

**«L'altro giorno l'avvocato Mills, mentre tentava di evitare un gruppo di giornalisti appostati davanti a casa, passò vicino all'auto di un**



**reporter proprio mentre questi apriva la porta. Ad averne la peggio fu lo specchietto di Mills, fracassato contro la portiera del reporter. «E**

**questo chi lo paga?», chiese arrabbiato Mills. «Berlusconi», risposero in coro i giornalisti»**

International Herald Tribune, 1 marzo

**L'editoriale**

ANTONIO PADELLARO

**Bipartisan cosa?**

Nell'Italia di Berlusconi è difficile non considerare la parola bipartisan quanto mai equivoca e pericolosa. Mutuato dalla tradizione anglosassone il termine definisce l'accordo dei partiti della maggioranza con quelli dell'opposizione, su questioni di interesse generale per il Paese. È a tutti noto quanto il governo che sta per lasciarsi abbia avuto dimestichezza con una simile, nobile visione della politica: quelle rare volte che il premier e i suoi ministri hanno offerto accordi stile bipartisan si è trattato di pacchi belli e pronti a cui l'opposizione avrebbe dovuto graziosamente apporre il suo timbro. È accaduto nelle ripetute votazioni sul mantenimento del nostro contingente in Iraq. O quando è approdata in Parlamento la Costituzione stravolta nella baita di Lorenzago. E che dire della riforma elettorale, con la Cdl che in puro spirito bipartisan chiedeva tranquillamente all'Unione perché mai non volesse sottoscrivere la "porcata" di Calderoli?

Niente, tuttavia, in confronto al piatto (anche questo rigorosamente "bipartisan") confezionato l'altra sera a Milano. La motivazione era altamente condivisibile: solidarizzare con la cittadinanza e i commercianti dopo il raid degli autonomi che sabato scorso hanno portato la devastazione nel centro cittadino. Aderiscono prontamente Prodi e Fassino, insieme a un ampio fronte del centrosinistra, alla Cgil, al candidato sindaco Ferrante. Stanno per raggiungere corso Buenos Aires quando giunge notizia che il tragitto del corteo bipartisan è stato tappezzato di manifesti firmati An. Nei quali Prodi e gli autonomi sono accomunati, sullo sfondo di auto incendiate e di individui con il passamontagna. Che tutto era stato predisposto come un agguato ai leader dell'Unione ci penserà Berlusconi a confermarlo più tardi: «Li avremmo coperti di fischio». Alla fine, per evitare l'imboscata Prodi e Fassino sono costretti a non sfilare in un corteo rovinato dai fascisti e dagli insulti. Fermiamoci un attimo e torniamo a martedì sera quando, durante il duello televisivo con Berlusconi, Prodi offre all'avversario, e agli elettori tutti uno scenario impreveduto.

## Prodi parla agli industriali, Berlusconi rinuncia

Il leader dell'Unione propone a Confindustria un patto per far ripartire il Paese. Gli imprenditori apprezzano. Il premier «non sta bene»: al suo posto Tremonti

**Staino**



**IL CONVEGNO DI VICENZA** Il Professore dice che modificherà ma non cancellerà l'Irap. Da Confindustria un'analisi preoccupata della crisi italiana. Il premier attacca gli industriali poi rinuncia all'appuntamento: «Ho una sciataglia...» alle pagine 2 e 3

**L'INTERVISTA**

**Fassino: questa volta si vota per chiudere un'epoca**



di Ninni Andriolo  
inviato a Vicenza

L'ultimo miglio è faticoso come gli altri, perché i ritmi di questa campagna elettorale non sono poi così diversi da quelli che Fassino impone a se stesso da quando è stato eletto leader della Quercia. E anche questi non sono poi così distanti dalle maratone di lavoro che il segretario corre da quando fa politica, cioè da decenni.

segue a pagina 4

**commenti**

Terzani

**LA NOSTRA CINA (MIA E DI TIZIANO)**

SIEGMUND GINZBERG

Un uomo sta morendo. Con straordinaria serenità racconta al figlio la sua vita, il suo lungo viaggiare, cercare. Ne tira le fila. Quell'uomo, Tiziano Terzani, l'ho conosciuto, era mio amico. I figli, Folco e Saskia, ancora piccoli quando stavamo a Pechino, li ho visti crescere. Anni dopo, venuto a trovarci a New York, Folco avrebbe incantato per sere di seguito i miei, piccoli come erano loro quando li avevo conosciuti in Cina, leggendogli per molte sere di seguito le *Cronache di Narnia*. Ora sono io ad essere incantato dalla lettura di queste ultime conversazioni con suo padre. *La Fine è il mio inizio* (Longanesi) è un libro bellissimo. Che ho letto d'un fiato, e mi ha lasciato senza fiato. L'itinerario del mio viaggio e quello di Tiziano si erano incrociati per la prima volta a Pechino, ormai oltre un quarto di secolo fa. Lui è arrivato.

segue a pagina 25

**AI LETTORI**

I giornalisti de L'Unità aderiscono alla giornata di sciopero indetta dalla Fnsi e domani il giornale non sarà in edicola. L'inserto

**Memorandum Economia**

previsto per domenica 19 marzo uscirà

**MARTEDÌ 21 MARZO**

L'inserto con le liste e i candidati alla Camera dei partiti dell'Unione sarà pubblicato

**LUNEDÌ 20 MARZO**

Le liste e i candidati al Senato saranno allegati al numero in edicola

**LUNEDÌ 27 MARZO**

## Giovanardi insulta, crisi diplomatica con l'Olanda

Convocato l'ambasciatore italiano. L'Aja: inaccettabile il paragone tra eutanasia e nazismo

**«SCANDALOSO»** ed «inaccettabile»: così il primo ministro olandese, il popolare Balkenende ha definito le dichiarazioni del ministro italiano Carlo Giovanardi che aveva paragonato la legge dei Paesi Bassi sull'eutanasia alla legislazione nazista. Ed è subito crisi diplomatica. L'ambasciatore italiano all'Aja, Mario Brando Pensa, è stato convocato dal ministro degli esteri olandese Ben Bot per «fornire spiegazioni» di quelle pesantissime dichiarazioni. L'ambasciatore ha risposto che le opinioni di Giovanardi non riflettono il punto di vista del governo.

a pagina 6

**Legge Pecorella**

STOP A 5MILA PROCESSI AL MESE

**MARULLI: HANNO DISTRUTTO LA CASSAZIONE**

Solani a pagina 10



**MISTERO NEI CIELI Dopo Fiumicino, guasto ai radar di Linate**

**UN ALTRO TILT.** Dopo Fiumicino e Ciampino - in panne giovedì sera - ieri a saltare sono stati i radar dell'aeroporto milanese di Linate. «Problemi al software risolti dopo poco tempo» hanno assicurato i responsabili dello scalo. Nessun volo cancellato ma forti ritardi che si sono ripercossi su tutte le linee. L'Enav intanto ha allargato a Milano l'indagine aperta su Roma. Caruso a pagina 11

## SERBIA-MONTENEGRO, LA GUERRA DEI CANTANTI

di Marina Mastroiuga  
inviata a Belgrado

Quanta amarezza sulla stampa di Belgrado. La morte di Milosevic? Macché, l'ex presidente è andato, le polemiche sul Tribunale dell'Aja finiscono sullo sfondo, in secondo piano anche sulla criticata decisione di sospendere le partite di calcio oggi a Belgrado, per evitare problemi a funerali in corso. A campeggiare sui giornali resta inossidabile la controversia vera, quella che dà da pensare in queste ore: quale gruppo canoro parteciperà ad Eurosong per l'Unione Serbia Montenegro? Si riuscirà a sciogliere il dilemma o Podgorica e Belgrado resteranno fuori dall'Europa anche sul pentagramma?

segue a pagina 13

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**A mani vuote**

**ANCORA SUL FAMOSO** «faccia a faccia» Prodi-Berlusconi, ieri mattina ad Omnibus, interrogato da Rula Jebreal, il giornalista Paolo Martini ha sostenuto che il premier ha dimostrato di essere alla fine di un ciclo. Poi, visto che era presente anche l'ex ministro Gasparri, Martini ha allargato il discorso a tutta la politica televisiva della destra. Ricordando come il governo ha messo mano alla Rai, cacciando i Biagi e i Santoro per mettere al loro posto i Messori e i Cattaneo. Col risultato di fare una pessima tv, «la più brutta della storia d'Italia». Gasparri è stato preso un po' in contropiede e ha dovuto incassare. Ma poi ha cercato di brandire come una clava il corteo di Milano, che, nato unitario, è stato trasformato in manifestazione elettorale del centrodestra, con la pretesa che vi partecipasse anche il capo del centrosinistra. Un po' come invitare l'agnello al pranzo di Pasqua e chiedergli di portare anche il dolce. Solo un utile idiota come Gasparri poteva pensare a un utile tiro come questo, da passare a qualche utile direttore di tg.

**INDIE LA MUSICA INDIPENDENTE**

CD INEDITO

**"Bello Cantare"**

UNA RARITÀ IMPIEDIBILE

**ROBERTO DE SIMONE**

Rai Trade / HILIKONIA

**IN EDICOLA SOLO € 7,90**

segue a pagina 25

**io ci credo**

**Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041**

Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Alla Fiera di Vicenza del sogno berlusconiano non è rimasto nulla. Ora si lotta per sopravvivere

Unità  
**10**  
OGGI

Più qualità e innovazione nei nostri prodotti per poter resistere alla sfida di Cina e India

# Gli industriali si preparano alla novità di aprile

Prima dell'intervento di Prodi gli imprenditori parlano dei problemi delle loro aziende  
Tasse, burocrazia, infrastrutture che mancano. E un debito pubblico che schiaccia tutti

di Oreste Pivetta inviato a Vicenza

**PREFERENZE** «Voterei a destra, se non ci fosse Berlusconi». Una bella dichiarazione di voto a Vicenza, in fiera, tra gli industriali, soprattutto gli industriali, quelli medi e piccoli, quelli che faticano di più e che meno sentono il richiamo della politica, passati attra-

verso anni di illusioni e poi di delusioni, sempre in lotta per sopravvivere, molti sedotti dal protezionismo leghista, molti dalla polemica antiromana e cioè anti-statalista. Infatti qualcuno tra gli osservatori s'attendeva la contestazione contro Prodi. Tra cinque, sei, settemila persone (tante se ne prevedono tra i due giorni di assemblea confindustriale) qualche ululato di dissenso era prevedibile. Non è successo. Nel cuore ricco del nord est evidentemente la maggioranza ha scordato il sogno berlusconiano e nel giro di 5 anni ha imparato a fare da sé, a modernizzarsi mettendo a frutto risorse proprie.

«Camminare con le nostre gambe», dice Giuseppe Robotti, che sta all'est del nord est, quasi al confine della Slovenia e fabbrica seggiole, alla periferia di quello che fu uno dei più vivaci e dinamici distretti italiani. Robotti rivendica la propria indipendenza, «stanco di promesse». Sembra citare De Benedetti, il presidente Cir: «Siamo oltre il declino, siamo alla fine di un ciclo politico che ha venduto un sogno». Sì, chiediamo all'imprenditore friulano, ma dove andate con le vostre gambe? Fino in Cina? «Sì, ci andiamo in Cina, se non proprio in Cina almeno in Giappone e negli Stati Uniti». L'azienda è piccola, funziona il sistema distretto, cioè la sinergia. Per questo Robotti alza la testa e drizza le orecchie quando Prodi dice «la grande risorsa, i distretti...». Per una volta parlano lo stesso linguaggio, il falegname e il professore.

A un mese neanche dalle elezioni, ovviamente l'assemblea di Vicenza è un test. Non si può chiedere per chi voti, anche se capita di capirlo al volo, come è successo al nostro primo incontro. Cuore di destra, per tradizione, dopo 5 anni il rifiuto della destra di Berlusconi, come se si avverasse

la profezia di Montanelli: bisogna provarlo per vaccinarsi.

Però, di qualunque parte sia il governo, che cosa chiedereste al nuovo governo? Tasse, burocrazia, infrastrutture, anche flessibilità del lavoro. Ma la flessibilità come la vuole ad esempio Franco Battistella, industriale di Valdagno, è un'altra cosa rispetto a quella che si svende nella precarietà. Battistella ha imparato alla Marzotto, poi ha creato la sua azienda, media, centotrenta dipendenti, elettromeccanica che produce motori elettrici.

Dunque di che flessibilità si tratta? «Quella che ci consente di introdurre i giovani in azienda, di fargli imparare un mestiere e di capire quanta disposizione e quanta ambizione mostrano. Una prova». Poi quelli buoni se li tiene stretti? «Altrimenti come riesco a garantire la qualità del prodotto». Battistella, ha sofferto la crisi? «No». Un miracolo? «No. Solo era tutto prevedibile. Ho cercato di prepararmi, facendo innovazione». Quindi che cosa vuole dal governo? «Meno burocrazia. La burocrazia ci tiene lontani dall'Europa. Se siamo al 47° posto nella classifica dei paesi più interessanti per investitori, questo è anche colpa della burocrazia». Perché nessuno viene ad investire in Italia. Non siamo attrattivi, risponderà Prodi. Non c'è chiarezza di politiche industriali, non ci sono certezze...

La burocrazia, dice anche Franco Tamburini, bresciano, impresa metalmeccanica alle spalle e ora presidente degli industriali bresciani, tra i grandi elettori di Montezemolo. Meno burocrazia: nel senso via lacci e laccioli? «Non voglio apparire sdraiato sulla linea confindustriale, ma credo che le nostre richieste stia-

Carlo De Benedetti:  
«Oggi l'Italia è ferma, l'unica cosa che sale sono i debiti, compresi quelli delle famiglie»



Tronchetti Provera, Montezemolo e Prodi al termine dell'incontro di Confindustria. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

no tutte tra le cinque priorità indicate da Montezemolo. Se faccio la graduatoria, al primo posto colloco la riforma della burocrazia. Al secondo ci metto l'energia: non so come un nuovo governo potrà raggiungere l'obiettivo di una diminuzione dei costi del 20% in cinque anni. Anche Prodi non ha detto tutto. Gassificatori, tubi, fonti alternative. Ma, ad esempio, possibile che con il nucleare non si vada oltre l'obiettivo della ricerca?».

Tomiamo al presente: le tasse. Ernesto Gismondi, il creatore di Artemide, tra le più belle lampade al mondo, vorrebbe una riforma del fisco, intanto per redistribuire un po' meglio la ricchezza e quindi per «evitare che nascano i Ricucci». Poi la legge Biagi: «Farla bene, non alla francese, che è un eccesso,



ma perché domanda e offerta si incontrino bene, perché uno conosca l'altro, perché ciascuno faccia esperienza dell'altro». «Per formare meglio i nostri»: alla Battistella di Valdagno, insomma, senza la brutalità del precario esposto ad ogni temporale. Esplicitamente Gismondi pone un altro problema: il costo del lavoro. «Quando in India il lavoro costa un euro o due al giorno, come faccio a competere, come faccio a impedire che qualcuno vada a produrre in Cina. Nessuno lo fa con gioia, ma sta diventando un obbligo». Di tasse parla anche Alberto Stella, altro industriale vicentino, di

Ernesto Gismondi:  
«Al Paese serve una riforma del fisco per evitare che nascano i Ricucci»



Thiene, mobili per ufficio, arredi di metallo, 600 dipendenti. Parla di tasse, tenendo presente il reddito di chi lavora. «Bisogna ragionare sull'Irap e sul cuneo fiscale, bisogna colpire le rendite, bisogna garantire il potere d'acquisto dei lavoratori». Un discorso di sinistra? «Ma no, noi siamo centristi, qui c'era la Dc».

L'ultima raccomandazione è di Guidalberto Guidi, presidente di Ducati elettromeccaniche: «Ci sarebbero tante cose da fare. La prima: ridurre la spesa pubblica corrente, perché non possiamo pensare di avere lo stock di debito che abbiamo e il deficit che abbiamo». Più di tutti la butta in politica Gismondi: «Facciamo una legge elettorale più civile di questa».

Prodi ha già concluso e ha già promesso la riforma della controriforma.

## «Qui rischiamo di uscire dal G8»

L'allarme di Pininfarina: il nostro è un sistema arretrato

di Bianca Di Giovanni inviata a Vicenza

**ARRETRATI** «Non vogliamo protezioni non vogliamo sussidi». È a questo punto che Andrea Pininfarina raccoglie il primo forte applauso della platea di Vicenza.

L'assise, tutta dedicata all'apertura del mercato, alla concorrenza per tornare a correre, snocciola dati sull'arretratezza del sistema Italia. L'assenza di concorrenza si paga cara. Tanto cara che «per la prima volta dal secondo dopoguerra l'Italia rischia di allontanarsi dal gruppo dei Paesi industrializzati - spiega Pininfarina - È un pericolo che va scongiurato». Il vicepresidente di Confindustria parla, ma nella platea (complici gli inviati

delle «Jene») serpeggia il dubbio che questi imprenditori il mercato lo vogliano solo a parole e solo per gli altri. Ma Pininfarina lo sa, e subito pone rimedio. «Sappiamo riconoscere i nostri limiti - dice - non abbiamo problemi ad ammetterli». Il sistema va svecchiato, va ammodernato, va reso più dinamico.

Ma le imprese possono farlo a patto che si sciolgano alcuni nodi. Primo: una corretta ripartizione tra pubblico e privato (diverso dal «damatiano» niente Stato). Ancora: un sistema bancario più aperto, come il governatore Mario Draghi ha lasciato intendere. Costi dell'energia più bassi, da raggiungere soprattutto con l'apertura di un mercato vero. Poi, servizi efficienti e burocrazia meno pesante. «Ma la concorrenza è soprattutto un metodo che premia i migliori - spiega ancora Pininfarina - Per essere applicato va accettato da tutti». Per questo Confindustria ha deciso di indagare le opinioni degli italiani. I quali a parole sono tutti per il mercato. «Ma sembrano preferire che scuola, pensioni, sanità e addirittura trasporti siano forniti da enti pubblici - osserva Pininfarina - O comunque sotto il controllo pubblico». Forse anche questo rientra nella corretta ripartizione tra stato e mercato, verrebbe da dire. Il rapporto imprese/mercato ha provocato fibrillazioni anche sul palco. Ci ha pensato il presidente del Veneto Gian Carlo Galan - vero mattatore della giornata con la platea dalla sua (tanto per chiarire l'orientamento) a sparare ad alzo zero. «Quale delle imprese sponsor si misura con il mercato? - ha detto - Banca Intesa? Ma se per cambiare banca ho speso di più che per divorziare. Oppure l'Eni? O l'Enel? Con chi si misurano?». E giù applausi. «Lei può anche cercare l'applauso - ha replicato Corrado Passera (Intesa) - Ma noi da anni non chiediamo soldi per chiudere i conti». Ma gli applausi non sono arrivati.



«Non vogliamo protezioni nè sussidi»  
Ma ammette:  
dobbiamo essere più dinamici

L'INTERVISTA **LUCIANO GALLINO** «Lo Stato non può sostenere tutto, dalle scarpe alle nanotecnologie. Solo così è possibile superare il nostro limite: essere forti nei settori deboli e deboli in quelli forti»

## «È il governo che deve indicare le strategie di sviluppo»

/ Vicenza

**Professor Gallino, lei è un attentissimo studioso del lavoro e dell'impresa in Italia. Nelle vesti di un imprenditore che cosa chiederebbe al nuovo governo?**



«Chiederei di sapere quali sono le strategie industriali. Vorrei sapere su quali settori intenda puntare, su quali investire competenze, capacità, poteri, che lo Stato possiede. Non solo

capitali, ma soprattutto capacità di promozione, coordinamento, ideazione, programmazione. Non è pensabile che uno Stato sostenga tutto: le scarpe e l'aerospaziale, il tessile e le nanotecnologie. Vorrei insomma che il governo dicesse: il paese deve camminare in questa direzione. Anche per tentare di superare un nostro limite: essere forti nei settori deboli e deboli nei settori forti».

**Le potrebbero obiettare che in questo modo lo Stato torna ad essere dirigista e onnipotente...**

«Ma l'assenza dello Stato non è una garanzia di successo. Questo governo non è esistito dal punto di vista delle politiche industriali e non è che le cose siano andate bene. Del resto un ruolo di indirizzo, programmazione, promozione lo svolgono tutti i governi al mondo. Lo fanno i francesi, i tedeschi e gli inglesi. Senza dimenticare quello che succede nel paese più liberista, cioè gli Stati Uniti, che finanzia la sua strategia militare, investendo enormi risorse in ricerca e produzione in vari settori, dall'elettronica all'informatica all'aerospaziale alle nuove energie, con effetti che ricadono

su tutta l'industria statunitense».

**Si mette però soprattutto l'accento, in questa campagna elettorale, sulla questione fiscale...**

«Ma è un problema che viene dopo. Ovvio che sia opportuno ridurre il cuneo fiscale, cioè correggere una distorsione, il divario tra il netto in busta paga e il costo per le imprese».

**Altro tema costante è la flessibilità del lavoro. Che ne pensa?**

«Credo che si debba parlare di flessibilità nel quadro di un contrasto categorico alla precarietà, rovesciando un'idea che

si è andata imponendo. Bisogna tornare ad affermare che il lavoro vero è quello a tempo indeterminato, che spezzoni di lavoro non fanno un lavoro vero».

**Come si fa a rendere efficace una politica industriale, quando l'impresa italiana è ancora così frammentata?**

«I progetti strategici bisogna metterli in opera e siccome non ci sono più grandi imprese bisogna far ricorso ai distretti industriali, come è avvenuto in Francia, dove il governo ha incentivato cinquantacinque nuovi distretti che avevano avanzato proposte e progetti. E si deve

pensare a distretti ancorati a progetti specifici, fondati su aziende di varie dimensioni, che si possano giovare di un adeguato centro per la ricerca e l'innovazione. Coordinare questi sistemi sarebbe il primo compito dello Stato».

**Nel programma dell'Unione c'è qualcosa di questo?**

«Leggendo il programma dell'Unione, la sorpresa è gradevole. Si leggono indicazioni concrete, chiare e articolate, a proposito di università, di ricerca, di industria. Chi parla di verbosità e di fumosità, si vede che non lo ha letto».

o.p.

«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»

offerta promozionale valida fino al 31 marzo  
**è il momento di abbonarsi**

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** per informazioni

\* MODALITÀ DI PAGAMENTO:  
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIITRR)  
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712  
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

esclusivamente consegna a domicilio per posta

Il leader dell'Unione espone il programma del centro-sinistra per il rilancio dell'economia

L'invito agli imprenditori a muoversi senza aspettare una manna miracolistica

Un intervento che si fa apprezzare per la sua schiettezza e la sua concretezza

# «Datemi una mano a salvare il Paese»

Davanti alla platea disincantata per i guai provocati dal centrodestra, Prodi strappa applausi  
Montezemolo e Tronchetti Provera soddisfatti dal modo in cui il professore ha affrontato i problemi

di Bianca Di Giovanni inviata a Vicenza

**TERZO GRADO** Quello di Romano Prodi a Vicenza somiglia più a un terzo grado che a un intervento. Atmosfera fredda, senza troppi entusiasmi agli stati generali di Confindustria quando il leader dell'

Unione sale sul podio. Già prima del suo arrivo, nei dibattiti in-

troductivi, il direttore Ferruccio de Bortoli è costretto a chiedere alla platea qualche reazione, magari un applauso, per gli ospiti presenti. Poi le domande irragionevoli come nell'ultimo duello Tv. Undici imprenditori rappresentativi del sistema produttivo italiano interrogano il candidato premier su temi strettamente economici: nessuna divagazione è concessa.

Si capisce subito che Prodi, qui nel Veneto profondo, gioca fuori casa. Rischia una bocciatura, rischia i fischi che 5 anni fa a Parma investirono Francesco Rutelli. Anche perché il leader dell'Unione non fa sconti, non prova neppure a «sedurre» la platea: la sua arma è la schiettezza, sia sull'Irap (che non si può eliminare), sia sulla precarietà del lavoro, che va limitata. È il contrario di quello che i datori di lavoro vorrebbero sentirsi dire: ma è quello che serve al Paese e Prodi lo dice. E fa anche di più: chiede a loro, agli imprenditori, di muoversi e di non aspettare una «manna» miracolistica. Che si muovano nel sistema dei servizi locali, che si muovano nel settore alberghiero, che chiedano anche loro di conoscere lo stato dei conti pubblici.

Il Professore sceglie la strada stretta, la via più difficile. E fa bene. Niente ovazioni, ma neanche fischi. Anzi, su alcuni punti Prodi riesce a strappare anche applausi sostenuti. Quando parla di lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, quando dice che i «furbetti del quartierino» dovrebbero pagare le tasse. Ancora: quando esclude lo spoils system e quando prevede un interlocutore unico per il turismo (un viceministro?) o per le piccole imprese. E infine quello più caloroso: quando va all'assalto della legge elettorale, «definita una porcata da un ex ministro». Insomma, il calore manca, ma c'è delusione anche per il centro-destra.

È tutta dedicata al capitolo fiscale la prima parte di questa «corrida glaciale». Gli imprenditori chiedono certezza sul fisco. E ancora: come finirà la «partita» Irap se l'Ue la boccerà definitivamente? «Per avere stabilità e certezza bisogna adottare principi duraturi», spiega Prodi - Io punto a un fisco neutrale, simile sul lavoro, sulla finanza sulle rendite immobiliari. Così l'imprenditore, ma anche il cittadino, può scegliere come investire». Quanto all'Irap, il leader del centro-sinistra ricorda che quell'imposta ne aveva sostituite altre 7 (gelo in sala) e che l'Ue l'aveva approvata (ancora gelo). «Si può solo correggere, ma non sostituire - conclude - perché è impossibile. Chi l'ha promesso poi non è riuscito a farlo». Ancora fisco. Alle aziende non bastano 5 punti in meno di cuneo fiscale. È possibile ottenere di più? Molto dipende da come stanno i conti. Piedi per terra.

Sul ring del lavoro il round è difficile. «Ricordo che la flessibilità è stata introdotta da me», dichiara. «Ma con Biagi si è andati troppo avanti», e qui l'atmosfera si fa glaciale. «Il tempo determinato per

tutta la vita non va bene», insiste con coraggio il Professore. Non va bene neanche per le imprese, che hanno bisogno di manodopera qualificata. Ma gli imprenditori non si convincono. A loro non piace neanche quel feeling con la Cgil, e qualcuno alla fine lo chiede. Anche qui la barra è dritta. «Voglio parti sociali forti - spiega

- Una Confindustria forte e un sindacato forte. Se è frammentato, come nei trasporti, si arriva al caos». A questo punto qualcuno sembra addirittura convinto. Molto innovativo l'approccio al problema del Mezzogiorno, dove si disegna una diversa geografia. «Se non si capisce che il mondo è cambiato, non si va da nessuna

parte - spiega Prodi - Oggi il Sud deve diventare la piattaforma per le merci che arrivano dall'oriente. Altrimenti siamo fuori. L'Asia è il fatto nuovo del mondo di oggi, occorre intercettarlo». Quanto al capitolo energia, altra nota dolente per il sistema italiano, Prodi prefigura una politica a breve che punta a diversificare le

fonti. «Il gasificatore in Puglia si deve fare - spiega - Se lo dico vuol dire che tutta la coalizione è d'accordo. Si deve discutere con gli enti locali, ma alla fine bisogna anche decidere». Mentre Prodi se ne va arrivano i commenti che contano. Il primo è quello di Montezemolo. «Ammirare la schiettezza di Prodi sull'Irap

- dice il presidente di Confindustria - Sono molto soddisfatto, sono contento di questa giornata». Apprezzamenti anche da Marco Tronchetti Provera. «Le risposte di Prodi - dice - sono state chiare. Certo i problemi vengono dopo, nel governare, comunque l'impostazione è stata chiara».

## LE PROPOSTE

### VOTO

«*Rimango fedele al maggioritario. È inconcepibile che un ministro definisca una legge una porcata*»

### SINDACATO

«*Voglio la concertazione tra un sindacato forte e una Confindustria forte*»

### SUD

«*Serve una politica di attrazione degli investimenti dall'Asia, per il Sud non bastano i benefici fiscali*»

### LAVORO

«*La flessibilità è importante ma con la legge Biagi si è andati oltre. Il lavoro precario deve essere reso non conveniente*»

### IRAP

«*L'Irap sarà corretta specie sul fronte del costo del lavoro, ma cancellarla non ha senso*»

### FISCO

«*Ho promesso di ridurre il cuneo fiscale di 5 punti. Si può fare di più, ma dipende dai conti che ci lasciano*»



Il leader dell'Unione Romano Prodi risponde alle domande degli imprenditori al convegno organizzato a Vicenza da Confindustria. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Berlusconi dà forfait. Al suo posto arriva Tremonti

Atteso per oggi, il premier diserta l'appuntamento di Vicenza. Colpa di un'acuta lombosciatalgia

### CONFRONTO

Gli «intervistatori» del candidato premier

**C'è anche il presidente** dei giovani industriali, Matteo Colaninno, nella lista dei dieci imprenditori che hanno «intervistato» il leader dell'Unione Romano Prodi. Con lui, Margherita Mastromaro, azionista del Pasticificio Riscossa di Bari, Gianni Morandini, presidente della Piccola Industria, Gian Francesco Imperiali, presidente dell'Abb e dell'Anie, Alberto Ribolla presidente dell'Unione Industriali di Varese, Piero Della Valentina, presidente di Confindustria Friuli, Luca Garavaglia, presidente della Campari di Milano, Roberto Siagri della Eurotech di Udine, Giancarlo Zanatta del gruppo Tecnica di Treviso e Attilio Martorano, presidente della Confindustria di Potenza.

### CENA DI GALA

Duecento invitati nel palazzo barocco

**Cena di gala** nel più bel palazzo barocco di Vicenza iersera per 200 supervip. Nella seicentesca dimora patrizia dei Leoni Montanari, i «padroni di casa» sono stati il presidente di Confindustria, Luca Cordero Di Montezemolo, e il numero uno degli industriali di Vicenza (nonché presidente di Federmeccanica), Massimo Calearo, che hanno scelto la formula di una serata ad inviti, rigorosamente selezionati, per festeggiare la prima giornata dei lavori del Convegno biennale del Centro Studi che si è aperta ieri a Vicenza. Assolutamente off limits i rappresentanti della stampa, saranno presenti alcuni dei partecipanti della tavola rotonda e altre personalità come i numeri uno di Eni ed Enel, Paolo Scaroni e Fulvio Conti.

di Marcella Ciannelli / Roma

### LOMBOSCIATALGIA

Al- l'ultimo momento Berlusconi ha dato forfait. Atteso oggi all'esame di Confindustria, ieri a tarda sera il premier ha fatto sapere di non poter essere presente per problemi di salute: una «lombosciatalgia acuta» che lo costringerà a rimanere a riposo per almeno tre giorni. Al suo posto si presenterà Tremonti. Un'assenza pesante, quella del premier. E che fa discutere. Anche perché, motivazioni a parte, suona come un dispetto nei confronti di Montezemolo che, anche negli ultimi tempi, non è stato certo tenere nel giudicare il suo operato alla testa del governo. Del resto, se i rapporti di Berlusconi con i «colleghi» della Confindustria sono diventati sempre più difficili non è certo con l'intervista rilasciata ieri al «Gazzettino» di Venezia che ha contribuito a rasserenare i rapporti. Il presidente del Consiglio, sul foglio veneziano, è stato lapidario.

«Mi sono domandato le ragioni per cui un imprenditore può schierarsi a sinistra. E sono giunto alla conclusione che corrono a sinistra soltanto gli imprenditori che hanno scheletri nell'armadio ed hanno bisogno di mettersi sotto tutela per essere garantiti da qualunque azione possa essere tentata contro di loro». E quale garanzia migliore può esserci del collaterale tra magistratura e sinistra? Dice sempre il premier: «La sinistra ha la sua mano giudiziaria costituita da Magistratura democratica e altri giudici. È una certa magistratura che insabbia e copre le malefatte di tutti coloro che stanno a sinistra». La metafora dell'armadio ha affascinato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che al presidente di Confindustria che invitava i politici di tutte le parti a non tirare per la giacchetta il mondo dell'imprenditoria, ha risposto stizzito: «Montezemolo e altri industriali la giacca l'hanno già appesa all'attaccapanni della sinistra. Anche volendo non arriviamo a tirargliela». La frase tagliente è conseguenza della convin-

zione del ministro di essere stato volutamente escluso dalla convention. «Forse è stata una ritorsione per la questione Fiat, non riesco a trovare altra spiegazione. Ma se fosse così sarebbe un fatto molto grave» ha detto ricordando di non essere stato invitato neanche al Convegno dei giovani imprenditori a Capri. Immediata la replica della Confindustria: «Il ministro è stato invitato in data 9 febbraio 2006 come ogni esponente del governo. Gli unici esponenti politici invitati a prendere la parola sono stati i leader dei due schieramenti». Il presidente del Consiglio nell'intervista non ha mancato di attaccare la sinistra e Prodi. «Non ho mai visto la storia tornare indietro. La sinistra al governo obbligherebbe il Paese a muoversi come i gamberi». E poi sulle competenze tecniche degli avversari: «La gran parte di loro non è riuscita nemmeno a prendersi uno straccio di laurea. Non voglio offendere nessuno, soprattutto gli imprenditori che non hanno una laurea. Ma non perdono le mancanze di chi fa politica e vuole interessarsi agli interessi di tutti, non perdono chi fa politica per mestiere. Quelli non credo-

no in niente perché li conosco, sono gente che ha solo l'astio, l'odio per chi ha avuto successo. In Parlamento girano la testa per non salutarmi», lui che si è «fatto da solo, con sangue, sudore e lacrime» non come il signor Prodi che fa sempre avuto dalla politica la mangiatoia bassa: ha avuto in regalo la nomina a ministro senza aver fatto campagna elettorale, ha avuto in regalo la nomina all'Iri dove ha svenduto o ha tentato di svendere le aziende dello Stato agli amici. È stato nominato, senza elezioni, alla presidenza della Commissione europea ed è stato messo lì perché la sinistra non ha candidati presentabili». Torna l'accusa al Professore di essere «un uomo di facciata» fatta anche durante il faccia a faccia in tv finito com'è finito. Ma su questo Berlusconi s'è fatto un'altra idea. «Io sono convinto di aver sconfitto Prodi perché ho fatto parlare i fatti, ma quando si deve parlare contro qualcuno che divaga sul domani e parla di idee che possono essere più o meno suggestive e ribalta la realtà delle cose, cos'altro rimane per contrastarlo? La forza delle cose, la forza della concretezza».

Ora vogliamo pensare alla crescita, dare sicurezza al mondo del lavoro, flessibile ma non precario

**L'ULTIMO MIGLIO** Ancora tre settimane di campagna elettorale, poi col voto l'Italia potrà cambiare davvero. E Fassino spiega: «Non è un voto qualsiasi, così si può chiudere l'epoca buia del berlusconismo e aprire una fase nuova». Serve un ultimo sforzo per parlare, ascoltare e convincere gli elettori.

■ di Ninni Andriolo inviato a Vicenza / Segue dalla prima

Ogni città, sei-sette iniziative di fila, dalle 9 di mattina a mezzanotte e, spesso, anche oltre. Lo segui e in poche ore conosci più di quanto potrebbe permetterti un'intera guida del Touring. Adesso l'auto del leader della Quercia si dirige veloce verso Vicenza, lasciandosi alle spalle Milano, che in meno di 48 ore è stata visitata in lungo e in largo. Con la partecipazione al corteo dei commercianti di mercoledì sera avremmo fatto bingo. «Io e Prodi non siamo andati perché settori di An, e non solo quelli, ne avrebbero approfittato per fare gazzarra - ripete Fassino - Era una trappola e noi non ci siamo prestati. In questo modo abbiamo mostrato rispetto per Milano e per i promotori della manifestazione». Fassino ha la voce rauca, è segnato dalla stanchezza. Ma è sereno, ottimista. «Malgrado una legge elettorale che, come spiega spudoratamente Calderoni, è stata fatta appositamente per mettere in difficoltà il centrosinistra - spiega ovunque vado trovo tanta gente, tanta passione, voglia di vincere».

**Molte liti in tv. Ma gli elettori non le sembrano un po' distratti?**

Vedo due campagne elettorali. Una fatta di tante manifestazioni, incontri, partecipazione, voglia di discutere. Poi c'è quella che si svolge in tv, caratterizzata dall'asprezza dello scontro e talvolta dalla risata. Noi dobbiamo cercare di fare prevalere il metodo del confronto, chiedendo un voto sì per liberare l'Italia da Berlusconi, ma anche, e soprattutto, per dare al Paese una prospettiva nuova.

**Segretario, l'Unione ha**

**"scollinato", come direbbe Rutelli?** Diciamo che corriamo in discesa, anche se non bisogna dimenticare che Berlusconi giocherà la partita fino all'ultimo secondo. La sua pessima performance televisiva, però, non è stata un incidente di percorso. In realtà il Presidente del Consiglio non è in grado di presentarsi agli elettori nello stesso modo del 2001. Allora era portatore di un messaggio accattivante. Cinque anni dopo quel sogno si è infranto, basti pensare ai dati Istat e Bankitalia. Crescita zero, ripresa dell'indebitamento, deficit di bilancio fuori controllo, centomila occupati in meno in un anno.

Per la prima volta, in 12 mesi, i contratti di lavoro a tempo determinato sono di più di quelli a tempo indeterminato. **"Abusi della legge Biagi", lei è d'accordo con Prodi?** I dati di Bankitalia stanno lì a dimostrare che la legge 30 voluta da Maroni ha fortemente precarizzato il mercato del lavoro. Una realtà che milioni di giovani vivono sulla loro pelle. In questi anni, in sostanza, la politica della destra ha dato di meno e non di più alla gente. Penso alle centinaia di migliaia di famiglie che hanno visto diminuire il potere d'acquisto del loro reddito o alle imprese lasciate sole di fronte a una competizione sempre più aggressiva. Penso alla scuola o alla sanità colpite da scelte che hanno destrutturato la possibilità di fornire ai cittadini servizi di alta qualità. Penso al Mezzogiorno abbandonato



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Andrea Sabbadini

o alla donna...

**Il premier ne ha dette delle belle sulle signore che non vogliono far politica per non lasciare i mariti cinque giorni su sette...**

Ha parlato in modo goffo e retrivo, usando espressioni che, però, spiegano bene perché in questi anni la destra non ha avuto la capacità di promuovere politiche a favore delle donne. L'Italia è al palo e Berlusconi non sa come uscirne. Per questo il suo messaggio elettorale è privo di appeal.

**Se continua a battere sull'anticomunismo una ragione ci sarà...**

Berlusconi le tenterà tutte. Non basta, però, evocare gli spettri, quando la gente si mette le mani in tasca e ci trova dentro poca roba. Il premier è in difficoltà evidente. Chiede un voto per continuare a governare come ha fatto fin qui. Cosa c'è di più sbagliato? L'esito della sua politica è deludente.

**Vittoria facile, quindi, per il centrosinistra?**

Non illudiamoci di avere già vinto, anche se tutti i sondaggi ci danno in vantaggio. Ed è ingannevole il tentativo di Berlusconi di far credere che ci ha raggiunto o è addirittura in testa. Anche i dati di questi ultimi giorni ci danno vincenti. Attenzione, però, Berlusconi è un combattente. C'è da lavorare sodo, ancora. L'Italia rischia, e molto. Se con il voto non si chiude questo periodo così grigio, il nostro Paese si

esporrebbe ad una deriva irreversibile. Per questo il voto è così importante.

**Per Prodi si fronteggiano due visioni opposte del mondo...**

In democrazia le elezioni sono sempre importanti. Ma ci sono dei passaggi elettorali che assumono un significato maggiore. Qui si tratta di chiudere un'epoca. Quella del berlusconismo cominciata nel '94. Un periodo buio per il Paese. L'Italia è più insicura e più a rischio di prima. Per questo serve la "nuova primavera" di cui parla Prodi. Siamo un grande Paese e abbiamo tutto ciò che è necessario per tornare a dimostrare che non siamo una nazione alla deriva. Ce la possiamo fare. A patto che ci sia una guida politica capace di indicare mete che chiamino a raccolta le energie del Paese. Per questo serve una guida politica autorevole e forte che dia l'esempio. Perché ciascuno torni a remare occorre che qualcuno indichi la rotta. Un nuovo governo non serve solo a fare politiche adeguate e giuste, ma a creare un clima di fiducia che inciti ognuno a rimettersi in gioco.

**E quale rotta indicano le 281 pagine di programma del centrosinistra?**

Quelle 281 pagine non costituiscono una somma casuale di proposte, ruotano intorno ad alcune grandi priorità. Rimettere in moto la crescita innanzitutto. Crescita significa sostegno alle imprese, investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione, modernizzazione delle infrastrutture, a partire dai porti per

fare dell'Italia la porta d'ingresso di tutto ciò che dall'Asia e da lontano arriva in Europa. E crescita significa valorizzazione del nostro patrimonio culturale, storico, paesaggistico. Significa turismo come grande leva di sviluppo.

**E quale tasso di crescita promette da subito il centrosinistra?**

Servono misure che rimettano in moto l'economia per farla crescere almeno del due per cento di Pil all'anno.

**Questo significherebbe più occupati, naturalmente...**

Bisogna restituire certezza e sicurezza al lavoro. Bankitalia ci conferma che in questi anni è cresciuta la precarizzazione. Sappiamo benissimo che viviamo in una società flessibile e che, a differenza del passato, un posto trovato a vent'anni non rimane tuo per tutta la vita. Ma è altrettanto vero che una società flessibile non può trasformarsi in una realtà dove non si abbia certezza di lavoro. Serve una politica che realizzi una flessibilità non precaria...

**Definizione a effetto, ma cosa significa in concreto?**

Significa ammortizzatori sociali, forme di reddito minimo garantito, incentivi per trasformare dopo un certo periodo di tempo i contratti dal tempo determinato a quello indeterminato, garanzie, diritti, tutele. Ma più certezza significa anche uno stato sociale che non lasci sole le famiglie...

**La solitudine è figlia anche del**

**reddito che si riduce. Promettete di elevarlo. Come segretario?**

Bisogna ridurre il prelievo fiscale per le fasce basse, favorire rinnovi contrattuali che incrementino il valore delle retribuzioni, adottare politiche sociali che mettano a disposizione delle famiglie servizi essenziali. Senza una rete diffusa di asili nido e scuole materne, ad esempio, le famiglie continueranno a crescere da sole i loro bambini e, contemporaneamente, il tasso di occupazione femminile rimarrà più basso della media europea, come oggi. E ancora, servono servizi per accudire gli anziani, visto che di qui a pochi anni costituiranno il 50% della nostra società.

**Gli interventi sulla legalità saranno forse i più emblematici per dimostrare la rottura con il berlusconismo. Non crede?**

Non hanno pensato agli interessi della giustizia, ma a quelli di Berlusconi e dei suoi amici. Leggi ad personam, condoni, ammiccamenti all'illegalità diffusa. Serve una giustizia che funziona, che tuteli l'indipendenza della magistratura, che dia risposte rapide ai cittadini. Ma, tra le priorità di un governo di centrosinistra, non va dimenticata l'Europa. Il centrodestra ha messo l'Italia ai margini. La Lega è stata estromessa perfino dal gruppo dell'euro-parlamento del quale faceva parte. Per non parlare degli accordi elettorali stipulati da Berlusconi con neofascisti e neonazisti.

**I sindacati vi hanno aperto una linea**

«Il centrosinistra può vincere. Noi chiediamo un voto per l'Ulivo alla Camera e per i Ds al Senato»

# Fassino: ancora uno sforzo il voto cambierà l'Italia

**di credito. Come giudica la posizione degli industriali?**

Intorno al nostro programma si può realizzare un grande patto sociale tra sindacati, Confindustria, piccola e media impresa, volontariato, professioni, ecc. Dal congresso della Cgil, così come dall'assemblea di Confindustria, sono venute indicazioni convergenti che possono essere raccolte da un governo di centrosinistra. Noi siamo considerati più affidabili rispetto alla destra. Gli italiani lo hanno dimostrato votandoci dal 2002 a oggi. E la nostra affidabilità è aumentata perché, a differenza del 2001, ci siamo applicati a costruire livelli di unità sempre più ampi. I nostri avversari, invece, si dividono sempre più, anche in questi giorni.

**Allude a Casini e Fini che prendono le distanze da Berlusconi?**

Il tentativo di smarcarsi è in atto da mesi, si sono inventati le tre punte appositamente per questo. La loro, però, è un'operazione ingannevole e illusoria, perché hanno condiviso tutte le scelte del premier. Ma è significativo che tentino adesso un'operazione opportunistica e furbesca. Insomma: noi ce la possiamo fare, la vittoria è alla nostra portata.

**Cosa fare nel tratto finale di quello che lei chiama "l'ultimo miglio"?**

Dobbiamo fare arrivare il nostro messaggio e la nostra richiesta di voto a tutti gli elettori. Dobbiamo valorizzare i nostri candidati, spiegare come si vota chiedendo un doppio voto. Per l'Ulivo alla Camera. Per quel simbolo, cioè, che incarna da 10 anni il progetto delle forze riformiste e con il quale abbiamo già vinto nel '96 e in tante altre elezioni e che oggi può raccogliere almeno un terzo dell'elettorato. Quanto più l'Ulivo sarà forte, tanto più consentirà a Prodi di essere autorevole e al centrosinistra di essere solido e coeso. Contemporaneamente dobbiamo chiedere un voto forte per i Ds al Senato. Siamo il primo partito italiano e sulle nostre spalle pesa in modo maggiore la responsabilità di portare alla vittoria l'Unione. Un forte successo dei Ds è la garanzia perché il progetto dell'Ulivo possa realizzarsi e perché l'Unione possa vincere e governare per 5 anni. Dobbiamo mettere in campo la nostra capacità di mobilitazione. Faccio appello a tutte le nostre organizzazioni, alle nostre candidate e ai nostri candidati. E faccio appello agli amministratori. Ai sindaci, agli assessori, ai governatori delle regioni, ai presidenti delle province. È il momento di giocare fino in fondo il loro grande rapporto con la gente. È il momento di parlare con tutti, di interloquire con ogni domanda della gente, di entrare in contatto con i giovani. E con le donne. Nel 2001 furono decisive per far vincere Berlusconi, oggi possono esserlo per far vincere il centrosinistra. Noi abbiamo un terzo di donne nelle nostre liste e ne eleggeremo altrettante. Se metteremo in campo tutte le risorse che abbiamo e l'entusiasmo, la passione e la generosità di cui siamo capaci potremo vincere.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO  
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

**BASILICATA**

Tour

**CALABRIA**  
Radio Sound  
Radio Energie

**CAMPANIA**

Radio C.R.C.

Radio MPA

Radio Antenna 1

Arc 101

**EMILIA ROMAGNA**

Radio Budrio

Punto radio

**LAZIO**

Radio Studio 93

Radio Città Futura

Radio Centro Mare Ladispoli

Radio Canalezero

Radio Movida

**LIGURIA**

Radio Onda Ligure

**PIEMONTE**

Radio Veronica One

RVL

**PUGLIA**

Radiolina/città futura

**SARDEGNA**

Radio Nova Sorso

**TOSCANA**

Radio Emme

**TRENTINO**

RTT La radio del Trentino

**UMBRIA**

Radio Galileo

**VENETO**

Radio Padova

**LOMBARDIA**

Radiosport Network

**Altri orari**

**ABRUZZO**

Planet ore 10.00-10.30

**CAMPANIA**

Radio Bussola 24 ore 9.40

**EMILIA ROMAGNA**

Modena Radio City ore 20.00

Modena 90 ore 11.15

**LAZIO**

Idea Radio ore 11.10

Tele Radio Stereo ore 20.30

**LIGURIA**

Radio Sanremo

ore 11.00 e 17.30

**MARCHE**

L'altradio ore 12.28

**PIEMONTE**

Radio Canelli ore 14.00

**PUGLIA**

L'altradio ore 9.40

Ciccio Riccio ore 13.42

**SARDEGNA**

Radio Studo ore 10.03

**SICILIA**

Radio Amore ore 10.30

Futura Network ore 13.05

**TOSCANA**

Radio Blu ore 10.05

**TOSCANA**

Radio Flash ore 11.00 e 17.30

**TRENTINO**

Anaunia ore 17.30

**VALLE D'AOSTA**

Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

**VENETO**

Radio Cortina ore 8.00 martedì

**SUL SATELLITE**

Radio Zai.net

ore 11.00 e 17.30

**SABATO 18 MARZO**

**Torino, ore 9.30-14.00**  
**Oggi Precarietà Domani Lavoro**  
 V Assemblea Nazionale  
 delle lavoratrici e dei Lavoratori  
 Teatro Colosseo,  
 Via Madama Cristina 71

**Bra (Cuneo), ore 18.00**  
 Manifestazione Pubblica  
 Sala Teatro Arpino  
 Largo Resistenza

**Asti, ore 21.00**  
 Manifestazione Pubblica  
 Sala del Consiglio Provinciale  
 Piazza Alfieri 33

**DOMENICA 19 MARZO**

**Monza (Milano), ore 9.30**  
 Manifestazione Pubblica  
 Teatro Manzoni, Viale Manzoni 23

**Milano, ore 12.00**  
**Fa'lacosagiusta!**  
 Visita alla Fiera del consumo critico  
 SuperstudioPiù, Via Tortona 27

**Lugano (Svizzera), ore 16.00**  
**W L'Italia, Incontro con gli italiani in Svizzera**  
 Padiglione Conza, Via Castagnola 15

**Como, ore 21.00**  
 Manifestazione Pubblica  
 Auditorium del Politecnico, Via Castelnuovo 7

**ALLA CAMERA****AL SENATO**

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)  
[www.inviaggioconpiero.it](http://www.inviaggioconpiero.it)  
[www.dsonline.tv](http://www.dsonline.tv)

**ATTENZIONE:** NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA  
 Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

# Italia-Olanda: Giovanardi provoca una crisi diplomatica

## Il ministro aveva definito «nazista» la legge sull'eutanasia Il governo Balkenende convoca l'ambasciatore italiano

■ / Roma

«SCANDALOSO» ed «inaccettabile»: così il primo ministro olandese, il popolare Balkenende ha definito le dichiarazioni del ministro italiano Carlo Giovanardi che aveva paragonato la legge dei Paesi Bassi sull'eutanasia alla legislazione nazista ed alle idee di

Adolf Hitler. Anzi, aveva detto, quella olandese è una «selezione eugenetica che elimina sin dall'inizio i down, i thalassemici o i nati imperfetti». Ed è subito crisi diplomatica. L'ambasciatore italiano all'Aja, Mario Brando Pensa, è stato convocato dal ministro degli esteri olandese Ben Bot e gli è stato richiesto di «fornire spiegazioni» di quelle pesantissime dichiarazioni. L'ambasciatore italiano ha risposto che le opinioni del ministro Giovanardi non riflettono il punto di vista dell'intero governo. L'incidente non è chiuso. Dopo l'incontro, il premier olandese Balkenende ha annunciato che affronterà la questione con il collega Silvio Berlusconi in occasione del vertice europeo della prossima settimana a Bruxelles. «È scandaloso e inaccettabile. È fuori luogo. Non è un modo di stare in Europa», ha detto il premier dopo la riunione del consiglio dei ministri.

Giovanardi insiste: ho diritto di dire quel che voglio, l'eutanasia è uno scandalo anche per gli olandesi. Anzi, «In un'Europa così ho difficoltà a riconoscermi perché si stravolge il messaggio cristiano di dignità e di diritto alla vita per tutti. Non condivido la soppressione delle persone non perfette, né quella legislazione. Sono gli olandesi a doverla spiegare all'Europa». I Paesi Bassi hanno legalizzato l'eutanasia, nell'aprile del 2002, ma solo per gli adulti incurabili ma capaci di intendere e determinare a chiederla. La domanda viene esaminata da una commissione composta da un medico, un giurista e uno specialista di questioni etiche. Daniele Capezzone, segretario

Il ministro Udc insiste: «Io non chiedo scusa»  
Il diplomatico italiano imbarazzato: «Non rappresenta il governo»

dei Radicali, che aveva in diretta a Radio Anch'io ammonito subito il ministro delle probabili conseguenze diplomatiche, ora chiede le scuse ufficiali del governo e le dimissioni di Giovanardi: «L'Italia non aveva bisogno di un nuovo caso Calderoli, ma chi ha combinato questo guaio deve risponderne». Guarda caso è proprio Calderoli a solidarizzare maggiormente con l'ex collega di governo: «Giovanardi sostiene il diritto alla vita in antitesi alle leggi razziali: pensare di sopprimere per legge il "diverso" è un delitto premeditato».

## Dalle tre punte all'armata Brancaleone Cdl divisa su tutto. Fini e Casini ormai corrono contro il premier

■ di Wanda Marra

«LA MONARCHIA è finita», mandavano a dire a Berlusconi l'altroieri Casini e Fini. E dal leader di An arriva l'ennesima critica: «Fosse dipeso da me, non avrei fatto l'alleanza con Alternativa Sociale», dice ieri. La maggioranza sembra ormai davvero agli ultimi fuochi, crollata definitivamente dopo il colpo inflitto dal successo di Prodi nel confronto tv con Berlusconi. Ma in realtà questi non sono che gli ultimi contrasti di una lunga serie, di una Cdl allo sbando ormai da tempo. Ne ricordiamo qui alcuni dei più significativi. **Berlusconi bis.** Dopo la sonora sconfitta alle regionali si lavora al Berlusconi bis, e Udc e An devono ingoiare qualche boccone amaro. Fini, Casini e Follini sono pronti a chiedere elezioni anticipate, finché ad alludere ad un cambio di premiership per il 2006. «Chiediamo un nuovo governo e un nuovo programma. Non è un modo di dire, è un doveroso percorso istituzionale», dichiara l'allora segretario dell'Udc, Follini. Di più: bisogna «evitare qualunque interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale», perché «non possiamo rotolare verso il 2006 lungo una

THE GUARDIAN

«Berlusconi è il fenomeno politico oggi più pericoloso in Europa»

ROMA «Berlusconi è il fenomeno politico più pericoloso oggi in Europa». Di più: «È la più temibile minaccia alla democrazia in Europa occidentale dal 1945». A scriverlo non è uno dei tanti giornali italiani che il premier ascrive all'opposizione, ma uno dei più autorevoli quotidiani inglesi, «The Guardian» indipendente, ma da sempre vicino al Labour. Duro il giudizio contenuto nell'editoriale firmato da Martin Jacques. Durissimo quando spiega che Berlusconi «con i suoi attacchi indiscriminati a chiunque lo ostacoli sulla strada del potere personale e dell'arricchimento, ha avvelenato la vita pubblica italiana. È un discendente diretto di Mussolini». Ma l'aspetto forse più interessante della polemica è un altro: la prospettiva tradizionale del giornale estero che da lontano distilla giudizi sull'Italia viene rovesciata. E si dice chiaramente che se Berlusconi è un pericolo per la democrazia, questo è un problema che deve essere compreso e affrontato, prima ancora che in Italia, in Europa e nel Regno Unito. È duro il giudizio sulle scelte del New Labour inglese e di Tony Blair, accusato di aver accolto Berlusconi come suo alleato privilegiato nella politica filo-Bush di fronte alla rottura dell'Europa sulla guerra in Iraq: «Blair mostra un rapporto politico e personale con Berlusconi. E questo ha dato l'impronta a tutto il New Labour: Berlusconi è visto come l'uomo con cui avere a che fare».



Da sinistra, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Foto Alessandro Bianchi/Ansa

ROSA NEL PUGNO

Boselli: «Il nostro compito è ridurre l'astensionismo»

ROMA Non paventa eccessivamente il rischio di astensionismo alle prossime politiche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. «Se dovessi giudicare dal numero di italiani che hanno seguito il confronto televisivo fra Prodi e Berlusconi - ha detto in risposta a una domanda dei giornalisti - c'è una grande attenzione per la politica, per quello che può succedere, per il futuro del Paese. Poi certo - ha sottolineato - il nostro compito è quello di ridurre l'astensionismo il più possibile». «La Rosa nel Pugno rischia di morire subito anche di fuoco amico», parola di Marco Pannella. «Non è che adesso in Italia abbiamo i democra-

ti contro gli antidemocratici - ha commentato Pannella - c'è anche un luogo prezioso nel quale noi abbiamo ingaggiato una battaglia per il rinnovamento della riforma antipartitocratica, laica, antifondamentalista, radicalmente socialista e liberale. La Rnp significa tutto questo. Noi rischiamo di morire subito anche di fuoco amico, ma andremo avanti». Scontata, secondo l'europarlamentare, la battaglia contro la Cdl, ma in merito all'Unione Pannella ha dichiarato: «c'è un monopartitismo imperfetto in Italia, il centrodestra e il centrosinistra sono strumenti ed espressione di questo regime».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Chi governa l'Italia?

Non se ne sono resi conto, oppure sì, fatto sta che il Tg1 ha montato il servizio sul convegno di Confindustria con le dichiarazioni programmatiche di Prodi e i commenti di Fassino, e il risultato è stato che il centrosinistra sembra già al governo. Le «reazioni» alquanto irritate del centrodestra sembravano arrivare da un passato remoto che solo Bondi e Cicchitto rimpiangeranno. Arriva poi la notizia che l'Authority per le Tlc ha condannato Lucia Annunziata e attende «provvedimenti» dai vertici Rai. Ecco fatto: adesso siamo curiosi di vedere anche giornalista Rai azzardare più una domanda (nemmeno a Pecoraro Scania), tirerà fuori un'idea, mostrerà un po' di santissimi.

Tg2 Nel cuore il vice Fini

Al cuore non si comanda e pertanto il Tg2 manda in onda in apertura una sola voce per commentare il convegno di Confindustria: la voce del vice, Gianfranco Fini. Che però è stonata: il centrosinistra non è unito, noi invece abbiamo una politica economica unitaria. Qualcuno avrebbe potuto chiedere al vice di Berlusconi: quale, di grazia? Intanto in Francia (contributo di Antonio Caprarica) è esploso il «marzo francese». A noi quando toccherà?

Tg3 La desolazione di Montezemolo

Ha voglia Montezemolo a non voler farsi «tirare per la giacchetta» dai politici: la sua faccia desolata non è un'invenzione del Tg3, è la faccia di uno che questo quinquennio berlusconiano l'ha ingoiato a fatica e che adesso, a bilancio dell'avventura del Cavaliere, teme che l'Italia esca dal novero dei paesi industrializzati dopo decenni di fatiche, tormenti e salti mortali. Il Tg3 manda in onda la «diretta» di Prodi che parla agli industriali e chiude con una notizia che metterà tristezza ai leghisti: dire a un negro «sporco negro» - ha stabilito la Cassazione - è razzismo.

sorta di piano inclinato, come se fosse già deciso tutto: l'assetto dei partiti, la leadership e magari anche l'esito del voto». Posizioni che Follini conferma, scegliendo di non entrare nel Berlusconi-bis. Mentre Casini ribadisce come la pensa l'Udc: «O rinasce la maggioranza parlamentare nata dal voto del 2001 o bisogna andare alle elezioni anticipate. Non c'è nessuno spazio per governi istituzionali». Fini, invece, sceglie per sé il ruolo di mediatore, non volendo intestarsi la responsabilità della crisi. Ma la mediazione fallisce: Berlusconi sale al Quirinale, ma non si dimette, come aveva dichiarato. E Fini, che già aveva annunciato il Berlusconi-bis dopo tre giorni di vertici a Palazzo Chigi, furente con il premier, minaccia le dimissioni dei suoi ministri: «Evidenziamo con rammarico che le sue mancate dimissioni rendono oggi più difficile rilanciare il Governo con la partecipazione diretta di tutti i partiti della coalizione».

Primarie del centrodestra. È

Tutto iniziò con il Berlusconi bis  
Anche il proporzionale tra i nodi non sciolti nel centrodestra

sempre Follini che chiede le primarie della Cdl e annuncia la decisione di schierare contro Berlusconi un candidato centrista, ovvero Casini. «C'è chi pensa che il candidato migliore per il 2006 sia Berlusconi. C'è chi come me e come l'Udc pensa che non sia così. Il punto è come confrontare democraticamente queste opinioni», dichiara. Alle primarie «è ovvio che ci sarà un candidato dell'Udc». Ed è ovvio che sarà Casini, il quale a Berlusconi dice: «Bisogna fare come Schroeder, andare al voto dopo le regionali. Ora servono le primarie e io intendo candidarmi. Non è una scelta polemica contro di te, ma, credimi, è meglio per tutta la coalizione avere almeno un altro candidato». Fini è d'accordo e ipotizza anche una sua candidatura. **Legge elettorale.** Il dibattito sulle eventuali primarie del centrodestra si incrocia con quello della legge elettorale, che la Cdl intende varare. Follini frena: «A me sta a cuore una nuova legge elettorale proporzionale, ma la tenuta di un sistema di regole, di equilibri, di garanzie, mi sta molto, molto più a cuore», dice in un'intervista all'«Avvenire», dopo che la riforma è stata presentata. Sulla questione, si apre la lite con Casini. Fini, invece, perora, la causa della riforma elettorale. E con il suo varo, e la fine del maggioritario, termina anche la discussione sulle primarie. **Le tre punte.** Naufragate la prima-

rie, gli alleati non rinunciano però alla loro candidatura a premier, evocando il gioco delle «tre punte». «Oggi la Casa delle libertà gioca a tre punte. Chi farà più gol lo decideranno gli elettori. E sulla base dell'incremento dei voti si deciderà sulla leadership - dichiara Casini - ognuno gioca sull'incremento dei voti - altrimenti io avrei già perso». E anche Fini tiene a ribadire: Premier, chi ha un voto in più. Ed è di questi giorni l'ulteriore spinta in questo senso dei due alleati. «Berlusconi non è il monarca. E nel prossimo governo, se vince la Cdl, spero di essere il presidente del Consiglio, cioè di aver preso un voto in più di lui», dice Fini. In sintonia con lui, Casini respinge «concezioni monarchiche» della coalizione. **Par condicio.** Non è indolore per gli alleati neanche l'alluvione televisiva del premier, prima che scattasse la par condicio. «Non ho complessi verso Berlusconi: purtroppo non sono proprietario di tre televisioni, altrimenti lo sovrasterei io», dice Casini. **La Mussolini.** E solo l'altroieri Fini esprime il suo dissenso anche sul patto con i fascisti. «Se fosse dipeso da me non avrei fatto questa alleanza con la Mussolini. Poi Berlusconi ha insistito e io ho chiesto almeno la condivisione del programma, cosa che è avvenuta». E assicura: «I candidati di As non avranno ruoli nel governo».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Il ruggito dei conigli

Qualche mese fa Fedele Confalonieri paventò, in caso di sconfitta, «una piazzale Loreto per Berlusconi». Timore legittimo, per carità. Peccato che Confalonieri guardasse nella direzione sbagliata: temeva che l'epurazione la facessero i «comunisti», sottovalutando il buon cuore e dimenticando i pingui guadagni garantiti alle sue aziende da 12 anni di inciuci. Non s'accorgeva del pericolo incombente da destra, dai cosiddetti alleati di Bellachioma, cioè da Fini e Casini: le altre «due punte», che poi sono due mezza punte, praticamente due puntine da disegno. Fino a ieri questi due noti frequentatori di se stessi ricordavano, per coraggio e determinazione, la pubblicità comparsa

l'anno scorso su una rivista di meccanica: «Entra piatto ed esce completamente piegato». Poi Bellachioma ha perso la faccia e la faccia a faccia con Prodi. E le due mezza punte han preso improvvisamente coraggio: il coraggio dell'avvoltoio che, avvistata la preda agonizzante, comincia a volteggiare sul capo in attesa che defunghi, ma per decidersi a zomparle addosso attende il certificato di morte firmato dal medico legale. Gianfranco Cuor di Leone, in questi 12 anni, ha ingoiato, digerito, votato di tutto, senza neppure un vagito di dissenso. Nel '93, quando Andreotti fu indagato per mafia, annunciò trionfante: «L'avviso di garanzia ad Andreotti per concorso esterno in associazione mafiosa è la fine del regime: lo dimostra l'autentico boato che ha

salutato la notizia da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio. I giudici si stanno muovendo su indicazioni convergenti di alcuni pentiti, come dimostrano anche gli analoghi casi di Gava, Misasi e Cirino Pomicino. Pare proprio che il sistema si reggesse sulle tangenti e sulle organizzazioni criminali» (27-3-93). Poi aggiunse: «Ormai mi sento a disagio nel frequentare questo Parlamento: chiederò ai gruppi parlamentari missini di valutare l'opportunità di non partecipare più ai lavori di Camera e Senato, inequivocabilmente delegittimati» (28-3-93). Perché «la gente i tangentisti li vuole in galera» (5-6-94). Poi cominciò a convivere con i tangentisti e con gli imputati di mafia, prima nella sua coalizione, poi addirittura nel suo partito, senza fare una piega. Ora

candidate addirittura l'avvocatessa di Andreotti, quella che finge di averlo fatto assolvere vincendo un processo che ha perso. Lui, il ferreo difensore dell'unità nazionale, l'ha consegnata nelle sapienti mani di Calderoli, fabbricante di porcate nelle baite del Cadore. Anche Piercasinando Senza Macchia e Senza Paura era un grande fan dei magistrati e si conteneva Di Pietro a gomitate con Fini: «Di Pietro ha passione civile e senso dell'opinione pubblica, gli do un caloroso e rispettoso benvenuto in politica, siamo in sintonia sull'interesse generale» (24-3-95). «Per lui ci vuole un ruolo di primo piano nel centro-destra. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione» (14-4-95). Poi anche lui, coraggiosamente, restò folgorato sulla via di Arcore, temuto

to a bada con quanto ha di più caro: le poltrone. E un «ruolo di primo piano nel centro-destra» lo conferì a Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, al quale fece sapere di aver telefonato la sua «amicizia e stima» alla vigilia della condanna in tribunale per mafia. Mai una smorfia di disgusto, né da Fini né da Piercasinando, per le leggi vergogna che votavano a getto continuo, le compagnie che li circondavano, il discredito che accumulavano in Italia e nel mondo. A un certo punto presero pure a collaborare, prestando i loro uomini migliori per le leggi peggiori: il senatore Bobbio di An per l'ordinamento giudiziario e la norma anti-Caselli, il senatore Cirami dell'Udc per il legittimo sospetto. Sguazzavano leggiadri nel pozzo nero, mangiavano guano da

mane a sera, ma sempre con l'aria deliziosa di chi assaggia le leccornie più prelibate. Ora che l'uomo che li ha creati dal nulla, la «fata che ha trasformato le zucche in principesse» declina, le due mezza punte tirano fuori il capino dalla cloaca e fanno la faccia schifata, recuperando d'incanto il gusto e l'olfatto. E pigolano all'improvviso qualche timida critica: «Non è vero che va tutto bene», «bisogna parlare del futuro», «cambiamo registro». Ma senza esagerare troppo, vedi mai che quel gatto dalle sette vite non sopravviva un'altra volta. In attesa del medico legale, ispezionano prudentemente i distributori di benzina per appendersi, un giorno, il nano per i piedi. No, per quanto può valere, stiamo dalla parte del nano. Dopo, se questi sono i successori, ci sembrerà un gigante.

# L'Authority critica Annunziata ma dimentica i tg

La conduttrice «poco neutrale». Vietati i «faccia a faccia virtuali» di Mediaset

**Le presenze delle forze politiche nei telegiornali Rai**  
Dall'11 febbraio al 10 marzo  
Percentuale sul tempo presenza nell'intera giornata

|                    | TG1  | TG2  | TG3  |
|--------------------|------|------|------|
| Istituzioni        | 6,3  | 4,1  | 6,8  |
| Casa delle Libertà | 54,6 | 61,8 | 43,7 |
| Unione             | 38,1 | 33,8 | 46,9 |
| Governo            | 0,0  | 0,1  | 0,7  |
| Altri              | 1    | 0,2  | 1,9  |

Dati: Osservatorio di Pavia

di **Natalia Lombardo** / Roma

**CARTELLINO GIALLO** Lucia Annunziata ha violato la par condicio: anche dall'Authority delle Telecomunicazioni è arrivato il rimprovero per la giornalista, riguardo alla puntata della sua trasmissione «In 1/2 ora» del 13 marzo. Quando Silvio Berlusconi si è alzato

e se ne è andato, inventando contro l'ex presidente Rai. Non è stata decisa alcuna sanzione (col voto contrario di Innocenzi di FI), rimandando eventuali decisioni alla Rai. Da Viale Mazzini il direttore generale ha scritto a Antonio Di Bella, direttore del Tg3, chiedendogli di «vigilare» sul rispetto della par condicio nel programma. Rinviata alla prossima settimana la decisione sullo squilibrio politico nel Tg2 e nel Tg4. Una decisione netta però l'Authority l'ha presa: vietato trasmettere «faccia a faccia virtuali» perché violano la par condicio. La delibera 36 del 2 marzo scorso che già diffidava Rete4 e Italia 1 da operazioni del genere. Ma ieri Mediaset ne annunciò due: «Faccia a faccia» virtuale tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi su Rete4 domani alle 19,35 e Italia 1 lunedì alle 11,35. Il tutto «osservando nel modo più scrupoloso la par condicio», informa la nota delle tv del premier: 30 minuti di sintesi per ognuno degli interventi dei leader al convegno della Confindustria a Vicenza. È il metodo Emilio Fede, che, con la tecnica ripetitiva delle televendite, ha replicato l'intervento di Berlusconi omaggiato dalla platea forata ad Ancona, compensato (dopo un esposto di alcuni parlamentari dell'Unione) con un intervento di Prodi dal pessimo audio, disturbato da una via vai davanti alle telecamere. Insomma, «si è visto uno splendido principe azzurro e, dal-

l'altra parte, un filmato in Super8 con un signore di cui non si capiva una parola», spiega il ds Giulietti. Ora, anche sui tg, si augura che l'Authority e la Rai intervengano con la stessa solerzia con cui hanno condannato Lucia Annunziata. La diffida dell'Authority è rimasta inascoltata e potrebbe esserlo anche ora: rispettiamo la par condicio, replicano da Cologno Monzese. Dalla «cabina di regia» dell'Ulivo Morri e Lusetti già annunciano un esposto per lesione della par condicio se andranno in onda i confronti «virtuali». Da An si tenta di modificare le regole per il faccia a faccia, vero, su RaiUno il 3 aprile: regole «troppo troppo rigide che ingessano il dibattito tv», osserva Fini; il ministro Landolfi vorrebbe un conduttore e «non un vigile urbano» e dialogo in libertà fra i due. Sulla vicenda Annunziata sono state accontentate le proteste berlusconiane: sia la Rai che l'Authority hanno alzato il cartellino giallo: «Lucia Annunziata ha violato la legge sulla par condicio» e il regolamento della Vigilanza, per aver espresso «le sue preferenze politiche». È stato Berlusconi a dire che è «una giornalista organica alla sinistra», sarebbe stato ipocrita, per lei, dire che veniva dalle Orsoline... Il «caso» ha dei tratti surreali.

**Calabrò chiede al Cda quali provvedimenti prenderà. Giulietti: ma si guardi anche all'«impar condicio»**

**TELEGIORNALI**

Tg1 e Tg2, un mese «squilibrato»

I dati già parlano chiaro: nel primo mese di par condicio, dal 11 febbraio al 10 marzo, nel primo mese di par condicio, c'è stato uno squilibrio dei tempi a favore del centrodestra, secondo il monitoraggio quotidiano che l'Osservatorio di Pavia effettua per la Rai. Nelle presenze dei politici nell'intera giornata il Tg2 dedica il 61,8 del tempo al centrodestra e il 33,8 all'Unione; il Tg1 il 54,6% alla Cdl e il 38,1 all'Unione. Il Tg3 è il più equilibrato con il 43,7 alla Cdl e il 46,9 all'Unione. E ha più alto il dato «altri» 1,9, che sembra riferito a Alternativa Sociale della Mussolini. La voce «istituzioni» in campagna elettorale riguarda solo il Capo dello Stato il governo è calcolato nella maggioranza.

L'Authority si riserva in intervenire aspettando cosa farà la Rai e «prende atto» che il Cda, all'unanimità, ha dato mandato al Dg di prendere provvedimenti (mercoledì il Cda non si riunisce per assenze varie). Meocci ha scritto ieri mattina una lettera al direttore del Tg3 per chiedergli di «vigilare» per evitare altre violazioni. Un'altra lettera ai direttori di Tg con i dati, invitandoli a riequilibrare i tempi. «Non ho avuto alcun tipo di contatti con la Rai, non mi è stato notificato nulla, non ho ricevuto alcun «invito a comparire», commenta Lucia Annunziata spiegando che è «giusto così», perché ha un contratto con la Palomar (che produce il programma) e non con la Rai. E il format della trasmissione di Rai-Tre, *In 1/2 ora* è basato sul contraddittorio con la giornalista (come nota anche l'Authority nel dispositivo). Annunziata in questo caso non è un «conduttore» ma agisce secondo l'autonomia giornalistica. La par condicio si considera nel ciclo di puntate, con un calendario stabilito da tempo (fax di invito il 20 gennaio, i primi a prenotarsi sono stati i leader della Cdl). Domani c'è Rutelli, forse il centrodestra pretende che scappi anche lui? La domenica dopo ci sarà Fassino, il 2 aprile Prodi.



**IL CASO Jovanotti: leggendo, capii**

**ROMA** «Nell'88 mi invitò perché ero un papabile personaggio televisivo. Eravamo io e Cecchetto e lui ci portò in giro in elicottero, dopo mi diede un ottimo consiglio, mi disse di leggere, leggere molto e devo dire che questo stesso consiglio gli si è ritorto contro, perché poi ogni libro che leggevo, io lo guardavo e dicevo: mah! Ci eravamo incontrati per firmare un contratto, io tornai a casa, cominciai a leggere e non firmai nulla». Jovanotti ha raccontato l'episodio a Luca Sofri in onda su NessunoTv domenica sera alle 21.

# Gay in lista, garanzia di laicità e libertà

Fassino presenta i candidati omosex: «I Pacs ci persuadono, certo ci batteremo per i diritti»

di **Luigina Venturelli** / Milano

A Milano, nella città in cui esiste la più grande comunità gay e lesbica d'Italia, la Quercia ha ieri presentato le candidature omosessuali per le prossime elezioni politiche: Franco Grillini in Lombardia, Alessandro Zan in Veneto, Vanni Piccolo in Lazio, Agata Ruscica in Sicilia. Ma sarebbe riduttivo considerarle una semplice forma di rappresentanza di una fetta di società: la loro presenza nelle liste Ds e Ulivo è anche garanzia della direzione di laicità e libertà che il centrosinistra imporrà al proprio operato nel probabile futuro di governo. Innanzitutto sui patti civili di solidarietà: «I Democratici di Sinistra si impegnano fin da ora - ha sottolineato il segretario Piero Fassino - ad offrire alle coppie di fatto una tutela giuridica che consenta loro di poter vivere con più certezze e serenità. Siamo convinti che i Pacs siano la soluzione più adeguata, ma preferiamo l'approvazione di un concreto strumento legislativo ad una petizione di principio: consapevoli dei diversi approcci presenti nel centrosinistra, ci batteremo per il riconoscimento dei diritti ereditari, della reversibilità della pensione, dell'assistenza ospedaliera e penitenziaria, della successione nel contratto di locazione, dei congedi lavorativi, delle tutele in caso di separazione». Elenco esemplificativo, a cui si aggiungono gli impegni per la modifica delle leggi sulla fecon-

dazione assistita, per la libertà di ricerca, per il testamento biologico, per il divorzio breve, per la legge 194 e il potenziamento dei consultori, per la scuola e l'università pubblica. «I temi di laicità e libertà sono il grande spartiacque tra il progresso e la conservazione, tra il centrosinistra e la destra» ha sintetizzato il presidente delle donne Ds, Barbara Pollastrini, in risposta all'appello di Aurelio Mancuso, rappresentante di Gayleft candidato alle prossime comunali milanesi: «L'alleanza tra il movimento omosessuale e il movimento delle donne può rappresentare la decisiva spinta propulsiva verso il riconoscimento dei diritti civili». Sull'Italia di oggi, ridotta a fanalino di coda rispetto agli altri paesi europei, ha fatto il punto il presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini: «In Francia oltre 200mila coppie hanno aderito ai Pacs dalla loro istituzione nel 1999, e di recente la destra ha deciso di migliorare la legge perché sia più completa e aderente ai bisogni dei cittadini. Da allora in Francia i matrimoni e le nascite sono aumentati: i Pacs fanno bene alla società». Davanti a una destra che non vuol garantire alcun diritto a oltre 4 milioni di persone conviventi e che in cinque anni ha stracciato ogni aspirazione di libertà civile, «i Ds rivendicano la parola libertà per parlare al Paese nel suo complesso».

**L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI** L'Authority non può rinviare a un organo espressione di partiti

## «Una decisione pilatesca»

di **Simone Collini** / Roma

«L'Authority per le telecomunicazioni ha mancato al suo dovere istituzionale», dice il senatore diessino Stefano Passigli. Spiega il costituzionalista che «nei confronti di Tg2 e Tg4 si poteva pronunciare subito, dato che gli stessi organi tecnici dell'Authority hanno rilevato da parte loro la violazione della par condicio. E nei confronti di Lucia Annunziata - aggiunge - un organo indipendente come l'Agcom non può rifarsi alla decisione di un organo politico quale è il Consiglio di amministrazione Rai». **L'Agcom sottolinea che già il direttore generale della Rai ha rilevato il mancato rispetto della par condicio nella puntata in cui Annunziata ha intervistato il premier Berlusconi.** «Un comportamento molto singolare. L'Authority per le telecomunicazioni è un organo i cui giudici hanno uno status equiparato a



quello dei giudici costituzionali. Un simile organo non può rinviare a un soggetto politico qual è il Cda Rai». **Politico?** «Dopo l'entrata in vigore della legge Gasparri non ha assolutamente una veste autonoma rispetto alle forze politiche. Per questo appare parzialmente, oltre che singolare, che un'authority indipendente rinvii a un organo espressione dei partiti». **E come giudica il rinvio della decisione su Tg2 e Tg4?** «Allo stesso modo. Anche perché in base agli stessi rilevamenti effettuati dagli organi tecnici dell'Authority, la violazione della par condicio da parte di questi notiziari è già acclarata. Stupisce, allora, che si rinvii la decisione sulle sanzioni e sulle misure riparatorie da adottare». **Il motivo di questo**

**comportamento, secondo lei?** «In parte, si vuole dare un colpo al cerchio e uno alla botte, in parte si vuole minimizzare l'impatto delle decisioni in una fase estremamente calda della campagna elettorale». **Tornando al caso Annunziata: stando alla legge sulla par condicio, la giornalista ha commesso o no una violazione?** «L'Authority ha tutti gli strumenti per valutare la portata dell'articolo 5, commi 2 e 3, secondo i quali è vietato fornire indicazioni o preferenze di voto da parte dei registri o dei conduttori, che sono anche tenuti a un comportamento imparziale». **Singolare anche il rinvio della decisione su Tg2 e Tg4 dove la violazione della par condicio è acclarata**

le così da non esercitare influenza sulle libere scelte degli elettori. Non mi sembra che l'Annunziata abbia espresso indicazioni di voto. E non credo che a influenzare gli elettori possano essere delle domande, anziché delle risposte». **E stando alla direttiva della commissione di Vigilanza Rai, sono riscontrabili comportamenti scorretti?** «La delibera dice che bisogna assicurare un equilibrio delle presenze e evitare che si determinino situazioni di vantaggio per alcune liste o coalizioni concorrenti. Ma queste regole sono pensate per dei confronti a due. E non a caso si parla di conduttori, non di intervistatori. Ma se l'intervista è a una sola persona, l'equilibrio può avvenire solo nel ciclo. E in ogni caso, che deve fare il giornalista se non fare domande, anche scomode? Quindi, o la Rai ammette di avere sbagliato ad avere accettato quel formato in campagna elettorale, oppure si deve far completare il ciclo e poi arrivare a una valutazione».

**ALLA CAMERA** **AL SENATO**

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA  
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

**Domani è un Altro giorno.**

www.dsonline.it  
www.inviaggioconpiero.it  
www.dsonline.tv

## IN VIAGGIO CON PIERO

**DOMENICA 19 MARZO**

**MONZA (MILANO), ORE 9.30**  
Teatro Manzoni, Viale Manzoni 23

**LUGANO (SVIZZERA), ORE 16.00**  
"W L'Italia, incontro con gli italiani in Svizzera"  
Padiglione Conza, Via Castagnola 15

**COMO, ORE 21.00**  
Auditorium del Politecnico, Via Castelnuovo 7

COMITATO ELETTORALE

Anche da qui, dopo le elezioni ripartirà la Sicilia che si ritroverà molto diversa da quel 61 a 0

**TERRA DI CATTOLICI SCOMODI** qui c'è la Casa comune del centro sinistra, un laboratorio dove i partiti dell'Unione già lavorano insieme come fossero un solo soggetto politico. Eppure il governo della città, per un secolo, è stato nelle mani assistenzialiste e clientelari della Dc

di **Saverio Lodato** / Caltagirone (Catania)

VERSO LE ELEZIONI

# Caltagirone, la Sicilia della «politica pulita»

Nella bottega con lo scultore Romano, che discuteva con Carlo Levi, candidato Pci negli anni 70

**Q**

uando entrò barcollante, era già una torcia umana. Per qualche istante riuscì ancora a pronunciare parole sconnesse, a chiedere insistentemente lavoro, per i suoi quattro piccoli figli, per sua moglie, convinto com'era che all'ufficio di collocamento ormai da tempo si facessero beffe di lui. E lui - al secolo Giovanni La Mantia, 35 anni, mai un lavoro - irruppe nell'anticamera del sindaco, e da lì, dopo essersi dato fuoco con un accendino, spalancò supplicante la porta del primo cittadino. Morì due giorni dopo, al centro grandi ustioni dell'Ospedale Cannizzaro di Catania.

La moglie andò in tv, raccontò i guai che aveva passato il marito, una vita di stenti, sino al gesto definitivo. Sono rarissimi, in Italia, i senza lavoro che decidono di morire fra le fiamme. Ma Giovanni La Mantia, con il suo gesto, mise fine atrocemente alla sua vita e cambiò quella del paese in cui era nato.

Il paese è Caltagirone (provincia di Catania e produttore di ceramiche fra le più belle della Sicilia), ritenuto dall'Unesco, per la straordinarietà delle sue architetture barocche e liberty, patrimonio dell'umanità insieme a una altra decina di comuni, fra cui Noto. Conta 40.000 abitanti. È uno dei centri meglio conservati, sotto il profilo urbanistico, dell'intera isola, magnificato da Elio Vittorini nelle «Città del mondo». È questo il paese del disoccupato che si diede fuoco. Marilena Samperi, avvocato, era sindaco eletto da poco quando - nel dicembre 1995 - gli si parò davanti la tremenda torcia umana testimonianza della fine di un'epoca, oltre che dell'emergenza lavoro.

Per un intero secolo, a Caltagirone, l'antico ceppo del partito popolare prima, e lo scudo crociato dopo, avevano gestito in regime di monopolio la vita civile, amministrativa e politica, permeando l'economia, soprattutto in era Dc, di burocrazia, terziario, e assistenzialismo.

**Dal '92 al 2002 sindaco è stato Marilena Samperi oggi candidata dell'Ulivo. Molto si è impegnata per la rinascita del lavoro**



Uno scorcio di Caltagirone

Ma la maggioranza, nel consiglio comunale di Caltagirone, tranne rarissime occasioni, è sempre stata in mano al centro destra. E lei, dal 2002, ha passato il testimone di primo cittadino a Franco Pignataro, preside, che già era stato vice sindaco nelle due precedenti stagioni amministrative. A Caltagirone la politica è nell'aria. È paese che ha dato natali a illustri personaggi. O, secondo la poetessa Maria Attanasio, pubblicazioni con Guanda e Sellerio, «una lunga ombra ideologica che ha attraversato il secolo».

Mausoleo, marmo bianco e rosa, dedicato a don Luigi Sturzo che «Sentì la vocazione di portare Dio nella politica... Nel 1919 fondò il Partito popolare. Nel 1924 costretto dal fascismo a lungo esilio, prima a Londra poi negli Stati Uniti, da dove rientrò in Italia nel 1946. Nel 1952 fu nominato senatore a vita e l'8 agosto santamente morì». La lapide non può dire quanto fu scomodo Sturzo, appena tornato dall'America, per le gerarchie vaticane

e scudocrociate. E neanche nel caso che segue, alle lapidi si può chiedere di dire tutto: cimitero monumentale, fiabesca città dei morti, che Giulio Carlo Argan, insieme al centro storico di Caltagirone, considerava fra le meraviglie architettoniche d'Italia. Nella cappella di famiglia riposa Silvio Milazzo, altra pecora nera della Dc dell'epoca, avendo dato vita a un movimento trasversale destra-centro-sinistra (roba seria per quella fine degli anni '50) che «fu appassionato dell'agricoltura, vivace e autentico testimone della sua Caltagirone, tenace e coraggioso difensore dell'autonomia e dei diritti della Sicilia». Terra che generò cattolici scomodi. Non lo fu anche Mario Scelba? A Caltagirone non volle essere seppellito. Ce l'aveva con i maggiorenti della Dc locale non sufficientemente «grati» per il suo indiscutibile... «talento». Della sua sepolture fece questione di principio, salvo tentennare nelle disposizioni testamentarie: a Caltagirone ce lo potevano anche

portare, ma a condizione che lo collocassero accanto a Sturzo. La salma sino a oggi non è stata traslata. E dentro il cimitero, su tutti, morti presenti e morti assenti che forse un giorno arriveranno, vigila lo sguardo dolcissimo dell'angelo scolpito da Mario Rutelli, nonno di Francesco. Incontro Tano Romano, 80 anni, nella sua bottega in largo San Domenico. Da 60 anni riproduce, in statuine di creta, figure del mondo contadino e di lavori ormai scomparsi. Qui, ogni giorno veniva Carlo Levi, che all'inizio degli anni '70 fu candidato al Senato per il Pci e trascorse a Caltagirone parecchi mesi; da qui sono passati tutti i dirigenti del movimento operaio. Tano Romano, che ha visto il duello tv Prodi-Berlusconi, è convinto che alle elezioni del 9 aprile si toglierà «l'ultima soddisfazione politica della mia vecchiaia...». E qualche giorno fa, una prima soddisfazione se l'è già presa vedendo Prodi che, in forma privatissima, visitava il mausoleo di Sturzo. Non vi appaia forzato il legame fra la sfil-

za dei grandi dirigenti cattolici di Caltagirone, e il centro sinistra. Dovete infatti sapere che qui esiste la prima, e forse unica in Italia, Casa Comune del centro sinistra. Un laboratorio inusuale, in cui, pur mantenendo le proprie identità, le forze dell'Unione lavorano già come se fossero un unico soggetto politico. La frequenta, fra gli altri, proprio Tano Romano. Lui se ne va nella stanza dei Ds, dove campeggiano i ritratti di Giuseppe Di Vittorio e Berlinguer. Quelli della Margherita, invece, hanno la loro stanza in cui, ovviamente, le foto in bianco e nero sono quelle di «don» Luigi che «sentì la vocazione di portare Dio nella politica». Ci sono i Comunisti Italiani, hanno il loro spazio i socialisti dello Sdi... L'avevamo anticipato: si respira politica a Caltagirone. Ci sarà una ragione se questo è l'unico grande centro della zona dove alla valanga Dc non fece mai seguito la valanga forzaitalota. Gaetano Cardiel, 44 anni, farmacista e segretario Ds, uno dei protagonisti delle vicende avventurose degli ultimi tre lustri che hanno visto nascere e consolidarsi questa inedita esperienza di centro sinistra ricorda: «Ma lo sai come crollò la Dc nel nostro paese? Mentre a Milano la questione morale veniva sollevata dalla magistratura, qui la sollevammo noi politicamente, facendo luce su un affare che evidenziava gli intrecci tra interessi e politica a Caltagirone. Si tenne un grande processo pubblico e popolare. La classe di governo locale accettò la sfida e la perdettero clamorosamente. Perché noi individuiamo in Marilena Samperi, la carta che si sarebbe rivelata vincente. Era il nostro Davide, che alle elezioni, dopo il ballottaggio, riuscì a farcela...». Caltagirone, laboratorio di politica pulita. Di questo paese, forse, se ne dovrebbe parlare di più. Oggi ve lo abbiamo raccontato, anche se solo parzialmente, perché sarà un'altra di quelle realtà che contribuirà a fare della Sicilia una regione incommensurabilmente lontana dal 61 a 0 del 2001.

saverio.lodato@virgilio.it

**È l'unico grande centro di zona dove alla caduta della Democrazia cristiana non è seguita la valanga forzista**

**IL VOLO CATTOLICO/3** Parla Mimmo Lucà: «Il 33 per cento dell'elettorato Ds è credente. Perché? Abbiamo un rapporto serio con la Chiesa, siamo chiari sui temi della laicità»

## «La scelte della Quercia sanno parlare al mondo cattolico»

di **Roberto Monteforte** / Roma

«C'è da stare tranquilli. La Quercia è il secondo partito cattolico del centrosinistra con quel 33% dei suoi elettori cattolici praticanti e questa è una tendenza che tende ad aumentare» lo afferma, soddisfatto Mimmo Lucà, della segreteria nazionale diessina, con un passato da dirigente delle Acli, oggi coordinatore dei «Cristiano sociali», la componente politica, espressione del cattolicesimo democratico e sociale, che da anni ha aderito al partito dei Democratici di sinistra. Guarda con fiducia a prossimo 9 aprile. «Un consenso - sottolinea - che ha ragioni precise. È merito della «buona politica» di Fassino, attenta alle sensibilità dei credenti e della forza della nostra proposta programmatica».

Ma i problemi ci sono. Intanto la recente riforma elettorale. «Ci riporta molto indietro. Tutto torna in mano ai vertici dei partiti» commenta preoccupato. E pensa a quella domanda di partecipazione espressa «dal popolo delle primarie» nel quale si riconoscono tanti cattolici democratici. «Sono quelli che

premono per l'unità, che vivono con fastidio le divisioni tra Ds e Margherita. Che sono attratti dalla sfida di Romano Prodi e da quel partito riformista unitario da realizzare insieme da laici e cattolici. Avrebbero voluto concorrere alla scelta della candidature e dei gruppi dirigenti». Una domanda frustrata. Ora sono le leadership dei partiti a determinare la composizione del futuro parlamento, e questo ha una conseguenza diretta e negativa per il coordinatore del «Cristiano sociali». «Fanno fatica a passare proprio gli esponenti di quel mondo. Si premiano gli apparati a scapito dei rappresentanti dell'as-

**«Bisogna dar voce alle realtà forti dell'associazionismo dal sindacato agli scout al volontariato»**

sociazionismo, delle formazioni sociali, delle organizzazioni della democrazia partecipativa. Si comprime il pluralismo culturale». Se il voto cattolico va conquistato, sui contenuti - assicura Lucà - «la Quercia e l'Unione hanno le carte in regola». Dall'impegno per la pace e la non violenza, con il ritiro immediato delle nostre truppe dall'Iraq, alla difesa del principio di legalità ad una politica ancorata alla dimensione morale ed etica sono proposte che si incontrano con la domanda di tanti credenti. Tanto più dopo lo scempio fatto in questi anni da Berlusconi: leggi ad personam, condoni, precarietà. Sulla famiglia, tema delicato, visti i moniti dei vescovi, Lucà rassicura. Intanto tra tanti cattolici è «passata» una visione pluralistica e articolata della «famiglia». E poi su «Pacs» e unioni civili, la risposta del centrosinistra è «molto seria». «Non si pensa di introdurre alcuna equiparazione tra coppie di fatto e famiglia fondata sul matrimonio». «L'obiettivo - chiarisce - è quello di riconoscere giuridicamente una forma di relazione nella quale si possano garantire reciprocità nei diritti e nelle re-

sponsabilità, senza discriminazioni di sorta». Sull'esigenza di riconoscere certezze e sicurezza alle coppie di fatto che «rappresentano un'esperienza di solidarietà e di responsabilità concreta», converrebbe buona parte del mondo cattolico. Su questo, come sui temi della bioetica, vanno evitate «guerre di religione». Si appella alla «laicità» Lucà che sottolinea «resta una qualità necessaria della democrazia e della politica». Quello che respinge è l'idea che «le religioni possano essere escluse dal dibattito pubblico». «Le Chiese hanno piena legittimità a dire la propria sulla società e sui suoi limiti, soprattutto dal punto di vista morale - mette in chiaro - Semmai il problema sono i modi e le forme». Per questo considera inaccettabile «una Chiesa che punti a farsi attore politico». «È legittimo che il cardinale Ruini parli del valore della vita, ma diventa un problema - puntualizza - se dà indicazioni di voto alla vigilia di un referendum importante. Così mette in discussione l'autonomia e la responsabilità della politica». «Una Chiesa o una comunità di credenti - insiste - non de-

vo mai tentare di imporre agli altri i propri valori. Possono proporli e ricordarli alle mediazioni necessarie, cercare di raggiungere un punto di vista condiviso». Il dirigente diessino guarda oltre al voto, al partito democratico da costruire. Chiede al suo partito di dare voce e rappresentanza a quelle realtà «forti e vitali» presenti nel nostro paese: dall'associazionismo cattolico al sindacato, ai movimenti del volontariato, ai gruppi scout. «Nella prospettiva dell'Ulivo i Democratici di Sinistra si devono organizzare nella composizione dei gruppi dirigenti e della rappresentanza parlamentare come prefigurazione del partito pluralista e democratico

**«La Chiesa ha tutto il diritto di dire la sua. È legittimo che Ruini parli del valore della vita. Ma è un problema se dà indicazioni di voto»**

che ancora non c'è. Un partito fortemente plurale. Su questo dobbiamo investire. Dobbiamo organizzarci già oggi per il futuro. E in modo coerente». E a proposito di «coerenza» un sasso dalla scarpa Mimmo Lucà se lo vuole togliere. Ce l'ha con i Radicali e con la Rosa nel Pugno. Respinge le accuse rivolte ai Ds di essere rinunciataristi proprio nella difesa del principio di laicità. E rilancia. «Se la piattaforma politica e programmatica della Rosa nel Pugno fosse quella propagandata dal congresso del partito Radicale allora si che potrebbe esserci conseguenze politiche piuttosto serie». Perché superamento del Concordato, liberalizzazione dei servizi pubblici e smantellamento del Welfare, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale - commenta - «sono tutte proposte incompatibili con il programma dell'Unione». «Se si sta in una coalizione non si può fare una campagna elettorale evocando temi e faccende in contrapposizione con il programma comune». «L'elettore si può domandare: «Ma come fanno a stare assieme?»».



La Quercia replica il «no» dell'anno scorso  
A titolo personale in piazza  
Bandoli, Buffo e Mele

Rizzo (Pdc): «Capisco il rischio provocazioni, ma abbiamo sempre votato tutti contro la missione»

# Iraq, la marcia divide il popolo della pace

Oggi a Roma contro la guerra sfilano solo Rifondazione Comunista, Verdi, Pdc e disobbedienti  
I Ds non ci saranno: ambiguità sul terrorismo, rischio strumentalizzazioni. No anche da Cgil e Tavola della Pace

di Anna Tarquini / Roma

**SARÀ IL CORTEO PER LA PACE**, ma all'appuntamento il popolo della Pace arriva diviso. Alla manifestazione che questo pomeriggio sfilerà per le strade di Roma per il terzo anniversario della guerra in Iraq, non ci saranno i Ds, non ci sarà la Margherita, non ci sarà la Cgil e nemmeno la Tavola del-

la pace. Fino all'ultimo Rifondazione ha lanciato appelli perché tutta l'Unione scendesse in piazza compatta, ma ha ottenuto solo sporadiche adesioni e a titolo personale come quelle di Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, e Giorgio Mele. «Capisco le preoccupazioni dopo i gravi incidenti di Milano - ha chiarito il Buffo - ma l'impegno pacifista va mantenuto e il tema della guerra è scomparso dalla campagna elettorale». «È un'iniziativa che si presta a strumentalizzazioni pericolose - ha fatto invece sapere ieri il responsabile esteri dei Ds Luciano Vecchi - . Da tempo abbiamo comunicato ai promotori la decisione di non aderire, non si tratta di un orientamento maturato nelle ultime ore. La piattaforma, pur contenendo ovviamente alcuni punti condivisibili, non esprime a nostro giudizio una posizione nel

complesso equilibrata, ad esempio nei confronti del terrorismo. Perciò, quest'anno come già è avvenuto per l'analoga manifestazione dell'anno scorso, non parteciperemo». No anche del sindacato che parteciperà solo con una delegazione alle iniziative della Provincia e all'appuntamento, nel pomeriggio, al teatro Eliseo. Sulla manifestazione grava l'incognita provocatori. E il timore che quanto accaduto sabato scorso a Milano possa ripetersi è tutt'altro che infondato. Basta leggere gli appelli che in queste ore si rincorrono sulla rete. Per questo Prc, Pdc e Verdi che invece saranno alla manifestazione si rivolgono al movimento perché vi sia una particolare attenzione nell'isolare i violenti. Questa è anche la ragione che ha spinto e spingerà molti a non partecipare al corteo. Anche i Ds che ieri sono tornati sulla questione dei candidati di Bertinotti: «Caruso deve scegliere da che parte stare» - ha detto Fassino. «Sbagliatissimo - ha incalzato Marco Rizzo, europarlamentare del Pdc - . Capisco il rischio di provocazioni, ma abbiamo sempre votato tutti insieme contro il rifinanziamento della missione in Iraq. Per-



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

ché cambiare posizione?». «I No-global sono una ricchezza per l'Unione, così come tutti i movimenti che si battono sui temi ambientali, acqua, i rifiuti, ed in Campania ce ne sono tanti: la risorsa della partecipazione, è un valore aggiunto per l'Unione, e per questo Francesco Caruso è candidato con noi insieme con tanti altri». Ha risposto il deputato e dirigente nazionale del Prc, Franco Giordano. Caruso, invece, ha preferito glissare. Nessuna risposta al leader della Quercia: «Spero che contro la violenza della

guerra in Iraq e delle torture prendano la parola e si mobilitino tutte le forze sincere e democratiche. Sarà una grande mobilitazione - sostiene - contro la violenza». Più polemico Casarini, leader dei Disobbedienti: «I Ds non vengono alla manifestazione? Non mi meraviglio e non m'importa. Tanto ormai s'è capito che tra elezioni e politica c'è un abisso. Siamo in campagna elettorale e camminano tutti sulle uova». Il corteo partirà da piazza Esedra per raggiungere piazza Navona. Un percor-

so lungo che si concluderà con gli interventi sul palco di Giuliana Sgrena e dei familiari dei soldati inviati in Iraq. E alla vigilia della manifestazione, il comitato organizzatore «18 marzo 2006» respinge ogni tentativo di delegittimazione del variegato popolo che sfilerà a Roma. «Il diritto dei movimenti sociali a essere soggetti autonomi nella scena politica - ha detto - non può essere sacrificato all'altare di nessun gioco partitico e di schieramento, e non può essere strumentalizzato da alcuno».

## DIETROFRONT

La Cassazione: dire «sporco negro» è reato

**ROMA** dire «sporco negro» a qualcuno è sempre e comunque espressione di razzismo. Gli ermellini ci ripensano, ribattono due proprie sentenze e sottolineano che «il riferimento al pigmento dell'offeso è intrinsecamente discriminatorio». Solo l'11 marzo scorso, la Corte di Cassazione aveva assolto una donna che aveva detto «negro di m...» ad un collega di lavoro extracomunitario; ma la vera polemica sulle cause per motivi di razziali era nata in precedenza, il 5 dicembre 2005, quando la Suprema Corte aveva stabilito che l'espressione «sporco negro» detta da un italiano che sta picchiando persone di colore non denota di per sé l'intento discriminatorio e razzista ma una manifestazione di «generica antipatia» per chi appartiene ad una razza diversa. Ieri il dietrofront.

Con la sentenza 9381 di ieri i giudici della V sezione penale hanno respinto il ricorso presentato da S.G., 54 anni di Trieste. L'uomo, aveva detto ad una bambina nera di 6 anni: «Vai via di qua sporca negra!», mentre la piccola entrava in luogo pubblico per raggiungere il papà impegnato in una riunione su questioni ambientali. Da qui, la marcia indietro della Cassazione. Ricostruendo il valore semantico delle parole «sporco negro» anche con esempi storici e linguistici, la Suprema Corte ha ricordato che nel corso degli incontri di calcio «talune tifoserie» apostrofano con la parola «negro» qualcuno dei giocatori avversari, per non dire dei cartelli esposti all'esterno di pubblici locali in talune città.



RICCARDO CASTAGNERI

## “I miei anni a Palermo”

La verità di Gian Carlo Caselli

Prefazione di Antonio Ingroia

Con una testimonianza di Rita Borsellino

« Parla Gian Carlo Caselli. Racconta i suoi anni a Palermo. I successi. L'amarezza per la controffensiva, che scattò quando la Procura colpì i legami della mafia con la malapolitica. “Ogni nostra azione veniva presentata come opera di accanimento giudiziario, naturalmente per biechi fini politici. Con pregiudizio si presentavano i problemi della legalità, ridotti a termini di persecuzione e giustizialismo nei confronti di chi voleva rappresentare l'Italia delle regole” »

dal 21 marzo in edicola

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**I'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

# L'accusa di Marvulli: saltano 5mila processi al mese

## Il presidente della Cassazione contro la legge sull'inappellabilità: «Momento terribile. Le nuove riforme servono a distruggere»

di Massimo Solani / Roma

**EFFETTO PECORELLA** «La Cassazione vive un momento terribile e anche chi è posto alla direzione di questo ufficio vive momenti terribili». Nicola Marvulli sceglie con attenzione le parole, le pesa ad una ad una quando si avvicina al microfono per introdu-

re. Ma riforme così devono essere affidate assolutamente a commissioni tecniche specifiche». Marvulli, però, non dimentica le recenti polemiche con il governo e specialmente con Berlusconi dopo l'attacco del premier alla magistratura sul

caso Antonveneta («accuse deliranti»), fu la risposta del presidente della Cassazione, «è affetto da un delirio di persecuzione»: «Siamo stati vilipesi, offesi - scandisce Marvulli - Ma la magistratura sa compattarsi, come ai tempi del terrorismo. Persino il fascismo creò i tribunali speciali non potendo utilizzare ai suoi fini la magistratura ordinaria». Sono parole misurate per esprimere a nome di una intera categoria «sofferenza e incertezza. Perché il nuovo ordinamento giudiziario - conclude - sconvolge le regole e queste sono riforme che servono per distruggere».

Al grido d'allarme del primo presidente della Cassazione, da Roma, si associa il responsabile giustizia dei Ds Massimo Brutti secondo il quale «le parole di preoccupazione della magistratura devono essere ascoltate con serietà». «Marvulli deve avere un sosia - attacca invece il ministro della Giustizia Castelli - altrimenti non si capisce perché oggi critica la riforma dell'ordinamento giudiziario quando, invece, più di una volta è venuto nel mio ufficio per sollecitarmi l'approvazione». Ma il presidente replica secco: «Per me parlano i documenti. Pubblicamente, in tutte le sedi, ho criticato questa riforma, anche molto prima che venisse approvata».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

re i lavori del convegno promosso da Magistratura Indipendente «Ordinamento giudiziario e autogoverno: efficienza e garanzie» iniziato ieri a Firenze. Poi ricomincia, e l'obiettivo è ancora una volta la legge Pecorella (che non nomina mai direttamente) sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado. «Il 60% del contenzioso penale viene rinviato per dare la possibilità all'imputato di aggredire la sentenza di primo grado - spiega il più alto in grado fra i magistrati italiani - Noi così diventiamo sostanzialmente il terzo grado del giudizio di merito, trovandoci inoltre nella necessità di rinviare cinquemila processi al mese». Un grido d'allarme che Marvulli aveva lanciato già una settimana fa all'indomani dell'entrata in vigore della Pecorella, quando bollò come «un disastro» il primo giorno di applicazione della legge.

# Valentina, l'autopsia scagiona la madre

## La bambina è morta per «brucopolmonite emorragica». Il medico legale: «Era pulita e ben vestita»

di Maristella Iervasi / Roma

**TUTTI I MEDIA** hanno raccontato che la piccola Valentina di 5 mesi è morta per una ninna nanna troppo energica della mamma-bambina che l'ha scossa al tal punto da farla morire. Lo stesso genitore minore presale dal panico e dal senso di colpa aveva quasi cercato di giustificarsi: «La cullavo energicamente, se non dormiva la scuotevo la testa». Ieri il verdetto dell'autopsia: «Valentina è morta per una broncopolmonite emorragica». Per la giovane mamma di Bari, incinta di poche settimane, il pm del Tribunale dei minori chiederà la scarcerazione. «L'ipotesi dell'omicidio volontario non c'è più - ha detto il pm Rosario Plotino - Valuterò, nel corso dell'udienza di convalida, se contestare alla ragazza il reato di abbandono».

Una storia drammatica ai limiti del limite. Valentina abitava con i suoi genitori (papà operaio, sempre fuori per lavoro) in un degrado assoluto. Quartiere Ceglie del Campo, alla periferia del capoluogo pugliese. Per casa un cascinale fatiscente dove mancava di tutto: dalla culla per la bimba, all'acqua, all'elettricità. Per bere e per lavarsi la famiglia attingeva da un pozzo. Valentina ha cessato di vivere tre giorni fa. Ma non è morta per la «sindrome del neonato scosso» (shake baby syndrome). «Sul corpo della piccola - ha detto il medico legale - non solo non sono state rilevate né fratture, né ecchimosi, né graffi e neppure segni di arrossamento da pannolino». Di più: «La bambina - ha sottolineato il professor Francesco Vinci che ha effettuato l'esame autopsico sul corpicino - seppur leggermente sottopeso, era pulita e ben vestita».

È il 15 marzo scorso, la neonata è in casa con la mamma. Alle 19 rientra il papà (muratore di 30 anni sposato con un'altra donna dalla quale ha avuto dei figli). È l'uomo che si accorge che Valentina non è coscienza e insieme alla convivente si precipita al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico. Ma i medici ne constatano solo la morte. Scattano le indagini e la squadra mobile di Bari sottopone a fermo di pg la mamma-bambina con l'accusa di omicidio volontario ed omissione di soccorso. Era stato ipotizzato che Valentina fosse morta a seguito di presunte violenze da parte della madre, la quale agli investigatori avrebbe detto che era solita scuotere abitualmente «in modo energico» il capo della bimba per farla addormentare. L'omissione di soccorso, invece, fa riferimento al fatto

che la donna dopo essersi accorta che Valentina perdeva sangue dal naso e dalla bocca non l'avrebbe soccorsa, anzi si sarebbe messa a dormire con la bimba accanto per oltre due ore. Ma quel sangue non era riconducibile ad alcuna violenza: la broncopolmonite emorragica crea perdite di sangue attraverso le vie respiratorie, basta anche un semplice colpo di tosse. Nel caso di Valentina la perdita di sangue dai bronchi sarebbe stata di modesta entità. Per Pier Luigi Tucci, presidente della Federazione dei medici pediatri, la broncopolmonite emorragica è «una patologia fulminante, anche se molto rara, specie in tenera età». La causa - spiega il medico - può essere sia virale che batterica. E il trattamento può essere facilmente tardivo. La gravità si vede quando la situazione è compromessa». E sorge un dubbio: perché su un paziente così piccolo con sangue dal naso e dalla bocca si è ipotizzata per prima cosa la violenza? E dov'erano i servizi sociali e tutte le strutture di sostegno per le famiglie in difficoltà?

**PARMA**  
Tommaso, don Mazzi si offre intermediario con i rapitori

**La confessione** di Paolo Onofri dura un'ora abbondante, è più che seccata, termina con un'assoluzione e una penitenza ignota. Davanti, nella villetta del cognato a Martorano, il papà di Tommaso non ha giudici, ma un prete: don Mazzi. Il quale adesso, il giorno dopo, si propone come intermediario coi rapitori: «Voi che avete in qualche maniera preso il bambino, se fate fatica a mettervi in contatto con la famiglia o con gli inquirenti, sappiate che io ci sono. Il mio telefono lo conoscete...». «Ho parlato separatamente con i due genitori. Prima, per più di un'ora, col papà. Ha voluto confessarsi, mi ha chiesto il segreto» spiega don Mazzi. Che impressione ha avuto? «È stata una chiacchierata interessante, con un uomo difficile». Dopo, ha parlato con Paola, la mamma: «Era distrutta. C'era appena stato quel messaggio cretino della medium, le ricerche di Tommaso nel fiume. E queste due settimane terribili, con i segnali che non arrivano, e con quelle scoperte sul marito...». Quindi? «Ho cercato di consolarla. L'obiettivo prioritario è salvare il bambino; fino ad allora, le ho detto, accetta tuo marito; poi si vedrà». Poi, tornando a Milano, dice don Mazzi, gli è venuta l'idea di offrirsene come intermediario. Non era una domanda della famiglia? «No. Il papà mi ha solo chiesto di aiutarli. E io ho pensato al modo».

Ieri intanto vertice a Bologna, presso la Dda, fra magistrati e uomini dello Sco che portano i risultati di analisi effettuate a Roma e il succo di intercettazioni che riempiono nove faldoni. Trasuda un minimo di ottimismo: «C'è la ragionevole speranza che Tommaso sia vivo», è il messaggio. Le investigazioni, da qualche giorno, sembrano ronzare sempre più attorno a un paio di muratori - già interrogati più volte - che hanno lavorato alla ristrutturazione della cascina di Casalbaroncolo; uno dei due, calabrese, era anche diventato amico di Onofri, assieme a lui avrebbe bazzicato un locale di lap dance fra Parma e Reggio.

m.s.

# Pedopornografia, la trappola adesso scatta dal telefonino

## Rapporto di «Save the Children»: fenomeno in fortissima espansione, lo scambio di file vietati aumentato dell'85% in un anno

di Rosa Praticò / Roma

Un nome innocuo Troppo allattante, quando è in rete, per non essere «scaricato». Meglio se di un Cd o di un film appena uscito. Un click. E compare l'immagine di un minore nudo o violato. La nuova esca della pedopornografia on line è il file sharing, il sistema per lo scambio di musica e documenti in Internet. Gli orchi virtuali vi ricorrono sempre più spesso: il suo uso è aumentato dell'85,4% rispetto allo scorso anno. Solo nel 2005 è stato registrato da 306 segnalazioni (contro le 165 del 2004) raccolte da Stop.it, il progetto di Save the Children contro la pedopornografia nel web. In crescita anche le mail «indesiderate» con contenuti o link a siti vietati (+47,4%). La denuncia arriva da «Minori nella rete», il terzo rapporto dell'organizzazione internazionale per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini presentato ieri a Roma. E il messaggio è chiaro. Il mercato dei mostri è in crescita esponenziale: oltre 7.700 segnalazioni in quattro anni, 222 in media al mese, 3.106 tra il 2004 e il 2005. Ma non solo. Sta cambiando pelle. Perché se il suo canale preferito sono sempre i siti Internet (il 66% dei casi denunciati), per lo scambio dei file vietati e l'adescamento della vittima prendono piede progressivamente anche strumenti alternativi. I motivi? Intimità garantita. Foto e documenti sempre nuovi. Tutto rigorosamente gra-

tis. E poi maggiori possibilità di anonimato. Maggiori possibilità di colpire senza essere intercettati dalle forze dell'ordine. È il caso dell'email di spamming con il mittente nascosto. O delle chat: un nickname, le moine necessarie per conquistare la fiducia del piccolo interlocutore. E se tutto va bene anche il suo numero di cellulare. Per inseguirlo ancora, quando non è connesso, con foto e messaggi di testo. Per chiedergli qualche immagine osé, o il contatto di un amico. Così il rapporto diventa più stretto ed esclusivo. E la ragnatela si allarga. Nel silenzio. «Il pedopornografo agisce di notte visto che spesso ha una vita sociale normale - commenta Francesco Montecchi, primario di Neuropsichia-

tria dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma - ma a differenza del pedofilo non ricerca il contatto sessuale con il minore. Ha necessità di avere un mondo di fantasie in cui ci siano bambini e adolescenti per eccitarsi o per avere rapporti con partner normali».

Ma chi sono gli orchi della rete? «Nella quasi totalità dei casi - spiega Montecchi - si tratta di adulti che da piccoli hanno vissuto esperienze analoghe di violenza. Per questo, bisogna dare un supporto psicoterapico ai minori irretiti. E fare prevenzione con le famiglie in modo che abbiano le risorse per amare i propri figli. Solo così il bambino potrà sviluppare la capacità di resistere al pericolo». Educazione, quindi. Ma anche monito-

raggio e repressione del fenomeno. I «poliziotti della rete», come li chiama il direttore del Servizio della Polizia Postale Domenico Vulpiani, sono duemila. Dal '98 (anno della prima legge contro la pedopornografia in Internet) a oggi hanno arrestato 146 persone e chiuso 152 siti. «Speriamo di poter fare di più anche grazie al Ddl approvato di recente - si tratta di adulti che da piccoli hanno vissuto esperienze analoghe di violenza. Per questo, bisogna dare un supporto psicoterapico ai minori irretiti. E fare prevenzione con le famiglie in modo che abbiano le risorse per amare i propri figli. Solo così il bambino potrà sviluppare la capacità di resistere al pericolo». Educazione, quindi. Ma anche monito-

raggio e repressione del fenomeno. I «poliziotti della rete», come li chiama il direttore del Servizio della Polizia Postale Domenico Vulpiani, sono duemila. Dal '98 (anno della prima legge contro la pedopornografia in Internet) a oggi hanno arrestato 146 persone e chiuso 152 siti. «Speriamo di poter fare di più anche grazie al Ddl approvato di recente - si tratta di adulti che da piccoli hanno vissuto esperienze analoghe di violenza. Per questo, bisogna dare un supporto psicoterapico ai minori irretiti. E fare prevenzione con le famiglie in modo che abbiano le risorse per amare i propri figli. Solo così il bambino potrà sviluppare la capacità di resistere al pericolo». Educazione, quindi. Ma anche monito-

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

|         |            |            |
|---------|------------|------------|
| 12 mesi | 7gg/Italia | 296 euro   |
|         | 6gg/Italia | 254 euro   |
| 6 mesi  | 7gg/estero | 1.150 euro |
|         | Internet   | 132 euro   |
|         | 7gg/Italia | 153 euro   |
|         | 6gg/Italia | 131 euro   |
|         | 7gg/estero | 581 euro   |
|         | Internet   | 66 euro    |

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**PK** publitkompas

|   |   |  |
|---|---|--|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611         | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311       | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341             |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211   | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711            |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552          | COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527        | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511          |
| BOLOGNA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424        | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122        | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9          |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011                 | FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111            | FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553            | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891            |
| BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212                  | GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1      | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556     |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626          | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839           | SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955        | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  | SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131       |
| CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308               | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185           | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754           |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11      |  |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**SILVANO BONI**

Ne danno il triste annuncio la moglie Elvira, la figlia Sonia e la nipote Chiara. Il funerale si terrà lunedì 20 marzo alle ore 15.30 presso la camera mortuaria di Villa Erbosa.

Bologna, 18 marzo 2006

L'ANCD - Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti Conad - ringrazia sentitamente gli amici, i cooperatori, i colleghi della distribuzione commerciale e quanti hanno partecipato alle esequie del caro

**ROBERTO DESSI**  
Segretario Generale dell'Ancd Conad



Il radar di Linate Foto di Luca Bruno/Ap

## Oggi sciopero dei giornalisti: domani niente quotidiani

Vertenza contratto e lotta al precariato: si astengono dal lavoro anche agenzie e testate on line. La destra: così oscurate Berlusconi

di Valentina Petri / Roma

**GIORNALISTI IN SCIOPERO.** Quella proclamata per oggi è la prima giornata di mobilitazione del 2006. L'ottava dall'inizio della vertenza per il rinnovo contrattuale.

La prima delle ulteriori sei decise dalla categoria se la Federazione italiana editori giornali non accetterà di sedersi ad un tavolo per discutere le proposte del sindacato. Si rompe così la tregua decisa dalla categoria a gennaio come segnale di apertura per l'avvio di un tavolo di trattative. 383 giorni dopo la scadenza del contratto, la Conferenza nazionale dei comitati e dei fiduciari di redazione, il consiglio nazionale della Fnsi, con la commissione contratto e la giunta esecutiva, hanno deciso di far sentire nuovamente la loro voce. L'ottavo giorno di sciopero in poco più di un anno è stato votato ieri a Roma, all'unanimità, da quella che il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha definito «la più grande assemblea nella storia della categoria» (500 i giornalisti presenti). Simbolo, forse, che il malessere nelle redazioni cresce, a causa della selvaggia flessibilità voluta dalla Federazione degli editori. Oggi si

asterranno dal lavoro quotidiani, agenzie di stampa e testate on line. Il 25 marzo toccherà all'emittente radiotelevisiva nazionale, pubblica e privata. Sospesa, per il momento, la mobilitazione per periodici e uffici stampa. Lo stato di agitazione è la strada per cercare di fare uscire la vertenza dei giornalisti dall'isolamento in cui è stata confinata fino ad ora. Non senza polemiche, però. Era stato il quotidiano *Liberò*, attraverso l'editoriale del suo direttore Vittorio Feltri, ad aprire ieri le danze. Lo sciopero, infatti, cade nel giorno in cui il presidente del consiglio Silvio Berlusconi parlerà all'assemblea annuale di Confindustria, oscurando così - è l'accusa di Feltri - «l'unico nemico della stragrande maggioranza dei cronisti iscritti alla Fnsi». Dello stesso avviso anche l'ex ministro della Salute, Francesco Storace, che parla di «tempismo perfetto» evocando l'oscuramento del pre-

Aderisce anche «Liberazione» ma il direttore Sansonetti dice: «Sbagliatissimo» E esce dalla Fnsi

mier. Ma l'adesione allo sciopero ha scosso comunque la categoria. Scelta difficile, per molti. «Sbagliatissimo» per il direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti. Nel suo editoriale di oggi dal titolo «Questo sciopero dei giornalisti è sbagliatissimo», Sansonetti annuncia addirittura l'uscita («dopo moltissimi anni da iscritto») dalla Fnsi: «Ritengo che le motivazioni alla base della mobilitazione siano sacrosante, ma è il giorno ad essere sbagliato, perché è discriminante l'attacco continuo al movimento per la pace». Oggi infatti c'è la marcia contro la guerra in Iraq e i giornali non potranno raccontarla. Adesione «sofferta» anche quella decisa dal quotidiano *il Manifesto*. Serventi Longhi prova a fornire una possibile chiave di lettura. «È necessario un sacrificio collettivo - ha detto ieri alla platea di giornalisti arrivati da tutta Italia - il momento è difficile perché è in gioco l'intero sistema di tutele e protezioni dei giornalisti». Contratti a termine, legge 30 e flessibilità selvaggia, precariato e sottoprecariato in espansione nelle redazioni, «la situazione si sta aggravando - denuncia il segretario della Fnsi - prefigurando il rischio concreto di un'espansione senza controllo del lavoro autonomo, dei freelance, ma anche del lavoro nero in tutte le sue forme».

IL CASO

## Collaboratrice di giustizia si candida «Assurdo, l'hanno esclusa dalla protezione»

/ Roma

La 'ndrangheta voleva a tutti i costi i suoi terreni. Lei ha resistito, ha denunciato i boss e ha iniziato una lunga collaborazione con la giustizia. E alla fine ha vinto, riuscendo a far rinviare a giudizio la cosca che la perseguitava. Ora la baronessa Giuseppina Cordopatri è candidata nelle liste dei Verdi in Sicilia. «Per dare una mano a Rita Borsellino - dice - e soprattutto per portare all'attenzione del nuovo Parlamento il problema dei testimoni di giustizia». Ma la sua candidatura ha già provocato una accesa polemica tra i Verdi e il ministero dell'Interno. «Perché - denuncia Alfonso Pecoraro Sciano - alla baronessa Cordopatri è stato sospeso il programma di protezione previsto per i testimoni di giustizia. Si tratta di una decisione gravissima, un vero e proprio affronto per chi rischia la vita per denunciare la criminalità organizzata, un segnale preciso in favore delle organizzazioni malavitosi». Stizzata la risposta del sottosegre-

tario all'Interno Alfredo Mantovano, che minaccia querele: «Pecoraro si informi, alla signora Cordopatri è garantito in questo momento un servizio di sicurezza personale per le 24 ore di ogni giornata». Al sottosegretario risponde Paolo Cento dei Verdi. «Mantovano si calmi e riferisca in Parlamento sul livello di protezione garantito alla testimone di giustizia e risponda all'interrogazione che presenteranno i Verdi. Chiarisca sulle forme e la qualità della protezione garantite a Giuseppina Cordopatri». «A noi - prosegue Cento - risulta che è stato

Giuseppina Cordopatri ha denunciato i boss ora è in corsa con i Verdi Il Viminale smentisce: sicurezza garantita

sospeso il programma speciale di protezione previsto per i testimoni di giustizia. Il sottosegretario sa benissimo che la scorta e la sicurezza sono misure molto diverse dal programma di protezione e quindi non giochi con le parole». Giuseppina Cordopatri è la cugina di Teresa Cordopatri, il cui fratello Antonio Carlo venne ucciso il 10 luglio del 1991 a Reggio Calabria. Anche in questo caso la 'ndrangheta voleva impadronirsi dei terreni della famiglia. Dopo una decina di anni dalle prime denunce, la baronessa Cordopatri ha visto finalmente rinviare a giudizio nove persone accusate di appartenere alla cosca Gerace-Raso. Il processo è in corso e il 29 marzo c'è una nuova udienza a Reggio. «Anche per questa ragione - accusa Pecoraro Sciano - la decisione di sospendere il programma di protezione è scandalosa. Così si intimidisce una persona che da anni lotta contro la mafia e che ha denunciato l'abbandono dei testimoni di giustizia».

e.f.

# Dopo Fiumicino va in tilt Linate Radar in panne, aerei nel caos

Problemi al sistema informatico, ma nessun volo cancellato L'Enav allarga a Milano l'inchiesta su Roma

di Giuseppe Caruso / Milano

**CI RISIAMO** Dopo Fiumicino, questa volta è toccato a Linate. I radar degli aeroporti italiani non offrono, almeno in questo periodo, una grande affidabilità e ieri se ne è avuta l'ennesima conferma. I sistemi di controllo dell'aeroporto milanese di Linate sono andati in

tilt intorno alle 17 di ieri pomeriggio, causando inevitabili ritardi al traffico aereo.

La sera di giovedì 16 era invece toccato ai radar di Fiumicino, con danni assai più gravi per i passeggeri, visto che il terminal del «Leonardo da Vinci» è rimasto completamente bloccato per più di due ore. In quello spazio di tempo nessun velivolo ha potuto decollare o atterrare.

Su quanto sia durato lo stop di ieri a Linate invece è mistero. L'Enav (Ente Nazionale Assistenza al Volo) in comunicato ufficiale ha parlato soltanto di una «breve interruzione, tra le 17.10 e le 17.40». Aggiungendo poi che «nessun particolare problema si è verificato oggi al funzionamento dei radar nell'area

di Milano Linate, che hanno operato senza determinare interruzioni alla continuità dei servizi. Il traffico aereo si è svolto con alcuni ritardi in partenza a seguito di un rallentamento nel processo dei dati principali del sistema informatico, che peraltro è rientrato dopo pochi minuti. Nessun volo è stato cancellato e la situazione del traffico aereo è ora regolare».

Solo un problema al software quindi, che è stato superato resettando il sistema, poi reinstallato. Altre fonti invece parlano di problemi che sono andati avanti per più tempo, dalle 17 fino a dopo le 19. In quel frangente

Entrate in funzione

le «linee ausiliarie»

Ripercussioni a catena sul traffico aereo:

ritardi fino a 70 minuti

te gli aerei hanno accumulato ritardi, nonostante fossero entrati in azione le linee di supporto ausiliare, che hanno permesso all'aeroporto di Linate di continuare a funzionare.

Ma i disagi si sono sentiti anche nel resto d'Italia, visto che a Linate c'è il controllo radar di tutto il nord-ovest italiano. All'aeroporto della Malpensa si sono verificati ritardi, nel momento di massima crisi a Linate, sia per i voli in partenza sia per quelli che aspettavano di atterrare.

Ripercussioni sul traffico aereo si sono registrate anche a Fiumicino, con alcuni aerei rientrati dopo il decollo o ritardati in partenza fino a 70 minuti. Durante l'avaria al radar quattro voli partiti per Bergamo, Milano, Torino e Genova sono stati costretti a rientrare al Leonardo da Vinci per poi ripartire dopo aver fatto di nuovo carburante. Gli altri voli, diretti sempre verso le stesse destinazioni del nord Italia, hanno subito ritardi in partenza oscillanti tra i 40 e i 70 minuti.

L'Agenzia Nazionale per la sicurezza del volo ha intanto deciso di estendere anche all'avaria che ha colpito il radar di Linate, l'inchiesta tecnica avviata ieri sera dopo il guasto al radar di Fiumicino. Si parla di pochi giorni di indagine per riuscire a sapere con esattezza cosa è successo nei due grandi scali italiani.

BLITZ ANTICAMORRA

Boss tenta la fuga dal balcone: arrestato

**NAPOLI** Bliz anticamorra, ieri a Napoli, nel rione Sanità, che ha portato all'arresto di Salvatore Torino, 51 anni, capo del clan degli «scissionisti». L'uomo, quando si è accorto della presenza della polizia, ha cercato di fuggire attraverso il balcone di casa, ma ha perso l'equilibrio ed è caduto dal secondo piano su un tetto di plastica, scampando così alla morte. Sono stati gli stessi agenti a soccorrerlo e a portarlo in ospedale, dove si trova tuttora ricoverato in stato di piantonamento. Torino nasce come luogotenente di Ettore Sabatino, affiliato al clan Lorusso, detto dei «Capitoni». È definito dagli investigatori un «camorrista navigatore», che dopo essersi fatto carico del malcontento dei vecchi della banda Misso (storico clan del rione Sanità), ha preferito stringere alleanze con altre cosche della città. Non solo. Il boss ha anche scelto, in alcuni casi, di stringere patti di non belligeranza come con il clan Di Lauro o con una costola del clan Mazzarella, la più importante a Napoli.



# EXPRESS

PALERMO-MESSINA IN 12 ORE

20 MARZO 2006

|                | arrivo    | partenza |
|----------------|-----------|----------|
| PALERMO C. LE  |           |          |
| TERMINI I. SE  |           |          |
| CEFALU'        | DIR 7:52  | 7:30     |
| S. AGATA M. LO | DIR 9:06  | 8:47     |
| CAPO ORLANDO   | REG 13:25 | 12:22    |
| MILAZZO        | EXP 15:08 | 14:56    |
| MESSINA        | REG 17:03 | 16:15    |
|                | DIR 19:10 | 18:33    |

informazioni supplementari

Luciano VIOLANTE, Salvatore CARDINALE, Rino PISCITELLO  
Angelo CAPODICASA, Sergio D'ANTONI, Giuseppe LUMIA  
Sergio MATTARELLA, Vladimiro CRISAFULLI, Francesco PIRO  
Marilena SAMPERI, Francesco RINALDI, Mario BOLOGNARI

incontrano sui treni e nelle stazioni ferroviarie i cittadini  
di Palermo, Termini Imerese, Cefalù, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando, Milazzo, Messina

riparte la **Sicilia** riparte l'Italia

Si pensa di restaurare l'obbligo per il padrone di fornire le ragioni se si licenzia un nuovo assunto

La polizia carica ma solo chi scatena le violenze: black bloc e estremisti di destra infiltrati nel movimento

# Rivolta degli studenti, Chirac apre al dialogo

Il presidente francese: «Trattativa al più presto sulla legge del primo impiego»

La protesta non si ferma: oggi nuovo corteo contro de Villepin. In piazza anche i sindacati

di Gianni Marsilli / Parigi

**JACQUES CHIRAC** s'è messo finalmente paura, e ha lasciato cadere due paroline: il Cpe (contratto di primo impiego) è certo «importante» (avrebbe potuto dire «essenziale», ma non l'ha detto) per l'avviamento dei giovani al lavoro, ma il governo dev'essere

«aperto al dialogo», che deve aprirsi «al più presto». La direttiva presidenziale è chiara: per Villepin non è più tempo di tergiversare, contando sul logorio o sull'imbarbarimento del movimento anti-Cpe. Che il primo ministro apra subito un tavolo di trattativa e che in quella sede, pur senza abolire la legge appena approvata, si trovi il modo di emendarla nel profondo. Anche restaurando l'obbligo, per il datore di lavoro, di fornire una motivazione quando dovesse licenziare un nuovo assunto: questo non l'ha detto Chirac, ma uno dei suoi ministri, Jean Louis Borloo. Un paletto al libero arbitrio del «padrone» che toglierebbe di mezzo il primo e più importante ostacolo al negoziato. Ma se queste sono le intenzioni, nei fatti non sia-

Almeno 200 fermati dopo gli scontri nella notte tra giovedì e ieri. Oggi attese a Parigi oltre un milione di persone

mo ancora a questo punto di svolta. Anzi oggi ci sarà la nuova prova di forza. Se giovedì sono scesi in piazza gli studenti, oggi tocca ai sindacati e all'opposizione. I sindacalisti confidano in un'ondata d'urto di un milione e mezzo di manifestanti. Finiti i cortei, è già stato preso appuntamento per stasera stessa, tra sindacati e organizzazioni universitarie, per fare il punto della situazione e per preparare una risposta alle «avances» che arriveranno da Dominique de Villepin. La corda si sta tendendo troppo, come ha dimostrato la lunga agitativissima serata di giovedì. Centodieci feriti, in gran parte poliziotti, dei quali undici resteranno per qualche settimana in ospedale. Duecento fermati, 77 dei quali ancora ieri sera erano al fresco. Danni, soprattutto intorno alla Sorbona e al boulevard Saint Michel, per un milione di euro. Per ore si sono succedute le scene tipiche della guerriglia urbana: incendi e saccheggi di negozi, automobili

date alle fiamme, arredo urbano sistematicamente distrutto. I protagonisti della battaglia sono anarchici, o black-bloc, o «casseeurs» poco ideologizzati, isolati dal resto del movimento. Ma anche estremisti di destra, accorsi in forze per dar la caccia ai «rossi» e nel contempo giocare alla guerra con i gendarmi. I quali, va detto, si sono finora comportati in maniera esemplare. Giovedì, prima di caricare i violenti, hanno aspettato che arrivasse tutto il corteo e che cominciasse a sciogliersi. Erano rimasti stoicamente immobili per due ore, bombardati con ogni sorta di oggetti contundenti, per non rischiare di travolgere qualche innocente liceale nelle loro cariche. In questi giorni stanno facendo l'esatto contrario di quanto fecero le forze dell'ordine italiane al G8 di Genova nel luglio del 2001, quando misero tutti nello stesso sacco, teppisti e civili dimostranti. Ci sta facendo un'ottima figura il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, rivale di Villepin in seno alla destra. Non spreca una sola parola di solidarietà per il suo primo ministro (anzi, i suoi fedeli non esitano a definire «una grande fesseria» il modo in cui Villepin ha gestito il Cpe), e nel contempo incassa la simpatia dell'opinione pubblica. Su questo piano, il Cpe sta fungendo da cernita in vista delle prossime presidenziali, almeno a destra: se Villepin dovesse calare le brache, per Sarkozy si aprirebbe un boulevard.

Una delle proposte che Villepin dovrebbe fare ai giovani e ai sindacati è che il Cpe venga applicato ma sottoposto a verifica: appuntamento tra sei mesi per verificare quanti siano i nuovi assunti, e se valga la pena di continuare. Ma gli risponderanno senz'altro di no, perché il punto è un altro: la libertà di licenziare senza giustificato motivo nei primi due anni, contro lo spirito del codice del lavoro come si è costruito nei decenni. Il «giustificato motivo» in Francia (non in Inghilterra, per esempio) non è solo una norma, ma una nozione culturale. Non per caso i sondaggi dicono che il 68 per cento dei francesi è contrario al Cpe. Dominique de Villepin ha voluto passare in forza, in un tentativo ussario di liberalizzazione del mercato del lavoro. Il suo obiettivo è di vincere la più difficile delle scommesse: ridurre la disoccupazione giovanile, pari ad un inglorioso 23 per cento. Ma l'ha fatto con metodo bonapartista. Non è piaciuto a nessuno, neanche a buona parte dei suoi.



Manifestanti improvvisano un sit-in prima di essere arrestati negli scontri di giovedì a Parigi. Foto di Charles Platiau/Reuters

## NUCLEARE

La Cina: dare all'Iran tra 4 e 6 settimane

**NEW YORK** La Cina è pronta ad accettare che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu dia tra le 4 e le 6 settimane all'Iran perché si adegui alle esigenze dell'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica, l'Aiea di Vienna. Lo ha indicato ieri il rappresentante della Cina all'Onu, ambasciatore Wang Guangya. Le dichiarazioni di Wang hanno preceduto una prima riunione formale del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sui programmi nucleari iraniani a finalità militare. Wang ha detto: «Dobbiamo lasciare a diplomazia ed Aiea tempo sufficiente per fare il loro lavoro, almeno dalle 4 alle 6 settimane». I Quindici si vedranno di nuovo martedì prossimo e un testo potrebbe essere approvato già la prossima settimana. Come ha indicato l'ambasciatore britannico Emyr Jones Parry al termine della riunione di ieri, «la risposta che abbiamo ricevuto oggi dai nostri colleghi ci indica che siamo molto vicini».

## Territori, i volti del governo nell'era Hamas

Oggi la presentazione dei ministri. Il premier a tv Usa: mai autorizzato una missione kamikaze

di Umberto De Giovannangeli

**IL «MONOCOLORE»** targato Hamas è pronto. Poche ore ancora, il tempo di accertare la definitiva indisponibilità di Al-Fatah a entrare in un esecutivo di unione nazionale, e poi la lista dei ministri sarà presentata al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Questione di ore per l'apertura ufficiale della nuova era politica nei Territori: l'era di Hamas. Assieme alle politiche cambiano anche nomi e volti degli uomini con cui la quotidiana cronaca mediorientale dovrà fare i conti. Nessun dubbio sul premier: sarà il «pragmatico» Ismail Haniyeh, 43 anni e 11 figli, espressione dell'«anima sociale» del movimento, più attenta alla «islamizzazione» temperata della società piuttosto che sensibile ai proclami jihadisti. Le novità più interessanti, che l'Unità è in grado di anticipare, riguardano alcuni dei ministri-chiave nel nuovo governo. A cominciare dal ministro degli Esteri. Qui c'è la sorpresa più clamorosa: a rappresentare le ragioni dei palestinesi nel consesso internazionale sarà un laico, progressista, già ministro della Cultura (Al-Fatah) nel governo di Abu Mazen: si tratta di Ziad Abu Amr, 56 anni, il più autorevole studioso del fondamentalismo islamico palestinese. Il suo «Islamic Fundamentalism in West Bank and Gaza» rappresenta il saggio più documentato e ricco di spunti analitici sull'affermarsi dei movimenti islamisti nei Territori. Non meno delicato è l'incarico a cui sarebbe destinato un ex insegnante, Saed Syam, uno dei capi di Hamas nella Striscia: salvo sorprese dell'ultima ora,



Mahmud Al Zahar Leader di Hamas nella Striscia di Gaza, sfuggito a vari raid mirati da parte d'Israele



Saed Syam Già portavoce del movimento nella Striscia, dovrebbe ricoprire il ruolo di ministro degli Interni



Ziad Abu Amr Laico, già ministro di Abu Mazen, dovrebbe ricoprire l'incarico di ministro degli Esteri



Ismail Haniyeh 43 anni, è il nuovo premier palestinese. Rappresenta l'ala «pragmatica» di Hamas

Syam sarà il nuovo ministro degli Interni, colui chiamato a conciliare il controllo della pleora dei servizi di sicurezza dell'Anp con il mantenimento in vita del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al Qassam. Ma i leader islamici sanno che il primo banco di prova sarà per loro quello sociale: sanità, occupazione, infrastruttura. In questi ambiti si cimenteranno alcune delle figure più conosciute di Hamas, tra le quali

Mahmud Al Zahar, il leader del movimento islamico a Gaza, al quale verrebbe assegnato il dicastero della Sanità. La pace passa per Al Quds (Gerusalemme): un tasto su cui Hamas ha particolarmente battuto nel corso della campagna elettorale. Nel nuovo governo, il ministero per gli Affari di Gerusalemme sarà guidato da uno dei leader spirituali di Hamas, lo sceicco Mahmud Abu Teir. Agli affari sociali, altro dicaste-

ro-chiave, sarebbe destinato il leader islamico della Cisgiordania: lo sceicco Hassan Youssef. Della compagine di governo dovrebbe far parte, con un incarico sociale legato alla condizione femminile, anche Umm Nidal Farahat, leader del gruppetto di parlamentari donne (6) di Hamas. «Per migliorare la condizione delle donne - è il suo pensiero - è necessario metterle in condizione di partecipare allo sviluppo e alla costruzione del-

la società, protagoniste delle lotte e della resistenza, essere compagne a ogni livello insomma». In attesa di prendere pieno possesso delle sue funzioni, Haniyeh cerca di rassicurare la comunità internazionale sulle intenzioni del governo da lui presieduto. E lo fa attraverso una interessante intervista concessa alla rete televisiva statunitense Cbs: il premier di Hamas confida di sperare di poter firmare un accordo di pace con Israele. Nell'intervista, Haniyeh parla anche del proprio passato, e assicura di «non avere le mani sporche di sangue» e di non avere mai ordinato azioni armate o terroristiche contro Israele. «Non siamo gente assetata di sangue, vogliamo fermare il bagno di sangue», afferma. E poi una ulteriore rassicurazione: «Non ho mai mandato nessuno in missione suicida, se uno dei miei figli venisse a chiedermelo, non prenderei neppure in considerazione la possibilità di benedirlo». «Noi vogliamo fermare il massacro», ripete più volte Haniyeh. Ma per rinunciare alla violenza e riconoscere a Israele il diritto di esistere - aggiunge - Hamas esige che Israele riconosca uno Stato palestinese nelle frontiere della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme est. «Solo allora - conclude il nuovo premier palestinese - potremo cominciare le trattative».

## «Maxi sbronza» in Spagna: 25mila giovani bloccano Granada

**MADRID** Prima ancora che scocasse l'ora fatidica delle dieci di sera, stabilita per l'inizio del «grande bottellon», la maxi sbronza collettiva, in tutta la Spagna, almeno 25.000 giovani si sono radunati nel centro di Granada, provocando la chiusura di una delle più importanti strade della città. «Non abbiamo mai visto niente di simile a Granada», ha detto un portavoce della polizia. «Non c'è dubbio che sia il più grande Bottellon visto in Spagna». Raduni per bere insieme alcolici nelle strade e ubriacarsi in barba alla legge e ai costi eccessivi dei locali, ovvero i bottellones, sono stati indetti ieri in via informale, per lo più attraverso Internet e Sms, in 20 città spagnole. I Bottellones, normale

modo di passare il tempo per i giovani spagnoli, sono stati proibiti da molti consigli municipali perché si traducono in un turbamento dell'ordine e della quiete pubblica. Ieri sera a Madrid grande dispiegamento di polizia nelle piazze dove erano stati previsti i raggruppamenti degli inusuali contestatori. Il ministro dell'Interno Alonso ha avvertito che le autorità faranno «rispettare la legge». L'iniziativa, che prende il nome dai contenitori da due litri di coca cola «bottellon» (bottiglione) che vengono riempiti di alcolici dai giovani che si radunano per bere all'aria aperta, è nata a Siviglia nel febbraio scorso e si è poi diffusa in tutto il Paese.

## GERUSALEMME

La mamma arabo-israeliana non paga il conto del parto. L'ospedale trattiene per due mesi la neonata

/ Gerusalemme

Una neonata di padre palestinese e madre arabo-israeliana è stata trattenuta per due mesi nell'ospedale di Gerusalemme Est in cui è venuta alla luce, in attesa che i genitori pagassero il conto del parto. A rivelarlo è stato il quotidiano israeliano Haaretz. I responsabili dell'ospedale israeliano Moqassed hanno accettato di consegnare la piccola solo dopo l'intervento del ministero della Giustizia, cui i genitori si erano rivolti. Ora il ministero sta decidendo se denunciare la clinica per sequestro di persona. Due mesi fa, la donna aveva dato

alla luce prematuramente tre gemelli all'ospedale Moqassed. I piccoli avevano bisogno di un periodo in incubatrice e di cure speciali, ma temendo che il Servizio sanitario nazionale non avrebbe rimborsato le spese, visto che il padre è palestinese, la direzione della clinica ha chiesto il pagamento anticipato del conto di 2mila euro. Eppure, in quanto arabo-israeliana, la madre dovrebbe godere a pieno titolo dei diritti di cittadina israeliana. I genitori hanno risposto che non disponevano della somma e a quel punto l'ospedale ha dimesso due bimbi e ha trattenuto la terza, a garanzia del pagamento. La settimana scorsa, i genitori

hanno deciso di rivolgersi al ministero della Giustizia che ha indagato sulla vicenda e ha appurato che «le cose stavano proprio come sosteneva la madre», ha riferito Eyal Globus, capo dell'ufficio legale del dicastero. La bambina era stata trattenuta, ma non aveva ormai più nessun bisogno di cure. Globus ha trasmesso la pratica al ministero della Sanità, con la giustificazione addotta dal direttore dell'ospedale. Per il Moqassed, aveva detto, che è procedura normale assicurarsi che un debito sia pagato. Con ogni mezzo. Di fronte all'ingiunzione del ministero, però, l'ospedale ha dimesso la bimba.

# Serbia-Montenegro è guerra dei cantanti

Nella selezione per la gara canora europea vince un gruppo di Podgorica. Belgrado grida al complotto

di Marina Mastroluca inviata a Belgrado / Segue dalla prima

**LA SITUAZIONE È SERIA**, già si parla di complotto, tramato dietro alle quinte dagli indipendentisti montenegrini per preparare la strada al referendum del prossimo maggio.

Sta di fatto che sabato scorso, poche ore dopo la morte di Milosevic, si è disputata la

finale tra cantanti di Serbia e Montenegro per scegliere la canzone da candidare a questa Sanremo europea, seguita nei Balcani con una passione che il nostro festival non trova più. Doppia giuria: quattro serbi e altrettanti montenegrini, più il pubblico a votare via sms. Primi classificati i No Name, un gruppo di ragazzini che fa impazzire le teen-ager in Montenegro. Quando viene annunciata la vittoria, il pubblico belgradese va in escandescenze: i ragazzini sono costretti a scendere dal palco a forza di fischi. Il direttore della tv di Stato, Alexander Tijanic, già ministro dell'informazione nell'era Milosevic, si rifiuta di contro-

firmare la loro candidatura a Eurosong. Tutto bloccato. Riuniti gli stati maggiori delle due reti tv, quella della Serbia e quella del Montenegro, non si cava un ragno dal buco. L'ex presidente serbo sta rientrando in patria chiuso in una bara e dall'Europa, quella delle canzoni e del festival, arriva la minaccia di nuove sanzioni contro Belgrado: le guerre non c'entrano, ma se entro il 20 marzo non sarà indicato il gruppo partecipante bisognerà pagare una multa e si rischia la squalifica dalla gara per tre an-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-



Un uomo rende omaggio a Milosevic nella camera ardente allestita al Museo della Rivoluzione. Foto di Srdjan Ilic/Agf

LA CORTE SU SLOBODAN

## Tpi: non è stato avvelenato «I Milosevic assenti ai funerali»

**BELGRADO** Nel corpo di Slobodan Milosevic «non c'è alcun indizio di avvelenamento», né di rifampicina, un potente antibiotico che potrebbe aver neutralizzato l'effetto dei farmaci presi dall'ex presidente. Lo ha detto ieri il presidente del Tribunale penale internazionale, l'italiano Fausto Pocar, che ha presentato un rapporto preliminare sugli esami tossicologici realizzati domenica, insieme all'autopsia eseguita dalle autorità olandesi. Queste ultime,

ha precisato Pocar, continueranno comunque l'inchiesta sulla morte dell'ex leader serbo. Intanto, a Belgrado i nostalgici del regime, hanno continuato ieri a sfilare davanti alla salma di Milosevic. La vedova di Slobodan, Mirjana Markovic, forse non parteciperà ai funerali del marito in programma oggi nella cittadina natale serba di Pozarevac. La decisione appare definitiva e riguarderebbe anche il figlio Marko, che come la madre vive rifugiato da alcuni

anni in Russia. In contemporanea, in una sorta di risposta alla cerimonia con cui i nostalgici daranno l'ultimo saluto all'ex leader, a Belgrado alcune associazioni hanno inviato sms per raccogliere manifestanti in piazza della Repubblica, in ricordo delle vittime del vecchio regime e contro ogni tentativo di riabilitazione di Milosevic. «La primavera arriva tre giorni prima», si legge, «usciti a noi per augurare a tutti che non ci sia mai più un Milosevic». Oltre agli sms, la protesta ha trovato spazio anche sui giornali con necrologi ostili a Milosevic. Necrologi firmati da cittadini serbi con nome e cognome, che di norma non dovrebbero essere accettati della stampa quando negativi verso un defunto, ma che questa volta sono filtrati comunque.

# Bielorussia, Lukashenko pronto a inscenare un finto golpe

Il dittatore deciso a vincere nel voto di domani. Con l'intrigo cerca di scongiurare una rivoluzione colorata a Minsk

di Maresa Mura

**DA 15 ANNI** a questa parte le elezioni nelle repubbliche dell'ex Urss ci hanno abituato ad ogni tipo di intrighi, di plateali brogli e di violenze, ma per quelle presidenziali di domani in Bielorussia siamo ad una farsa che potrebbe trasformarsi in tragedia. L'attuale presidente, il despota Aleksandr Lukashenko per preparare il terreno a quello che lui ha già anticipato come il suo terzo (illegale) trionfo ha praticamente blindato il Paese. Il Kgb (che è rimasto di nome e di fatto quello sovietico), ha «scoperto» ovunque complotti miranti - assicurata - alla presa violenta del potere da parte dell'opposizione con la complicità della Ue, degli Usa, degli arancioni dell'Ucraina, della Georgia, della Lituania e di altri ancora. Esercito e polizia sono stati autorizzati a votare in anticipo per essere pronti, armati di tutto punto, ad entrare in azione contro ogni tentativo di assestamento. Agli osservatori dell'Europarlamento è stata chiusa la porta in faccia: solo quelli dell'Osce e della Csi sono stati ammessi. Ma non è tutto. Già si sapeva delle migliaia di sparizioni di avversari politici, dell'uccisione di giornalisti, della messa al bando dei partiti politici, del bavaglio alla stampa indipendente, della chiusura della prestigiosa Università europea di scienze umane e di tante altre violazioni dei diritti più elementari. In questi giorni di vigilia è sufficiente essere accusati di «discreditare il governo e il presidente» per ritrovarsi dietro le sbarre. Ne ha fatto le spese, sia pure - almeno per ora - soltanto per poche ore, Aleksandr Kosulin, il più combattivo dei tre candidati dell'opposizione, ex rettore dell'università, colpevole di aver parlato di Lukashenko come di «un fannullone che non vale un fico secco». Kosulin è stato aggre-

dito e malmenato per impedirgli di partecipare, com'era suo diritto, al Congresso pan-bielorusso del popolo mentre Lukashenko, «l'ultimo dei dittatori dell'Europa», come lo ha definito Condoleezza Rice - ma il giudizio è condiviso da tutti i leader europei - stava parlando da tre ore. L'unico avversario in grado di creare qualche problema al vincitore predestinato sembra essere Aleksandr Milinkevic designato dal Congresso delle forze democratiche che unisce gli 11 partiti dell'opposizione messi al bando. Milinkevic, che i sondaggi danno all'11%, è un intellettuale di 58 anni, un moderato contrario a soluzioni di forza. «Se il voto verrà falsificato e i cittadini scenderanno in piazza - ha però detto - io sarò al loro fianco e mi batterò perché la protesta sia pacifica». Si dichiara amico della Russia ma contesta il vassallaggio verso Mosca e conta molto sul sostegno che l'Europa gli ha dichiarato. È stato però forzato a fare la campagna elettorale nel più totale isolamento costretto ad andare di porta in porta per far conoscere il suo programma. Dall'atmosfera che si respira in questa vigilia a Minsk si deduce che Lukashenko è pronto anche a mettere in scena un finto golpe pur di non mollare il potere. Conta sempre su quei cittadini che gli sono fedeli un po' per paura e un po' perché lui, il «batka» come viene rispettosamente chiamato, non ha modificato il regime sovietico ormai defunto, nonostante fosse sta-

ta proprio la Bielorussia, accanto alla Russia e all'Ucraina, a mettere fine all'Unione Sovietica. Ciò non significa che nel Paese non ci siano fermenti e voglia di cambiamento. Le proteste sono però ancora timide e silenziose, come dicono quelle migliaia di lumini che vengono accesi il 16 di ogni mese dietro le finestre a Minsk per testimoniare solidarietà per quanti sono stati arrestati o uccisi. L'Europa negli ultimi tempi si è mossa escludendo la Bielorussia dal Consiglio d'Europa, ma ora si è spinta più in là concordando con Washington di inasprire ancor più le sanzioni a Minsk se le elezioni non rispetteranno le norme democratiche. Putin al contrario non ha mai battuto ciglio contro questo suo impresentabile vicino. Il Cremlino, preoccupato dalle rivoluzioni colorate che hanno aperto crepe profonde nel suo cortile di casa, fa di tutto per cercare di tenersi ben stretta la Bielorussia, ultimo Stato-tampone verso un'Europa, e verso una Nato, così vicine ai suoi confini. E poi Minsk, che possiede uno degli eserciti meglio equipaggiati della Csi, fa parte del Trattato sulla sicurezza collettiva (una sorta di Nato «rossa»), ha permesso alla Gazprom di infiltrarsi nella Beltransgas, polo energetico del paese, concedendole anche i diritti di passaggio del gasdotto Jamal-Sud Europa. In cambio Lukashenko ha sempre ottenuto sostanziali aiuti economici che gli hanno permesso di puntellare il suo potere, non ultimo il prezzo stracciato per le forniture di gas, unico caso di tutta la Csi.



Alexander Lukashenko. Foto Reuters

**CINA** «Scritti sovversivi» su Internet: 10 anni a cyber-dissidente

**PECHINO** Sui diritti umani la Cina fa un passo in avanti e uno indietro. Ieri la magistratura ha ritirato le accuse contro Zhao Yan, il collaboratore del New York Times in prigione da 18 mesi, aprendo così la strada alla sua liberazione. Zhao, 44 anni, era stato arrestato il 17 settembre del 2004. Dieci giorni prima il New York Times aveva anticipato la notizia delle dimissioni dalla sua ultima carica dell'ex presidente Jiang Zemin. Zhao era stato individuato dal ministero della pubblica sicurezza come il responsabile della fuga di notizie. Nell'agosto del 2005 il giornalista è stato accusato di aver rivelato un segreto di Stato a cittadini stranieri, un reato che in Cina può essere punito con una condanna a morte. Alla vicenda di Yan si contrappongono quella di Ren Zhiyuan, un cyber dissidente condannato ieri a dieci anni di prigione, perché accusato di aver diffuso degli scritti «sovversivi» su Internet.

Il personaggio

**Lukashenko, l'ultimo dittatore d'Europa**

Da direttore di un'azienda agricola statale nello sprofondo della campagna bielorusa a «ultimo dittatore d'Europa»: Aleksandr Grigorevic Lukashenko ne ha fatta parecchia di strada da quando nel 1994 i connazionali l'hanno eletto per la prima volta a valanga (con l'81% dei voti) presidente. «Batka» (piccolo padre, così lo chiamano i sostenitori) è stato

bravissimo: con l'arma del plebiscito, grazie ad una sbrigliata oratoria populista, al controllo totale delle tv e alla sistematica repressione degli oppositori, è diventato l'ingombrante uomo forte del paese-cuscinetto tra Russia e Polonia. E vorace rimane, 12 anni dopo la meteorica ascesa a capo dello Stato, il suo appetito per il potere. Del despota classico ha due vistosi talloni d'Achille: «non ascolta nessuno» e si crede il salvatore della patria. Nato 51

anni fa a Kipys, il futuro «Batka» con i baffi tra Hitler e Stalin ha diretto dal 1989 al 1994 un'azienda agricola statale (sovkoz) nella regione di Moghiliiv. Padre di due figli, è sposato con una maestra elementare. Paranoico, eccentrico, filo-russo fino al midollo, appassionato di sport, l'unico dittatore in servizio al momento sul Vecchio Continente si atteggia a martire che sull'altare del bene pubblico sacrifica la sua vita privata.

**SAMARRA** Raid Usa e rastrellamento. Decine di arresti

**BAGHDAD** Da oltre 48 ore, nell'area di Samarra è in corso l'operazione Sciam, il massiccio rastrellamento avviato ieri ad Albu Khaddu da circa 1.500 tra marine Usa e governativi iracheni, appoggiati da mezzi corazzati e un cinquantina di elicotteri da combattimento. Sarebbero stati finora catturati una cinquantina di sospetti insorti, tra i quali anche miliziani integralisti provenienti da altri paesi arabi, ma non ci sarebbero stati combattimenti di alcuna sorta. Nella zona di Albu Khaddu, si ritiene comunque che si annidino gli insorti dell'Esercito di Maometto. Intanto un'importante riunione tra leader sciiti, sunniti e curdi si sarebbe svolta ieri pomeriggio a Baghdad per mettere a punto un'intesa che costringa il premier uscente Ibrahim Jaafari a ritirare la sua controversa candidatura alla guida del nuovo governo iracheno.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA

**ITALIA**  
*Cuba*

**INCONTRO DELLA RESISTENZA ITALIANA CON LA RIVOLUZIONE CUBANA E MANIFESTAZIONE DEL 1° MAGGIO A LA HABANA**

Per rinnovare i legami con la solidarietà internazionale e con la lotta per la pace e a cui partecipano donne e uomini della Resistenza, Associazioni partigiane e rappresentanze delle Città decorate per la Resistenza. Un viaggio alla scoperta di una Cuba insolita, delle sue realtà sociali e popolari e occasione particolare per conoscere e condividere il percorso della Rivoluzione cubana e di un paese protagonista del presente e del futuro dell'America Latina. L'incontro è organizzato con l'Istituto Cubano di Amicizia con i Popoli e con l'Associazione dei Combattenti della Rivoluzione Cubana

Dal 29 aprile al 8 maggio a La Habana, Santa Clara, Santi Spiritus, Trinidad e Cienfuegos con visite, incontri, dibattiti e partecipazione in Tribuna d'Onore alla Festa del 1° maggio a La Habana

Quote a partire da 1.370,00 Euro possibilità di estensione di 7 giorni con tour nella provincia di Ciego de Avila per incontri culturali, escursioni naturalistiche ed un breve soggiorno al mare a Cayo Las Brujas

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
Via Borsieri 4 - 20159 Milano  
tel 02680862 - fax 02683082  
**amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it**  
Organizzazione tecnica: Havanatur

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea  
www.linear.it

# D

## eficit

Nel mese di gennaio 2006, l'interscambio dell'Italia rispetto allo stesso mese del 2005 ha registrato un saldo commerciale negativo per 4.162 milioni di euro a fronte di un deficit di 2.299 milioni di euro registrato nel 2005. Le esportazioni sono cresciute del 10,8% e le importazioni del 18,5%



### PER IL VINO ITALIANO RECORD DELL'EXPORT IN USA

È record per il vino Made in Italy negli Usa che fa registrare un aumento nelle esportazioni del 9,4% in quantità e dell'11,5% in valore rispetto al 2004, sfiorando i 2 milioni di ettolitri e per la prima volta il miliardo di dollari. Lo afferma la Coldiretti sulla base delle elaborazioni dell'Italian Wine & Food Institute. Il vino italiano copre ora da solo un terzo del valore di mercato dei vini stranieri negli Usa (32,7%), seguito dall'Australia con il 23,7% e dalla Francia con il 20,9%.

### VOLANO ALLE STELLE I PREZZI DI ARGENTO E RAME

Nuovi record per l'argento e il rame. Il metallo prezioso ha raggiunto la quotazione più alta degli ultimi 22 anni a 10,40 dollari l'oncia. Hanno sospinto in alto il metallo le aspettative del prossimo lancio di un nuovo fondo di negoziazione, nonché il dollaro debole e la quotazione dell'oro. Il rame ha un nuovo record storico a seguito dei forti acquisti da parte dei fondi. Sui mercati americani il contratto a maggio ha sfiorato i 2,35 dollari alla libbra.

# Rcs si blindata e rinnova la fiducia a Mieli

I grandi soci: garantita l'indipendenza del Corriere. Il «patto» di sindacato scadrà nel 2009

di Roberto Rossi / Roma

**BLINDATURA** Per evitare ingressi sgraditi i 15 soci di Rcs Mediagroup, la società che edita il Corriere della Sera, hanno deciso di giocare d'anticipo, rinnovando subito e per altri tre anni il patto di sindacato che controlla il gruppo editoriale milanese. I grandi azioni-

Sposito ha smentito con una nota ma è probabile che Ricucci abbia bussato alla sua e ad altre porte per piazzare i titoli. Per evitare che il clima si surriscaldasse i 15 soci hanno deciso di blindarsi e rimandare la discussione sugli assetti fra due anni (la disdetta deve essere comunicata, infatti, entro il 15 settembre del 2008). Anche perché all'interno di via Rizzoli non è che si viaggi d'amore e d'accordo. Il patto raccoglie le anime più diverse. Da Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, politicamente vicino a Romano Prodi, al presidente di Capitalia Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti, uomini che Silvio Berlusconi considera amici. Il patto si è spinto addirittura oltre. Come segnale di ulteriore unità gli azionisti, come si legge nel comunicato, hanno ribadito la fiducia a Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera («indipendenza garantita»). Qualche giorno fa con un editoriale Mieli aveva indicato ai propri lettori la preferenza per il centro sinistra alle prossime elezioni. Una mossa che aveva sollevato più di un mugugno.

sti, che detengono oltre il 63% di via Rizzoli, hanno deciso di rinnovare la decadenza dell'attuale patto, fissata per il 30 giugno 2007, al 15 marzo 2009. Una dimostrazione di unità di fronte a speculazioni e incertezze. Da risolvere c'è ancora la pratica Stefano Ricucci. L'immobiliarista detiene ancora, fuori patto, il 15% delle azioni della società amministrata da Vittorio Colao. I titoli sono parcheggiati in pegno presso la Banca popolare italiana e Ricucci vorrebbe disfarsene dopo aver tentato invano di entrare nel salotto milanese. In questo gioco due giorni fa erano stati coinvolti anche i Benetton. I quali, secondo l'agenzia Radiocor, avrebbero rinunciato ad acquistare il 5% del pacchetto di Ricucci perché infastiditi dalla fuga di notizie. E dire che, secondo l'interpretazione di qualche operatore di Borsa, la famiglia di Ponzano Veneto sarebbe stata accolta a braccia aperte da molti soci. E non è detto che questo non succeda. La possibilità dell'ingresso, attraverso la normale procedura di ammissione (con la doppia maggioranza del 75% sia dei componenti presenti sia delle azioni rappresentate), per i Benetton resta intatta. Non è loro che il patto di sindacato ha voluto stoppare. Le azioni di Ricucci hanno scatenato gli appetiti più diversi. Un esempio? Ricostruzioni giornalistiche hanno tirato in ballo il fondo Clessidra di Claudio Sposito, ex amministratore Fininvest.

Segnale di unità di fronte alle speculazioni sul collocamento del 15% delle azioni in mano a Ricucci



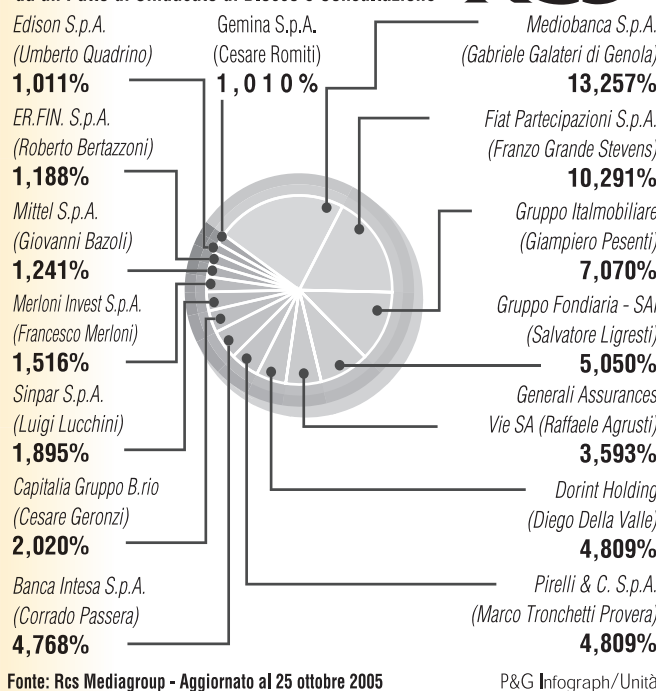
La sede del "Corriere della sera" Foto Ansa

manda di un analista, «non abbiamo visto nulla al di fuori delle tendenze normali». Che per Rcs sono positive. Il gruppo ha chiuso il 2005 con un utile netto di 219,3 milioni di euro, più che raddoppiato dai 102,6 milioni del 2004 grazie anche a plusvalenze da cessioni di parte-

cipazioni non strategiche per 72,7 milioni. Un risultato che sarà portato all'attenzione della prossima assemblea assieme al dividendo di 0,11 euro per le azioni ordinarie e di 0,13 euro per le azioni privilegiate. Musica per le orecchie dei soci forti, una carta in più per la difesa del giornale.

### Chi comanda in Rcs

Il 63,527% del capitale ordinario è controllato da un Patto di Sindacato di Blocco e Consultazione



### IL DOPO GNUTTI

Hopa vale tra 1,2 e 1,7 euro per azione

**Hopa vale tra 1,2 e 1,7 euro per azione.** Questo è il range di prezzo che risulta dalla valutazione del professor Maurizio Dallochio sulla società. Per gli azionisti del patto di sindacato (Fingruppo, Bpi, Unipol, Mps, Antonveneta) il valore è invece compreso tra 1,44 e 2,04 euro per azione. In una nota Hopa annuncia così i risultati del rapporto «sulla base di scenari e ipotesi alternative in merito alla valorizzazione delle partecipazioni dirette e indirette di Hopa». La valutazione, precisa Hopa, «fa riferimento a transazioni comparabili, multipli di mercato e net asset value». Il rapporto ha anche rilevato la piena continuità gestionale di Hopa.

# Il gruppo Volare è stato ceduto ad Alitalia

Alla compagnia l'obbligo di mantenere per almeno due anni attività e livelli occupazionali

di Felicia Masocco / Roma

**AGGIUDICATA** Volare va ad Alitalia, il via libera del Ministero delle Attività produttive è arrivato ieri dopo mesi di polemiche e ricorsi in tribunale da parte dell'altra

contendente, l'AirOne di Carlo Totto, che protesta e si appella all'Antitrust per nulla convinta di dover deporre le armi. Le attività della low cost varesina erano state messe all'asta dal commissario straordinario Carlo Rinaldini che aveva preso la gestione dopo il crac di mezzo miliardo di euro accertato un anno

fa. Ora Rinaldini è autorizzato a vendere al vettore di Giancarlo Cimoli secondo l'offerta presentata alla fine di dicembre: 38 milioni di euro. Oltre all'impegno di mantenere per 2 anni le attività della compagnia acquisita, compresi i livelli di occupazione, 6-700 posti. L'operazione attende l'esame dell'Antitrust e quello dei diversi tribunali a cui AirOne si è rivolta. Quanto ad Alitalia, vede avvicinarsi il traguardo di poter operare nel low cost, l'acquisizione di Volare servirà, tra l'altro, a «competere con maggior efficacia» in quei segmenti nella quale non è oggi presente in quanto Volare «ha una struttura dei costi adeguata (in particolare sul

versante del costo del lavoro)». Così si legge nella relazione al bilancio 2005. L'obiettivo è quello di recuperare quote di mercato domestico e comunitario e possibilmente espandersi su quello internazionale. L'operazione low cost rischia però di posizionarsi in un quadro con qualche ombra. I revisori di Deloit-

L'obiettivo è quello di entrare nel mercato del low cost AirOne protesta e si appella all'Antitrust

& Touche hanno infatti certificato il bilancio 2005 ma hanno messo in rilievo non trascurabili all'operato del consiglio di amministrazione di Giancarlo Cimoli. Semplificando al massimo, si può dire che il vertice Alitalia ha utilizzato «poste straordinarie» grazie alle quali le perdite 2005 sono state ridotte di 167 milioni. Il riferimento è al fondo pensionamento (93,6 milioni accantonati nel 1997) e alla riduzione del programma Millelire (per 40 milioni). I «richiami di informativa» (così si chiamano le critiche) riempiono due pagine e fanno sorgere qualche dubbio sull'andamento aziendale e sulla possibilità che quest'anno Alitalia veda l'utile. Se le «note» dei revisori di Deloitte & Touche puntano alla necessità

per Cimoli di «ritrovare un equilibrio economico stabile», il pressing dei sindacati punta a verificare le ricadute dell'acquisizione di Volare sul piano industriale di Alitalia. L'occasione - dicono - è l'incontro fissato a fine marzo con il governo. «Il via libera deve condurre Alitalia a rileggere il piano», spiega il segretario della Fit-Cisl Claudio Claudiani, che pensa agli effetti sul mercato domestico, mentre dalla Fit-Cgil, il responsabile di settore Roberto Scotti richiede «garanzie» su occupazione e «condizioni di lavoro dei dipendenti del gruppo Volare». Rinnova la sua diffidenza Roberto Maroni: «Mi auguro che Alitalia mantenga gli impegni, ma non sono sicuro che lo farà. Incrocio le dita...».

# Famiglie sempre più indebitate per arrivare a fine mese

Nell'ultimo anno si è registrata una crescita esponenziale del credito al consumo. Superata la quota di 70 miliardi di euro

di Luigina Venturelli / Milano

Le famiglie italiane sono sempre più oberate di debiti. L'ha rilevato innanzitutto la Banca d'Italia, che nel suo ultimo bollettino economico ha certificato come l'indebitamento delle famiglie sia salito al 30% del Pil. L'ha confermato in seguito l'Abi: il credito al consumo è salito del 18,5%, passando da 57,9 miliardi di euro a 68,7 miliardi di euro. Una situazione che allarma i consumatori, preoccupati dalle cause del ricorso in massa alle rate: «È il sintomo del disagio profondo di milioni di famiglie costrette ad indebitarsi per comprare perfino gli alimentari». Lo afferma l'Adusbef, appel-

landosi alle famiglie italiane affinché evitino «il più possibile di indebitarsi: prima o poi, quei debiti bisogna pagarli con gli interessi». Il che, da temporaneo tampone contro la perdita del potere d'acquisto di stipendi e pensioni, potrebbe trasformarsi in una ulteriore contrazione di reddito disponibile per il futuro: «Dal settembre 2004 al settembre 2005 - rileva l'associazione degli utenti bancari - si è registrata una crescita esponenziale del credito al consumo pari al 18,5%, ed anche le previsioni per l'ultimo trimestre del 2005 fanno ritenere possibile un aumento del trend, con una previsione del 20% ed una consi-



Foto di Mario De Renzi/Ansa

stenza che dovrebbe arrivare a 72,7 miliardi di euro. Scenario inquietante, perché secondo l'Adusbef «gli operatori bancari e finanziari, dando una lettura partigiana, affermano che non è vero che le famiglie s'indebitano di più perché in questi anni si sono impoverite, ma al contrario, folgorate da una immensa ricchezza, dovuta ai buoni uffici dell'Istat su inflazione e retribuzioni, hanno cominciato a praticare l'ultimo degli sport provando piacere ad indebitarsi ed a pagare così gli alti interessi delle banche e finanziarie». Interessi «che tanto per essere chiari, sono fissati anche al tasso del 20% l'anno, raddoppiando così il capitale prestato in pochissimi anni».

Durissime le accuse al sistema creditizio: «Per garantirsi i loro interessi, banche e finanziarie, oltre a fare appelli interessati secondo i quali si può comprare oggi iniziando il pagamento tra due e perfino tre anni (solo che quei prestiti bisogna poi pagarli), non esitano a piegare i dati economici secondo i quali oltre a crescere i debiti, aumenta contestualmente la propensione al risparmio». Dal canto suo l'Abi risponde: «La quota dell'ammontare dei finanziamenti italiani rispetto all'Europa si colloca infatti su valori contenuti: a fine 2004 questo valore era al 6,8%, inferiore a quello della Gran Bretagna 30,1%, della Germania 26,4% e della Francia 14,9%».

### UNIONE EUROPEA

Invariata a gennaio la produzione industriale

**La produzione industriale** nell'Unione europea a -12 è rimasta invariata a gennaio rispetto al mese precedente, quando era aumentata dello 0,2% (+1,4% a novembre). Lo stima Eurostat, che indica una produzione stabile nel mese di gennaio anche nell'Ue a25, dopo gli incrementi di dicembre (+0,4%) e novembre 2005 (+1%). Su base annua, si legge in un comunicato diffuso dall'ufficio di statistica Ue, la produzione industriale è aumentata a gennaio del 2,5% nella zona euro e del 2,4% nell'Ue-25. Per quanto riguarda i singoli settori, lo scorso gennaio la produzione nell'energia è scesa dello 0,3% e dell'1,9% su base mensile rispettivamente nell'eurozona e nell'Ue-25. In aumento dell'1,1% nell'Ue-12 e dell'1,2% nell'Ue-25, invece, la produzione dei beni capitali. Allo stesso tempo, sempre su base mensile, la produzione dei beni di consumo durevoli è aumentata nell'eurozona (+0,4%) e nell'Ue-25 (+0,1%), mentre quella dei beni intermedi è cresciuta dello 0,4% nell'Ue-12 ed è rimasta invariata nell'Ue-25. Di segno opposto, l'andamento dei beni di consumo non durevoli, che hanno registrato flessioni dello 0,6% nell'eurozona e dello 0,4% nell'Ue-25.

# «Costretti a crescere per non soccombere» Enel punta all'Europa

## Conti: dobbiamo farlo e abbiamo le risorse Gli imprenditori sostengono l'opa su Suez

di Laura Matteucci / Milano

**LA VIA EUROPEA** Enel deve crescere per non soccombere e ha le risorse per farlo. L'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, spiega ai confindustriali riuniti a Vicenza i motivi dell'opa annunciata sulla francese Suez. «Se non raggiungiamo una di-

ensione forte socomberemo - dice - dobbiamo costruire una dimensione di scala paneuropea ed è questa la ragione per la quale ci impegniamo a cercare sbocchi sui mercati». «Abbiamo le risorse finanziarie - continua - che non compromettono la capacità di crescita interna e non compromettono la nostra politica dei dividendi». Conti rivendica all'Italia il merito di essere «molto

più avanti nell'apertura del mercato europeo di molti altri paesi». Nonostante questo, Enel oggi ha «una posizione minoritaria nelle vendite e nella produzione» rispetto ad altri player stranieri come Edf, Endesa ed Electabel. «Per questo - sottolinea Conti - dobbiamo crescere all'estero». Dalla Francia i segnali sono contraddittori. E preoccupanti per chi ha nel cassetto un'opa fino a 50 miliardi di euro. In due giorni l'Assemblea nazionale di Parigi ha approvato, in tempi record, la legge sulle opa. Di fatto una norma anticagata sul modello delle «poisson pills» americane che, se entrerà in vigore, renderebbe di fatto impossi-

bile l'operazione che il gruppo italiano avrebbe pronta. All'orizzonte si potrebbe profilare così uno scoglio ulteriore dopo la chiusura già messa in campo con l'annuncio della fusione Gdf-Suez.

Enel va avanti. A pochi giorni dall'incontro fissato con il commissario europeo per la concorrenza Neelie Kroes (che lunedì vedrà i vertici di Suez per la fusione con Gaz de France e martedì i vertici Enel), il gruppo energetico italiano annuncia il suo manifesto programmatico alla platea di industriali. L'approvazione è pressoché totale. A partire dall'ospite d'onore della due giorni, il leader del centrosinistra Romano Prodi, che ricorda: «Abbiamo i minuti contati e dobbiamo usare il tempo che abbiamo per rafforzare le nostre imprese perché se non lo facciamo rischiamo che diventino prede di un cacciatore. E noi preferiamo essere cacciatori e non prede».

Banca Intesa ribadisce il suo appoggio, e il presidente di Cir Carlo De Benedetti è più che convinto: Enel deve «assolutamente» lanciare



L'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

l'opa su Suez, e l'atteggiamento della Francia nella vicenda è caratterizzato da «manifestazioni di nazionalismo spinto». Un atteggiamento stigmatizzato anche dal presidente dell'Antitrust Antonio Cicala, per il quale «neoprotezionismi e neozionalismi vanno combattuti», e dal vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, che sottolinea come «tornare alle barriere protezionistiche smantellando il mercato unico sarebbe un suicidio per l'Europa, e ancor più per l'Italia». Più cauto sulla strategia di Enel: «Se il piano industriale dell'opa è valido - aggiunge - Enel deve andare avanti. Altrimenti no». Resta aperta intanto la via diploma-

tica. Dopo il presidente di Suez, Gerard Mestrallet, anche il numero uno di Gaz de France Jean-Francois Cirelli si dice aperto ad ogni partenariato con Enel nel quadro della fusione francese. Il Belgio (belga è Electabel, la società controllata da Suez vera mira di Enel) si spinge anche oltre. Il ministro dell'Economia Didier Reynders dice al quotidiano francese La Tribune: «Non abbiamo alcun a priori su Enel. Se sbarcasse, prenderebbe semplicemente il posto dell'azionista esistente di Electabel (vale a dire Suez, ndr), senza aprire in modo speciale il mercato. Non voglio né incoraggiare né scoraggiare nessuno».

# GM, conti sempre più in «rosso»

## Gmac e Delphi fanno lievitare le perdite di Detroit di altri due miliardi di dollari

di Milano

**NUVOLE NERE** Nuova tegola per la General Motors. Il colosso di Detroit, già alle prese con un 2005 da dimenticare, ha infatti annunciato che la perdita dello

scorso anno aumenta di altri 2 miliardi di dollari a causa di costi più alti del previsto per il taglio dei posti di lavoro e per la bancarotta di Delphi. Il computo complessivo delle perdite riportate l'anno scorso sale così all'astronomica cifra di 10,6 miliardi di dollari.

Ma ulteriori nuvole si addensano sui conti di quello che resta ancora il più grande produttore di automobili del mondo nonostante Toyota sia ormai vicina allo storico sorpasso. General Motors ha infatti comunicato che verranno rivisti i conti di tutti gli esercizi dal 2000 al 2004, raggiungendo che la diffusione del bilancio ufficiale relativo al 2005 è stata rinviata, con l'obiettivo di effettuarla «entro due settimane».

In particolare, secondo i nuovi calcoli già effettuati da Gm, i costi legati alla chiusura di alcuni stabilimenti e alla soppressione dei posti di lavoro in Nordamerica crescono a 1,7 miliardi di dol-

lari contro gli 1,3 annunciati nello scorso mese di gennaio. Inoltre è stata aumentata sensibilmente la voce relativa all'esposizione finanziaria acquisita con il fallimento del colosso della componentistica Delphi, una passività valutata adesso 3,6 miliardi di dollari contro i precedenti 2,3.

Si tratta del contributo fornito dalla Gm alla ex controllata per il finanziamento delle prestazioni sociali agli impiegati della Delphi, le cui modalità sono ancora in via di definizione. In totale, Gm stima che i costi relativi alla vicenda Delphi si attestino nella «parte bassa della forchetta» tra 5,5 e 12 miliardi di dollari, prima delle tasse.

Il colosso di Detroit, infine, ha inserito nei conti 2005 anche un costo di 439 milioni di dollari legato alla divisione finanziaria Gmac. Tanto è bastato per convincere Moody's a mettere sotto osservazione il rating a lungo termine di Gm, già un bassissimo «B2», per un possibile ulteriore taglio della valutazione (l'ultimo risale al 21 febbraio).

Tutta una serie di notizie che, ovviamente, non hanno seminato l'ottimismo dalle parti di Wall Street con il titolo Gm subito pesante in apertura di seduta, con perdite che hanno anche superato il 4%.

# Fiat, cassa in deroga per 650 lavoratori

## Intesa tra azienda e sindacati: interessati i dipendenti degli Enti centrali

di Giampiero Rossi / Milano

Il governo gioca sulla pelle dei lavoratori Fiat, ma sindacato e azienda trovano un accordo in barba all'ostentazione di muscoli del ministro Maroni.

Sono 650 i lavoratori degli Enti Centrali di Mirafiori per i quali la Fiat Auto chiede, infatti, di potere usufruire della cassa integrazione, «in deroga» alle norme attuali, fino al 31 dicembre 2006. Lo prevede l'accordo raggiunto da azienda e sindacati per gestire il problema degli esuberanti con soluzioni concordate evitando i licenziamenti. A rischio erano 292 operai e 558 impiegati degli Enti Centrali per i quali il 20 maggio scadrà la cassa integrazione.

L'intesa, firmata ieri all'Unione Industriale di Torino, prevede il ricorso alla mobilità ordinaria per quei lavoratori, operai e impiegati di Mirafiori, che avranno maturato i requisiti al 31 dicembre 2007. Sarà anche realizzato un programma di rotazione della cassa integrazione per gli operai delle Costruzioni Stampo e del-

le aree tecniche sperimentali. «È la prima volta che la Fiat accetta di applicare la cassa integrazione a rotazione agli enti centrali - sottolinea Giorgio Airadio, segretario generale della Fiom torinese - e si tratta di una soluzione che abbiamo cercato per evitare licenziamenti in un'area strategica per l'azienda e per sottrarre i lavoratori alle speculazioni elettorali del governo, che negli ultimi mesi ha messo in campo bizzarre alchimie. La Fiat - aggiunge - ha diritto alla cassa integrazione al pari delle altre aziende, ma a quanto pare per il ministro Maroni Torino è più a sud di Varese...».

Per la prima volta i vertici del Lingotto concedono agli impiegati la cig a rotazione

Ma il ministro del Welfare insiste sulla sua linea di chiusura: «Se la Fiat vuole aderire ai provvedimenti adottati dal governo in materia di ammortizzatori sociali con l'abolizione della mobilità non finalizzata, ha tempo fino al 31 gennaio per aderire a questa alternativa, che finalmente esiste, depositando l'accordo in questa direzione raggiunto con i sindacati». Così risponde Roberto Maroni a chi gli chiede quali possibilità ci siano per la Fiat di superare il problema esuberanti ricorrendo alla nuova formula adottata dal governo e in particolare dal suo ministero.

Sul nodo della Fiat, in fase di rilancio sul mercato ma ancora alla prese con i problemi accumulati negli ultimi anni, parla anche il leader nazionale della Uilm, Antonino Regazzi. «È necessario avviare un confronto con la Fiat, per definire una quantità salariale aggiuntiva all'attuale premio, da erogare entro luglio del 2006 - scrive nell'editoriale del mensile della Uilm "FabbricaSocietà" - concluso il contratto abbiamo

dinnanzi un altro impegno che ci attende e riguarda il gruppo Fiat. La Uilm ha sempre creduto e lavorato per il risanamento ed il rilancio Fiat, nell'interesse del Paese e dei lavoratori. Oggi, pur in presenza di segnali confortanti, non siamo ancora fuori dal guado. Permangono ancora alcune criticità». Una diagnosi che trova corrispondenza anche nelle parole del presidente del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo, che a proposito dei positivi risultati di mercato - legati soprattutto al successo della Grande Punto - resta prudente e si limita a definirli «segnali». E sottolinea a sua volta: «Ma dobbiamo continuare a pedalare».

Maroni insiste con la linea dura Montezemolo guarda al futuro: «Dobbiamo ancora pedalare»



# I COSTRUTTORI

Il lavoro in cento anni di arte italiana  
Rimini, Castel Sismondo. 1 marzo/1 maggio 2006

CGIL  
100  
ANNI  
ITALIA

Sotto l'Alto Patronato del  
Presidente della Repubblica

in collaborazione con  
Comune di Rimini  
Regione Emilia Romagna

in collaborazione con  
Ministero per le Attività Culturali  
Supplemento per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini

Orari  
Martedì/Venerdì ore 10/13 e 15/19  
Sabato, Domenica, festivi ore 10/19  
Chiuso i lunedì non festivi

Informazioni  
800 961993  
www.100annicgil.it

organizzazione  
Promotrice  
ARTHEMISIA

partner  
HYPERCINEMA

partner  
LUMPOX

partner  
indesit.computer

partner  
MILANO

## BREVI

### Siemens

Sciopero e presidi contro la cessione di rami d'azienda

Ieri sciopero di 8 ore dei lavoratori Siemens con presidi e volantini davanti alle sedi di Cassina de' Pecchi, Bicocca, Cinisello e nella sede di Via bernina a Milano. La protesta è stata decisa contro la decisione dell'azienda di esternalizzare altri due rami d'azienda che operano nel settore del Mobile.

### Trasporti

Martedì a Milano blocco delle linee interurbane

Martedì prossimo a Milano si fermeranno per sciopero dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio per le sole linee metropolitane e tranvie interurbane. L'agitazione, informa una nota dell'Atm, è stata indetta dal sindacato Orsa. Il servizio di

trasporto pubblico gestito dalla società municipalizzata si svolgerà regolarmente dall'inizio del servizio alle 8.45 e dalle 15 alle 18. Per ulteriori informazioni si può chiamare il Numero Verde 800.80.81.81, operativo tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30, o consultare il sito Internet www.atm-mi.it.

### Energia Crescono i consumi di gas Ridotti i tagli dalla Russia

Risalgono i consumi di gas naturale ma risulta assolutamente insignificante il calo delle importazioni dalla Russia. Ieri le forniture russe hanno subito un taglio di 1 milione di metri cubi per un impatto sui consumi dello 0,3%. Per quanto riguarda i consumi, le utenze allacciate al Snam Rete Gas hanno prelevato 331 milioni di metri cubi (+2,2% rispetto al giorno precedente), di cui: 53 milioni (stabile) per consumo industriale, 95 milioni (+4,9%) per consumo termoelettrico e 183 milioni (+1,4%) per consumo civile.

### Turismo In lieve aumento la spesa per le settimane bianche

Un'indagine di Federalberghi evidenzia un +1,8% di spesa pro-capite (682 euro) nelle settimane bianche effettuate dal 5% della popolazione (2,5 milioni di maggiorenti). Il giro d'affari totale è di 4,5 miliardi di euro (4,3 nel 2005) e comprende anche i week-end che hanno visto 3,4 milioni di maggiorenti (3,3, nel 2005) spendere in media 314 euro (292 nel 2005).

### Fotografia Il mercato trainato dalle fotocamere digitali

Idati relativi al 2005 mostrano un incremento complessivo delle vendite di apparecchiature fotografiche e relativi accessori: 655 milioni di euro il fatturato del mercato fotografico, trainato come prevedibile dalla tecnologia digitale. 2.125.000 le fotocamere digitali vendute e circa 225.000 gli apparecchi analogici.





Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data for various Italian funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various emerging market stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American stocks.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for balanced funds.

OB. EURO GOVERNATIVI / ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for flexible bonds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRAD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for international corporate bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLAR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for dollar liquidity funds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for high yield international bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLAR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for dollar liquidity funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for emerging market bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLAR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for dollar liquidity funds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLAR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for dollar liquidity funds.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for health sector stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for IT sector stocks.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for telecom services stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for other sector stocks.

AZ. BILANZIARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for balanced funds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for corporate bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for flexible bonds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRAD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for international corporate bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLAR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for dollar liquidity funds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for high yield international bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for emerging market bonds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for specialized bonds.

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for mixed bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for flexible bonds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRAD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for international corporate bonds.

# Motore

Nelle libere di ieri Schumacher ha ottenuto il 6° tempo, girando con gomme vecchie. L'unica preoccupazione potrebbe venire dal motore. Dei quattro in gara in Bahrein (la Red Bull ha motori Ferrari), due si sono rotti. Il cambio costringerebbe il tedesco a perdere dieci posizioni in griglia di partenza



Rugby 14,05 La7



Ciclismo 14,50 Rai3

**INTV**

■ **9,00 Rai Due**  
Sci, slalom masc. 1° m.  
■ **10,55 SkySport2**  
Rugby, Calvisano-Hindu C.  
■ **11,30 Rai Due**  
Sci, slalom masc. 2° m.  
■ **13,40 SkySport1**  
Calcio, Everton-Aston Villa  
■ **14,00 RaiSport2**  
Hockey, Levoni-Milano  
■ **14,05 La7**  
Rugby, Italia-Scotia  
■ **14,50 Rai Tre**  
Ciclismo, Milano-Sanremo

■ **15,50 RaiSportSat**  
Calcio, Torino-Mantova  
■ **16,00 SkySport1**  
Calcio, W. Brom.-Manch.U.  
■ **16,15 SkySport2**  
Volley, Treviso-Montichiari  
■ **16,25 La7**  
Rugby, Galles-Francia  
■ **18,00 RaiSportSat**  
Volley, Cannes-Bergamo  
■ **18,30 SkySport2**  
Basket, Milano-Siena  
■ **20,30 Eurosport**  
Boxe, Greenberg-Vassiliev

## «Io Capirossi, il portabandiera dell'Italia»

Il pilota presenta il suo Mondiale con la nuova Ducati: «Stavolta puntiamo davvero in alto»



Loris Capirossi, nato nel '73 a Castel San Pietro (Bologna) corre per la Ducati. Ha vinto tre titoli mondiali: due nella 125 e uno nella 250

di **Alessandro Ferrucci**

**UN FUORICLASSE CHE DA 16 ANNI** è tra i protagonisti assoluti del Motomondiale. Loris Capirossi è pronto per la nuova stagione (il debutto è il 26 marzo a Jerez, Spagna), tranquillo di aver finalmente a disposizione una grande Ducati. Che gli permetterà di

tentare l'assalto al titolo.  
**Come va la moto?**  
«Non male. Diciamo che questo inverno siamo riusciti a lavorare molto bene. Abbiamo risolto i problemi dell'anno scorso, creando una moto molto più performante anche se difficile da mettere a punto».  
**Come mai?**

«Perché c'è una quantità incredibile di elettronica in più».  
**Vi siete "giapponesizzati"?**  
«Penso che a livello di elettronica siamo sempre stati più avanti di loro».  
**Che novità ci sono rispetto alle altre stagioni in Ducati?**  
«È molto più competitiva. Siamo riusciti a mettere insieme le evoluzioni di questi anni. E soprattutto non abbiamo fatto l'errore di modificarla troppo. La moto è quella dello scorso anno, ma cresciuta».  
**Quindi le polemiche sul futuro tra lei e la Ducati sono passate...**  
«Assolutamente sì. Penso che la



scelta che ho fatto, rinnovando il contratto, sia stata ripagata. Ora penso di essere tra i favoriti».  
**Per l'evoluzione della "rossa", è stato importante l'arrivo di Sete Gibernau?**  
«La sua esperienza con una moto così differente dalla nostra, gli permette di avere un bagaglio di informazioni importante per verificare certe soluzioni».  
**Quindi è stato un aiuto...**  
«Boh!...non stiamo utilizzando niente di diverso rispetto al suo arrivo».  
**Allora siete più utili voi a lui...**  
«Credo proprio di sì...».

**Su quali gare punta?**  
«Per giocare qualcosa di importante, dobbiamo essere competitivi per tutta la stagione. Il debutto a Jerez, inoltre, gioca a nostro favore perché gli ultimi test li abbiamo fatti lì».  
**Oltre Rossi e Melandri, quali saranno i suoi avversari?**  
«Pedrosa. Nonostante sia al debutto, potrà far vedere le sue qualità. Poi Edwards».  
**Sempre Honda e Yamaha...**  
«Sono ancora un gradino sopra a tutti. Subito sotto ci siamo noi, poi Suzuki e Kawasaki».  
**Nel circuito, si sente la mancanza di Max Biaggi?**  
«Personalmente non me ne frega niente!».  
**E professionalmente?**  
«Neanche. Io dalla querelle Rossi-Biaggi, mi sono sempre tenuto alla larga. Ho fatto sempre il mio lavoro da professionista senza curarmi del resto. La cosa più importante è che sono il pilota con più anni consecutivi di carriera nel moto-

### COPPA DEL MONDO È di Giorgio Rocca il titolo in slalom

**Con un giorno di anticipo**, il campione di Livigno ha vinto, matematicamente, il titolo di Coppa in slalom dopo il forfait (per infortunio) dell'unico avversario che poteva ancora insidiarlo, il finlandese Kalle Palander (ex campione del mondo). Così, il titolo mondiale della specialità torna in Italia, dopo il successo di Alberto Tomba nel 1995. «Ancora non ci credo», ha commentato Rocca. «Vincere la coppa così un po' mi dispiace. Io voglio vincerla in gara e voglio farlo nell'ultimo slalom. Mi spiace per Kalle». È d'accordo il ct Flavio Roda: «Non è il massimo, ma sono cose che succedono nello sport». Fortuna a parte, Rocca è sempre stato in testa alla classifica di slalom dopo le cinque strepitose vittorie consecutive. Oggi ad Are (Svezia) si disputa l'ultimo slalom della stagione.



**PARALIMPIADI** Oro per Silvia Parente

## Tre medaglie in un giorno L'Italia chiude in bellezza

**Altro che venerdì 17.** Per l'Italia alle Paralimpiadi di Torino 2006 il giorno sulla carta più sfortunato regala ben tre medaglie, vinte tutte nello sci alpino. Nello slalom gigante si ripete e si migliora Silvia Parente, guidata sempre dall'iseparabile fidanzato Lorenzo Migliari. Dopo il bronzo nella discesa e nel SuperG, la milanese non ha avversari nella sua specialità preferita. Ma non è finita, pochi ore dopo arriva l'argento di Dal Maistro e Balasso nella categoria non vedenti e il bronzo di Daila Dameno nella gara "seduti". Sulle tribune di Sestriere Borgata il silenzio assoluto di quando scendono gli atleti non vedenti (applausi, cori, campanacci e trombe suonate dai tifosi impedirebbero di sentire le indicazioni delle loro guide) si tramuta nella festa italiana per questa nuova valanga azzurra. È il trionfo per Silvia, che adesso sogna, con i soldi vinti grazie alle medaglie, di «aprire un centro di massaggi shiatsu». Un oro e due bronzi valgono 120 mila lire, altrettanti per il fidanzato-guida, il bolognese Lorenzo Migliari. Il primo pensiero della campionessa paralimpica, però, è sulla bella vacanza, «in Brasile, è sulla spiaggia di Rio, al caldo», dice la sciatrice milanese. «Adesso possiamo anche tirare nello slalom, che ci frega», dice Migliari, pensando all'ultima gara delle Paralimpiadi, domani. Con ogni probabilità sarà l'ultima della coppia: «Basta - rivela Silvia Parente - sono tanti anni che scio, comincio a sentirmi stanca, è difficile passare tutto l'inverno ad allenarsi, alzandosi alle 6 del mattino per andare su piste a 20 gradi sottozero».

Percorso inverso tra i gradini del podio per Gianmaria Dal Maistro e la sua guida Tommaso Balasso: intascano l'argento dopo l'oro del superG. Arrivare in fondo per i due veneti di Schio non è stato facile: «Dopo il "salto blu" (un passaggio particolarmente impegnativo della pista di Sestriere, Ndr) - racconta Gianmaria - ho sbattuto la faccia contro una porta e si è rotta la mascherina scura che mi protegge dai raggi della luce troppo intensa. Il sole mi ha abbagliato e ogni tanto mi arrivavano onde di neve negli occhi. Non so come ho fatto a resistere fino al traguardo». «Come se non bastasse - interviste Balasso - tutti e due avevamo lo stomaco sottopeso, per colpa di un'indigestione». La terza medaglia azzurra della giornata arriva da Daila Dameno, trentaseienne di Pontevecchio di Magenta (Milano), terza nella categoria seduti. Un successo che fa il paio con quello dell'intera manifestazione e che ha spinto la Rai a trasmettere (quasi) in diretta la cerimonia di chiusura di domenica sera. Sarà su Raidue in leggera differita, in prime time, alle 21,40, dopo un collegamento in diretta alle 20 nel corso di "Domenica Sprint" per l'inizio della cerimonia. Altra buona notizia viene dal Coni che si dice molto ottimista sulla possibilità che (finalmente) anche gli atleti diversamente abili entrino nei gruppi sportivi militari. La proposta del vicepresidente Luca Pancalli permetterebbe agli atleti di potersi allenare tutto l'anno senza dover rischiare di perdere il lavoro.

Massimo Franchi

## CICLISMO Oggi la «classicissima». Tutti si aspettano lo sprint Petacchi-Boonen. Bettini tenterà di rovinare i piani Cipressa e Poggio... E se la Sanremo non finisse in volata?

di **Gino Sala**

Siamo sulla linea di partenza di una corsa che è sempre stata e sempre rimarrà un fiore all'occhiello del ciclismo mondiale e la cui storia è il riflesso di vicende impressionanti. Volendo ridare un'occhiata al passato trovo pagine di imprese eroiche scritte da uomini in epoche dove le bici erano ferri vecchi se confrontate con i gioielli di oggi, da pedalatori impegnati su strade che avevano i fondi di fango e di neve. Come dimenticare, tanto per fare un esempio, il francese Christophe che nel 1910 ebbe la meglio dopo essere entrato in un casolare per rifocillarsi e munirsi di biancheria asciutta e di pantaloni adattati alla bisogna da un taglio di forbice? Partiti 63, arrivati 4, secondo Cocchi con un'ora di distacco. Poi la Milano-Sanremo è diventata la classicissima di primavera con 6 vittorie di Costante Girardengo, famoso anche

perché all'inizio di ogni stagione avvertiva la moglie che per fare sesso bisognava aspettare il mese di novembre. Il record dei successi appartiene a Merckx con 7 trionfi. Quattro volte si è imposto Bartali, tre Coppi, protagonista nel '46 di una fuga nata nelle fasi iniziali e conclusa con un margine di 14' Teseire. Momenti da incorniciare in un ciclismo che col trascorrere degli anni si è affievolito. Mi piace però ricordare le affermazioni solitarie di Bugno (1990) e di Chiappucci (1991), come a dire che una gara lunga 294 chilometri dovrebbe dar vita a più episodi, ad un confronto ricco di tentativi coraggiosi tali da infrangere un debole tatticismo. Sicuro che ieri nei conciliaboli della vigilia, quando i tecnici hanno radunato i loro assistiti, i più hanno ignorato le migliori tematiche del ciclismo che sono legate all'inventiva, ai colpi d'ala nemici della rassegnazione e figli della fantasia. Insomma, si dà per scontato una

conclusione con molti pretendenti ingobbiti sul manubrio, come se l'intero plotone fosse composto da soli velocisti. Al contrario saranno una decina, anche meno, gli sprinter e perché tutti gli altri dovrebbero arrendersi senza andare in cerca di un risultato prestigioso? Insomma, vorrei una Sanremo vivace e appassionante, giusto come merita l'avvenimento che ancora una volta sarà seguito da milioni di spettatori. Che il Turchino, la Cipressa e il Poggio diano vita a sette ore di sella elettrizzanti. Forse chiedo troppo, forse nel mio ruolo di passatista sono portato a trascurare la realtà, i contenuti di una disciplina che in troppe circostanze lascia a desiderare. Pochi fanno eccezioni, pochi ricordano i fieri attaccanti di una volta e uno di questi è Paolo Bettini, atleta dotato di grande temperamento, capace di distinguersi in ogni circostanza, professionista esemplare dall'inizio alla fine della stagione.

Purtroppo dopo il rallentamento e la sosta dovuti alla caduta riportata nella Tirreno-Adriatico temo che il toscano non possa esprimersi completamente. Dunque, ragionando come tanti e pur trovandomi in dissenso con un azzardo che disapprovo, devo convenire che le previsioni sono per un finale numeroso. Al vertice del pronostico Alessandro Petacchi (vincitore lo scorso anno) e l'emergente Tom Boonen, il belga in maglia iridata. Potrebbero inserirsi nella disputa elementi come Zabel (stavolta gregario compagno di Petacchi), McEwen, Hushovd, Freire e qualcun altro, ma non escludendo, anzi augurandomi azioni tambureggianti sul Poggio e prima del Poggio, mi sembra di vedere in Valverde, Bertagnolli, Vinokourov, Astarloa, Rebellin, Ballan, Flecha, Pozzato e Cancellara tipi capaci di movimenti importanti. E a risentirci con la speranza che la sfida venga onorata nel migliore dei modi.

# Premio

«ROCKPOLITIK» FUORI DAGLI OSCAR TV  
CLAUDIA MORI: NON SONO PREMI SERISSIMI

Oscar televisivi. E allora? Ce n'è per tutti, meglio per tutte le trasmissioni ma non per «Rockpolitik», l'unico vero caso televisivo dell'anno. Come mai? Daniele Piombi, presentatore della kermesse, fa sapere che Celentano è in corsa come personaggio anche se la sua trasmissione non viene citata. Vien da ridere anche a Claudia Mori, moglie dell'artista che infatti sostiene che «non sono premi serissimi», «escludono solo Rockpolitik e il segnale orario» ed è di conseguenza «forse meglio non prenderli». Molto d'accordo. Ma è un po' tardi per accorgersi che in questo paese, e non solo in questo, la logica dei premi rispetto alla ricerca della qualità è un treno che all'incontrario va.



BUTTIGLIONE: NON LICENZIO DALL'OGGIO  
PER LE SUE DICHIARAZIONI SU MONICELLI

Anselma Dall'Oglio non sarà licenziata dalla commissione ministeriale per il cinema di cui fa parte. Lo dice il ministro Rocco Buttiglione rispondendo all'Anac (l'associazione degli autori cinematografici) che in una lettera, il 10 marzo scorso, ne aveva in sostanza chiesto l'allontanamento accusandola di incompatibilità con il suo ruolo ministeriale per una dichiarazione su un film di Monicelli. Dall'Oglio «va giudicata dagli atti concreti compiuti nelle sue funzioni - nota il ministro - su questo non mi sembra ci sia materia per contestazioni». «Mi indigna pensare - aveva detto Dall'Oglio - che lo stato debba finanziare il cinema di un autore che a Venezia non spese una parola per un film controcorrente come *Buongiorno Notte*».

**GRANDISSIME** Eccola, sessantacinque anni, bella e forte. E come canta! Ai tempi della guerra del Vietnam la sua chitarra era in prima linea, lo è ancora, contro Bush, contro la guerra in Iraq. «Il bello è che oggi per me è più facile»...

di Silvia Boschero

# S

e fossimo costretti a spendere una sola parola per descrivere la lunga storia di Joan Baez, bellissima sessantacinquenne, quella sarebbe coerenza. Coerenza politica su tutto, fin dai primi anni Sessanta quando, da folksinger, abbracciò il movimento pacifista e divenne il simbolo della disobbedienza civile, sempre pronta a sostenere cause nobili finendo anche in galera. Ce ne sono poche di persone al mondo che possono vantare una simile limpidezza e una simile militanza quando lo stesso Dylan, suo compagno di gio-



Joan Baez sul palco durante un recente concerto

# Joan Baez, l'altra metà dell'America

ventù, decise ben presto di intraprendere la sua poetica rivoluzione lontano dalle barricate. Se oggi Joan (che esce con un nuovo disco dal vivo, *Bowery songs*, ed è attesa il 1 aprile a Padova, 3 a Torino, 4 a Milano e 5 a Trento), guarda le foto di lei ragazza ventiduenne alla Marcia di Washington di Martin Luther King nel 1963, si rivede «coraggiosa, sincera e intelligente». Una giovane che ieri come oggi conserva le sue convinzioni politiche. Il pacifismo su tutto, ma anche l'amore incondizionato per il folk e quel vizio di dire sempre ciò che pensa con gentilissima ostinazione.

**«Mi chiedono e spiego: guardate che gli Stati Uniti non sono ciò che sembra: il 50% degli americani non ha mai votato per Bush»**

**È difficile essere una cantante folk politica nell'era Bush?**

L'ironia è che per me oggi è più facile. È tutto più chiaro e il mio pubblico sa meglio da che parte stare. Finalmente la gente sta cercando qualcosa. Qualcosa di diverso. Una persona che dica ciò che vogliono sentire. Il «fenomeno Stati Uniti» appartiene al mondo, divide e scuote. Così ovunque io vada in concerto, da americana, incontro gente che condivide il mio pensiero, che vuole ascoltarmi, vuole discuterne. **Cosa cercano oggi gli americani? Solo qualcosa di diverso da Bush?** Dopo anni in cui la maggior parte della gente ha praticamente smesso di pensare, già il fatto che ci sia una discussione è qualcosa. Vedi... non è una banalità dire che in questi anni la gente è diventata più pigra e avara. Di gente interessata a far soldi ce n'è sempre stata, anche 30 o 40 anni fa, ma oggi quella stessa gente è al potere in Usa. Gente orgogliosa di dire che non legge, orgogliosa di dire che il suo scopo è far denaro, orgogliosa dei suoi traffici di petrolio. Questi oggi sono i modelli comportamentali per i giovani. A meno che i loro genitori non intervengano a spiegarli qualcosa. **Sembra di vedere la nostra Italia...** Certo. Conosco le vostre traversie. Non c'è ver-

gogna. Ma, per tornare alla domanda: alla fine la gente, nella mia personale filosofia, cerca semplicemente amore.

**La gente cerca amore, ma ultimamente cerca anche spiritualità...**

Certo, è la stessa cosa.

**Intendo quella che può trasformarsi in estremismo. Anche nei paesi occidentali: riappropriarsi delle proprie radici accentuando la religiosità a discapito della laicità dello stato....**

È molto pericoloso. È il fondamentalismo che reagisce al fondamentalismo. Lo vedo ovunque, è un problema internazionale. Non ne capisco le dinamiche, ci vorrebbe Furio Colombo per rispondere a questa domanda, lui avrebbe la risposta giusta.

**Da cantante hai mai subito il regime di paura imposto dall'amministrazione Bush?**

Quello ha attanagliato tanta gente, ma anche la stampa, che fino a poco tempo fa si è letteralmente auto-censurata. Ora va un po' meglio. Certo, si tratta sempre di un'informazione ridicola, ma recentemente c'è meno paura a pubblicare i fatti. Ma c'è ancora tanto da fare...

**Al posto della paura cosa c'è oggi?**

Ora al potere della paura si è sostituito il «potere del disorientamento». La gente è confusa. Ma quando pensiamo agli Stati Uniti e ci diciamo: oh mio dio, ma come possono aver votato per quell'uomo, dobbiamo sempre pensare che è stato il cinquanta per cento a farlo, e che c'è un altro cinquanta per cento di paese che non la pensa così.

**In Usa tra musicisti c'è stata una grande coesione politica negli ultimi anni. Qualcosa che a molti ha ricordato da vicino gli anni Sessanta, non trovi?**

**«Se ripenso a me agli inizi, a Woodstock rivedo una ragazza sincera, coraggiosa intelligente. Ma non ho nostalgia»**

In realtà non credo che siamo di fronte a una nuova consapevolezza duratura. Ho sempre visto una reazione limitata a un problema contingente. Reazione e unità che cessano quando finisce il problema, così come è successo alla fine della guerra del Vietnam. La gente mi chiede spesso: ora le cose vanno come negli anni Sessanta? E la mia risposta è: no, naturalmente. Sono passati 40 anni. Ora sto aspettando che succeda qualcosa d'altro.

**Quando Joan Baez guarda al passato e rivede quella ragazzina sfilare nel 1963 e cantare «We shall overcome», cosa pensa?**

Vedo incredibile coraggio, grande ostinazione, sincerità e anche intelligenza. Un'intelligenza sufficiente per rendermi conto che quelle stesse idee politiche che elaborai giovanissima, oggi sono rimaste le stesse. La mia politicizzazione cominciò nell'ambito familiare, poi sono arrivate convinzioni religiose: il pacifismo assoluto, la convinzione che è vietato uccidere gli altri per un affare di stato, che non si possono fare guerre per preservare la propria terra. Tutto questo è rimasto intatto dentro di me. Non ho mai, dico mai, accettato l'idea che si possa uccidere un altro essere umano per creare un mondo migliore.

**Perché nel live tra i brani di Dylan hai scelto proprio «It's all over now baby blue», «Farewell Angelina» e «Seven Curses»?**

C'erano almeno 400 canzoni tra le quali avrei potuto scegliere nel repertorio di Bob. Alla fine l'unica decisione generale è stata quella di prendere le canzoni più vecchie, come ad esempio *Silver dagger*, canzoni essenziali, che mi stanno meglio addosso oggi. So che la gente si sarebbe aspettata da me canzoni più impegnate, ma il disco lo avevo già pianificato e non sarebbe stato sincero cambiare in corsa i brani.

**Reinterpretare «Joe Hill» ti emoziona**

**«Sì, i fondamentalismi sono un grave pericolo. Non ne capisco le dinamiche... bisognerebbe chiedere a Furio Colombo...»**

**ricordando il palco di Woodstock?**

Non troppo, non spreco tempo in nostalgia, ma so che chi mi ascolta è molto preso da una canzone come questa, e lo capisco.

**Quando hai iniziato, chi erano i tuoi modelli di folk singer?**

All'inizio non sapevo niente di musica folk e ascoltavo Henry Belafonte, che stava un po' a metà tra la musica commerciale e il folk, poi ho scoperto Odette e Pete Seeger. Loro sono le mie prime influenze, oltre poi a Woodie Guthrie, che reinterpreto anche oggi con *Deportee*.

**In un paio di dischi precedenti hai collaborato con giovani folksinger (Ryan Adams, Joe Henry...). Come ti sembrano?**

Trovo in loro tanta freschezza. E ne sono felice, ho bisogno che esistano, ce ne sono tantissimi straordinari. C'è indignazione come ai nostri tempi, cambia solo la maniera in cui loro la esprimono, per fortuna!

**E in letteratura che gusti ha Joan Baez?**

Non sono una lettrice. Vado a periodi. Ad esempio mia madre mi racconta che quando avevo 14 anni ho letto di un fiato *Storia del declino e della caduta dell'Impero romano* e sono uscita dalla stanza gridando ai miei genitori: tutto questo presto accadrà anche qui negli Stati Uniti!

## IL DISCO «Bowery Songs» fu registrato dopo la sconfitta di Kerry ed è il più bello dei «live» della Baez Gran concerto Joan, grazie per averlo inciso su cd

di Giancarlo Susanna

Come sottolinea Arthur Levy nelle note che accompagnano *Bowery Songs*, nei momenti cruciali della sua lunga vicenda artistica, che coincidono con momenti altrettanto topici della storia americana, Joan Baez incide e pubblica dischi dal vivo che immediatamente ne trasmettono la temperatura e la tensione. Chi ha avuto l'occasione di ascoltare Joan Baez durante il suo breve tour italiano dell'estate del 2004 ne ricorderà certamente l'atmosfera, sospesa tra passato e presente, tra la lucida memoria degli anni della lotta per la pace e i diritti civili e l'amara consapevolezza di quelli delle guerre e della violenza in tanti luoghi del pianeta. Nella scaletta di quei concerti c'erano classi-

ci come *Joe Hill*, *Deportee* e *The Night They Drove Old Dixie Down*, scritta da Robbie Robertson per la Band, ma anche canzoni più recenti come *Elvis Presley Blues* di Gillian Welch o *Christmas In Washington* di Steve Earle. Cantava Joan Baez con la sua limpida voce, e il pubblico sperava insieme a lei che di lì a poco John Kerry avrebbe battuto George W. Bush. La speranza volava sulle ali di una musica coinvolgente, sintonizzata con le sonorità del più moderno folk rock e suonata da una band eccellente, forse la migliore che abbia mai accompagnato la Baez. L'atmosfera di *Bowery Songs* è esattamente la stessa e ci si meraviglia non poco, quando si scopre che il concerto è stato registrato il 6 novembre dello stesso anno alla Bowery Ballroom di New York, appena poche ore dopo la scon-

fitta del senatore Kerry. Quella sera la delusione era cocente, ma neppure per un istante si avverte, fra le tracce di questo splendido live, davvero il più bello tra quelli incisi da Joan, la volontà di abbandonare le proprie convinzioni. Mancano *Elvis Presley Blues* *The Night They Drove Old Dixie Down*, ma ci sono *Deportee*, *Joe Hill*, *Christmas In Washington*, *It's All Over Now Baby Blue* e ben quattro canzoni mai apparse prima in uno dei suoi dischi: *Finlandia*, *Dink's Song*, *Jerusalem* e un'intensa versione di *Seven Curses*, ballata «minore» tratta dall'immenso repertorio di Bob Dylan. Del suono si è già detto e ci tocca purtroppo segnalare la recente scomparsa di George Javori, straordinario batterista e direttore musicale del gruppo.

Scelti per voi



Rob Roy

Rob Roy (Liam Neeson) è il guardiano del bestiame di un marchese (John Hurt), ma decide che è giunto il momento di mettersi in proprio. Chiede così al suo datore di lavoro un prestito di mille sterline per poter sollevare le sorti sue e del suo clan. Ma il marchese gli accorda il prestito ad un interesse da usuraio e poi lo fa rapinare da un suo spadaccino (Tim Roth)... Basato sul testo di Walter Scott

21.10 LA7. AVVENTURA
Regia: Michael Caton-Jones
Usa 1995

TGR Mediterraneo

Tra i servizi odierni spicca quello di Maurizio Crovato sui lavori per difendere la laguna di Venezia dall'acqua alta. La città non cessa di interrogarsi sull'utilità, l'opportunità e l'impatto ambientale del Mose, l'imponente barriera artificiale che dovrebbe risolvere il secolare problema dell'allagamento dei campi e delle calli. Inoltre, un reportage di Zinedine Boudaoud sul traffico di clandestini dall'Algeria all'Europa

13.20 RAI TRE. RUBRICA
A cura di Giancarlo Licata

Le relazioni pericolose

La marchesa di Merteuil (Glenn Close) conduce un gioco di seduzione e di perfidia con il suo ex amante, il visconte di Valmont (John Malkovich). Spinto dalla donna, il seduttore dovrà far cadere ai suoi piedi madame de Tourvel (Michelle Pfeiffer)... Tre Oscar (Sceneggiatura non originale, scenografia e costumi) per questa trasposizione del romanzo di Choderlos de Laclos

00.35 RETE 4. DRAMMATICO
Regia: Stephen Frears
Usa 1988

Tommy

Tommy nasce mentre la Gran Bretagna festeggia la vittoria nella guerra e suo padre, scomparso, è diventato un eroe di guerra. La madre (Ann-Margret) comincia una nuova vita ma quando torna l'eroe sopravvissuto lo uccide sotto gli occhi del figlio. Tommy (Roger Daltrey) cresce da quel momento sordo, muto e cieco... Trasposizione cinematografica della rock-opera degli Who di Pete Townsend

01.20 RAI TRE. MUSICALE
Regia: Ken Russell
Gb 1975

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.45 TRIBUNA ELETTORALE. Circostrizione estero, Ripartizione Europa
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Barcellona"
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ballo sul vulcano"
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica. Con Guido Barlozzetti, Elisa Isoardi
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Giovanna Civitillo

RAI DUE

- 06.45 PIT LANE. Rubrica
All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Malesia di Formula 1. Qualifiche. Da Kuala Lumpur. (dir.)
08.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.30 MATTINA IN FAMIGLIA
08.50 TG 2 MATTINA L.I.S
08.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1ª manche. Da Aare. (dir.)
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 MATTINA IN FAMIGLIA
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO
11.15 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
11.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale m. 2ª manche. Da Aare. (dir.)
12.15 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE. Musicale
15.30 OPERAZIONE GATTO. Film (USA, 1997). Con Christina Ricci, Doug E. Doug
17.00 SERENO VARIABILE
18.00 VOIÀ. Rubrica
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda"
19.00 THE SENTINEL. Telefilm

RAI TRE

- 07.00 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti. "Visioni private: Carlo Lizzani"
07.30 TV TALK. Talk show
09.05 BEAR BELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
09.30 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLETTA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 SABATO SPORT. All'interno: CICLISMO. Milano - Sanremo; 17.00 OLIMPIADI. Paralimpiadi Torino 2006; 17.20 SCHERMA. Coppa del mondo. Spada femminile. Da Roma; 17.50 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Formula 1
18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 06.55 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Il giorno della prima"
07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.40 SUPERPARTES. Rubrica
09.30 SHERLOCK HOLMES - IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film Tv (USA, 2000). Con Matt Frewer, Jason London
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. Con Alessandro Cecchi Paone
16.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
16.50 DONNAVENTURA. Rubrica
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
20.10 SISKI. Telefilm. "L'ultimo concerto". Con Peter Kremer, Matthias Freihof

CANALE 5

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica
07.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 ORIENT EXPRESS. Reportage. A cura di Toni Capuozzo
09.20 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.00 SUPERPARTES. Rubrica
12.15 LA FATTORIA. Real Tv. "Riassunto"
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Maledetto Stanislavskij". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.40 PAZZI PER IL REALITY. Real Tv. Conduce Roberta Capua
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
15.05 TRU CALLING. Telefilm. "Il mattino dopo". Con Eliza Dushku, Shawn Reaves
16.05 IL ROMPISCATOLE. Film (USA, 1996). Con Jim Carrey, Matthew Broderick. Regia di Ben Stiller
17.55 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Lex di Riley". Con Fran Drescher, Ben Feldman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. Smackdown!

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.35 TERESA VENERDI. Film (Italia, 1941). Con Adriana Benetti. Regia di Vittorio De Sica
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso troppo semplice". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "La rapina di Natale". Con Paul Gross
14.05 TORNEO 6 NAZIONI. Rubrica. "Preparata"
14.30 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Italia - Scozia. (dir.)
16.25 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Galles - Francia. (dir.)
18.25 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Inghilterra - Irlanda. (dir.)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE / TG SPORT
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 OSCAR TV 2006
46° PREMIO REGIA TELEVISIVA. Varietà. Conduce Milly Carlucci
23.50 TG 1. Telegiornale
24.00 TRIBUNA ELETTORALE. Circostrizione estero, Ripartizione Europa
00.45 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.45 IL FANTASMA DI CRESTWOOD. Film (USA, 1932). Con Ricardo Cortez, Karen Morley

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Camp. Mondiali. Velocità
21.30 COLD CASE - DELITTI IRRESOLTI. Telefilm. "Fuori dalle regole" "Il tunnel della morte"
23.10 SABATO SPRINT. Conduce Enrico Varriale
23.45 TG 2. Telegiornale
23.55 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Camp. Mondiali. Velocità.
00.45 TG 2 DOSSIER STORIE
01.25 Palcoscenico presenta: "Pagine Rossi"

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.15 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.35 UAGV - UNITÀ PER L'ANALISI DEL CRIMINE VIOLENTO. Real Tv
00.25 TG 3. Telegiornale
00.35 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
01.20 TOMMY. Film (GB, 1975). Con Roger Daltrey, Ann-Margret

- 21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Per amore di mia figlia" - "Follia di madre" "Lo psicofarmaco". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
23.50 PARLAMENTO IN. A cura di Giorgio Mulè
00.35 LE RELAZIONI PERICOLOSE. Film (USA, 1988). Con Glenn Close, John Malkovich. All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA
03.10 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Festivalbar '89 - La finale"

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti
23.50 TERRAI. Rubrica
00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 LA FATTORIA. Real Tv. "Riassunto"

- 21.00 UN GENIO IN PANNOLINO. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Turner, Peter MacNicol. Regia di Bob Clark
23.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
24.00 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
00.05 SPECIALE STUDIO APERTO LIVE. Attualità
01.05 STUDIO SPORT. News
02.05 LAGAAN - C'ERA UNA VOLTA IN INDIA. Film (India, 2001). Con Amir Khan, Gracy Singh

- 20.20 TG LA7. Telegiornale
20.40 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Situation Comedy. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
21.10 ROB ROY. Film (USA, 1995). Con Liam Neeson. Regia di Michael Caton-Jones
23.45 COSÌ È LA VITA. Documenti
00.45 TG LA7. Telegiornale
01.05 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Situation Comedy. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco (replica)
01.35 HALIFAX. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 L'AMORE RITORNA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Fabrizio Bentivoglio
16.35 THE WEDDING DATE. Film commedia (USA, 2005). Con Debra Messing
18.25 LUTHER. Film drammatico (Germania, 2004). Con Joseph Fiennes
21.00 THE TERMINAL. Film drammatico (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg
23.15 HELBOY. Film azione (USA, 2004). Con Ron Perlman. Regia di Guillermo del Toro
01.20 L'AMORE RITROVATO. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi. Regia di Carlo Mazzacurati

SKY CINEMA 3

- 14.30 SCOOBY-DOO 2: MOSTRI SCATENATI. Film commedia (USA, 2004). Con F. Prince Jr
16.30 WARNINGS - PRESAGI DI MORTE. Film horror (USA, 2003). Con Stephen Baldwin. Regia di Christian McIntire
18.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.30 CINE LOUNGE
18.40 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI 2. Film commedia (USA, 2004). Con Bruce Willis. Regia di Howard Deutch
20.20 SPECIALE: SWINGERS
21.00 36 QUI DES ORFÈVRES. Film drammatico (Francia, 2004). Con Daniel Auteuil. Regia di Olivier Marchal
23.00 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell. Regia di Woody Allen

SKY CINEMA AUTORE

- 14.00 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade
15.40 SE MI LASCI TI CANCELO. Film commedia (USA, 2004). Con Jim Carrey
17.45 ANNA KARENINA DI LEO TOLSTOY. Film drammatico (USA, 1996). Con Sophie Marceau
19.45 THE LADYKILLERS. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Joel Coen
21.30 PROVINCIA MECCANICA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Stefano Accorsi. Regia di Stefano Mordini
23.20 SPECIALE: OMAGGIO A ROBERT ALTMAN. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

- 15.00 I GEMELLI CRAMP
15.25 IL CRICETO SPAZIALE
16.00 SCENO E PIÙ SCENO
16.25 FROG. Cartoni
16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.30 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.55 HECTOR POLPETTA
20.15 LE SUPERCHICCHE
20.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.05 NOME IN CODICE: KND
21.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.00 JUNIPER LEE. Cartoni
22.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. "Sotto assedio"
14.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Baumont Hamel, 1916"
15.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO. Documentario
16.00 MEGACOSTRUZIONI. "Le quattroruote più veloci del mondo: Stati Uniti e Canada"
17.00 LA BATTAGLIA DELLE BESTIE. Documentario. "Gorilla contro leopardi"
18.00 TOP MACHINE. "Mezzi per spostamenti terrestri"
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti rivisitati"
20.00 TOP TEN. Documentario
21.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario
23.00 IL GIORNO DELLA DEMOLIZIONE. Documentario.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Ben Harper"(r)
15.00 PLAY IT WEEKEND. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
19.00 MODLAND. Show
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Lauretta. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.50 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA. A cura di U. Broccoli
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca. A cura di Chiara Persia
10.00 NUMERO VERDE
11.00 L'ALTROLATO

- 12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCANDO
15.00 HIT PARADE
--- CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 I CONCERTI DI RADIO2
22.35 FILE FILES
24.00 ROCK WAVE
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO. SHANGAI O CARA: L'ASIA URBANA
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri
19.05 IL CORVO E L'ALLODOLA
19.30 IL CARTELLONE
23.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI

Nord: Molto nuvoloso o coperto su Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia occidentale ed Emilia Romagna. Nuvolosità variabile sulle restanti regioni.
Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso al mattino sulle altre regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su Abruzzo e Marche. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: le residue condizioni di instabilità atmosferica che interessano ancora le regioni sud-orientali italiane, tendono ad attenuarsi; un sistema nuvoloso sulla Francia, nel suo moto verso sudest, si approssima alle regioni nord-occidentali italiane.

# «Instinct» deprimente. Sharon, perché l'hai fatto?

## FILMA PERDERE

Non esiste alcuna ragione per andare a vedere «Basic Instinct 2». Una autentica montatura commerciale. Povera Sharon

di Alberto Crespi

Veniamo al sodo, non giriamo intorno al problema: *Basic Instinct 2* contiene due scene di sesso e una di idromassaggio. Nella prima è impegnata la giovane attrice inglese Flora Montgomery, nei panni (o meglio, senza i panni) di una giovane psicologa che l'analista dottor Glass, interpretato da David Morrissey, rimorchia a una festa. Certo, sul comodino c'è il libro della fatidica scrittrice-killer Catherine Tramell, con in copertina un bel primo piano di Sharon Stone, e lo sguardo del dottore, mentre cavalca la biondina, va a finire proprio lì. Nella seconda finalmente, dopo più di un'ora di film, il dottor Glass e Catherine consumano: la scena dura circa 40 secondi e non si vede quasi nulla, salvo la mano di Catherine che fruga sotto il letto; ma quando tutti si aspettano che compaia il famoso punteruolo da ghiaccio del vecchio *Basic Instinct*, ecco che Catherine, con rapido gesto, stringe intorno al collo di Glass una cintura e gli sussurra «fidati di me» (che il principio di strangolamento esalti l'orgasmo lo si sapeva dai tempi dell'*Impero dei sensi*, ma qui te la vendono come una novità). La scena dell'idromassaggio arriva poco dopo: Sharon/Catherine si toglie l'accappatoio ed entra nella vasca, dove Morrissey/Glass tenta di annegarla. È il loro modo di amarsi. E l'accavallamento delle gambe? C'è, ma con sorpresa. A un certo punto, durante una delle sedute di analisi (nella trama Catherine è paziente di Glass, ma solo al fine di sedurlo e distruggerlo), lei affer-

ra una sedia, la gira, fa per inforcarla in posizione da cowboy e in sala c'è un fremito perché tutti aspettano solo il replay della famosa scena di *Basic Instinct* in cui si scopriva che Sharon non indossava biancheria intima. Ma la sedia, maledetta!, ha lo schienale chiuso, e non si vede nulla. Vi abbiamo edotto su tali dettagli perché, parliamoci chiaro, non esiste alcun altro motivo d'interesse per vedere, o parlare di, *Basic Instinct 2*. Conta solo ciò che Sharon Stone fa o non fa, mostra o non mostra nel film, e ora non veniteci a dire che non vi abbiamo avvertiti. La verità è che intorno a questo stupidissimo seguito di un film già di per sé abbastanza stupido è in corso: a) un'allucinazione collettiva; b) una cinica operazione di marketing. Scegliete la vostra ipotesi, ma sappiate che noi propendiamo per la «b». Ieri il *Corriere della sera*, resocondando l'anteprima di Londra (dove il film è girato), titola-

## Senza polemica Il Corriere dice che è «quasi porno»: ma che copia hanno visto?

va «La Stone ai confini del porno». Ebbene, i casi sono 4: 1) al *Corriere* non hanno mai visto un film porno; 2) a Londra è stata mostrata una copia diversa del film; 3) a Londra hanno distribuito robuste dosi di *peyote* prima della proiezione; 4) il marketing ha colpito. Anche qui, a voi la scelta: la nostra è per il caso 4. *Basic Instinct 2* è un film maledetto. Che forse non s'aveva da fare, come il matrimonio manzoniano. Nessuno degli autori del capitolo 1 - né il regista Paul Verhoeven, né lo sceneggiatore Joe Eszterhas - hanno voluto averci nulla a che fare, David Cronenberg si è rifiutato di dirigerlo. La lista degli attori che hanno declinato il ruolo di Glass coincide

con l'elenco del telefono di Beverly Hills (Harrison Ford, Pierce Brosnan, Robert Downey jr., Kurt Russell...). Praticamente lo volevano fare solo la stessa Stone e i produttori, quei due trucidoni di Mario Kassar e Andrew Vajna, divenuti a suo tempo miliardari con le saghe di *Rambo* e di *Terminator*. La produzione è stata spostata da New York alla più permissiva Londra, e una volta finito il film è partito un battage pubblicitario basato visibilmente sul nulla. Prendiamo, ad esempio, le dichiarazioni della Stone rimbaltate da Londra: «Quando ho visto il primo montaggio ho chiesto: dove sono tutte le scene spinte che ho girato? Ho preteso che venissero reintegrate, perché volevo che il film fosse molto più erotico». Beh, visto che le scene spinte sono due (quella descritta, e l'iniziale masturbazione in macchina nella quale però non si vede nulla: solo primi piani e bramiti vari in colonna sonora), che razza di film stavano montando prima che Sharon intervenisse? Insomma, sono tutte balle. Tutte. Il lancio del film come un «quasi porno», le numerose controfigure spacciate per la Stone nelle scene sexy (che non ci sono), tutto. Questo bruttissimo film è solo l'estremo tentativo, da parte di un'attrice, di perpetuare il proprio sex-appeal alla soglia dei 50 anni. Meglio avrebbe fatto, Sharon, a diventare un'attrice vera, visto che il talento non le sarebbe mancato. Ma è stata anche sfortunata: il suo miglior film, *Casino*, è forse il peggior film di un grande regista (Martin Scorsese) e per il resto ha fatto solo film insulsi, ha abbandonato il cinema nel momento sbagliato, le è andato male un matrimonio, è stata anche molto malata. Per lei si prova anche un'istintiva solidarietà, perché è visibilmente una donna bella e intelligente costretta a un gioco che non le si addice. Come minimo, ha avuto dei pessimi consiglieri. E dovrebbe denunciare il chirurgo plastico che le ha messo le mani addosso: per essere una splendida cinquantenne, quel terrificante seno finto non aiuta.



Un'immagine da «Basic Instinct 2»

TEATRO A Roma il testo della scrittrice

## «Sorelle»: il dolore di Lidia (Ravera)

di Rossella Battisti / Roma

Ci voleva, forse, la mediazione del teatro, lo straniamento simpatico degli attori in scena per avvicinarsi con sensibilità a uno dei temi più rimossi dalla società laica: la morte. E, soprattutto, a quello che ne consegue per chi resta: l'elaborazione del lutto. Lo hanno fatto, in modo diverso ma ugualmente toccante, due spettacoli presentati a Roma a breve distanza l'uno dall'altro. Il primo, *Sorelle*, da un libro di Lidia Ravera, si innesta sulla ferita dolorosa del vissuto della scrittrice, la scomparsa anni fa della sorella maggiore Mara, aggredita dal cancro. Adattato per la scena da Emanuela Giordano al teatro La Cometa, *Sorelle* mantiene il suo tono di diario di bordo intimo, di dialogo fra ricordo e nostalgia. Due donne-sorelle ai bordi estremi di un tavolo, Lidia (Lina Sastri) e Mara (Patrizia Zappa Mulas), che si palleggiano con tenerezza frammenti di infanzia e giovinezza, complicità e paure. Parabole parallele di vita, la sorella maggiore come specchio di etica, salda e sicura, poi incrinata dalla malattia. Scrutata sempre con affetto inossidabile dall'altra, pedinata nelle pieghe più delicate dell'anima, accompagnata nell'ombra una carezza dopo l'altra. La vita a tempo determinato di Mara sfuma così nel presente infinito di Lidia, memento che nessuno mai, se amato, svanisce per sempre, ma resta come impronta d'amore, istante sognato. E nell'osmosi di sentimenti fra le due sorelle, si bilancia anche la recitazione delle attrici, Lina Sastri con fuoco rettenuto, il balzo felino ammorbido, Patrizia Zappa Mulas dai silenzi improvvisi, densi di felpata tristezza. La regia di Giordano è resa per squarci geometrici e lampi di luce. Sui suoi intenti di breviano del dolore è più esplicito l'insolito *Lisa* di Lorenzo Gioielli, nel-

la rassegna Let-Liberi Esperimenti Teatrali alla Cometa Off, come confessione di un uomo che chiede aiuto per riavvolgere la sua vita. La storia di Andrea comincia con un incontro, Lisa, un amore che sboccia e, intorno, una costellazione di piccoli e grandi eventi, vivere insieme, una figlia. Poi muore la bambina e la madre perde la voglia di vivere. Andrea cerca di trattenere Lisa, combatte, inutilmente, il senso di vuoto, si ritrova da solo. Una trama che Gioielli fa affiorare con taglio cinematografico: da trasformare in titolo di cartellone.

ARCHEOLOGIA In corso

## Oggi al cinema i misteri dell'antichità

Un filmato sulle statue del Buddha nella valle di Bamiyan distrutte dai talebani (oggi), e altre storie. Domani un documentario su Zeugma, città fondata in Mesopotamia da uno dei generali di Alessandro Magno lungo la Via della seta e sommersa dalle acque di una diga sull'Eufrate, un racconto di Ercolano appena prima l'essere devastata dall'eruzione del Vesuvio nel 79 a. C., il museo di Bagdad (domani) e, ancora, altre storie: è in corso al Parco della musica di Roma il festival internazionale di cinema archeologico «Capitello d'oro», una serie di affascinanti ricerche sul passato remoto che si conclude lunedì pomeriggio con la premiazione del filmato proclamato vincitore (info su [www.capitellodoro.it](http://www.capitellodoro.it))

puoi acquistare questo libro anche su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

**l'Unità**



oggi in edicola €5,90 + prezzo del giornale

Umberto De Giovannangeli e Rachele Gonnelli

## Hamas pace o guerra?

La nascita, il consolidamento e il trionfo elettorale di Hamas: dall'Intifada dei kamikaze alla conquista della maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento palestinese. «Hamas: pace o guerra?» è un viaggio nel composito universo di Hamas, alla scoperta degli uomini, delle idee, dei propositi futuri che animano i «nuovi padroni» della Palestina.

Spelli - Roma

puoi acquistare questo libro anche su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

**l'Unità**



in edicola €5,90 + prezzo del giornale

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

## Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema 1944-2005

[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Spelli - Roma

in collaborazione con



# 10

## ORIZZONTI

**DOVE SONO?/2** Si chiama P. ha diciassette anni e consegna pizze con il suo motorino. Guadagna 70-80 euro in tre giorni, che gli servono per comprarsi cd musicali. Perché da grande vuol fare il dj e questo è un lavoro a tempo. E contro il tempo

di Letizia Muratori

# Speedy Pizza

## missione precario

# S

i chiamano speedy pizza. E sono i tizi con il casco in testa che hanno fretta, sanno di gas mescolato a caldo, freddo, pioggia e vento. Ti portano la strada in casa, oltre alla cena. Consegna, prendono il resto, se torna comodo e hai superato i trentacinque anni gli lasci la mancia. Sono quasi tutti uomini, perché quasi tutte le donne pensano sia un lavoro da uomini. Sono giovani perché i «vecchi» consegnano prevalentemente di giorno, e si chiamano pony. Uomini, donne, vecchi e giovani che siano, si autodefiniscono fattorini. Al di là della precarietà e la sua frammentazione linguistica, sotto il casco, in sella al proprio motorino, resiste l'orgoglio di categoria, professionale.

P. ha diciassette anni, frequenta il liceo classico. Venerdì, sabato e domenica, dalle sei e mezza del pomeriggio alle dieci di sera, trasporta pizze per Roma, a bordo del suo Gilera. Guadagna sui settanta, ottanta euro in tre giorni. Un fisso a turno e una percentuale sul numero delle consegne fatte. «È l'unico lavoro in cui non servono referenze. Entri, ti presenti e il giorno dopo cominci». P. ha iniziato perché ha una passione da mantenere: fare musica. È un dj. E fare musica significa stare dietro alla musica, drum 'n bass, electro, trance, un po' di techno. Passione che costa, se coltivata seriamente. Quaranta euro di dischi a settimana, oltre al mantenimento delle attrezzature, ai «viaggi d'aggiornamento» a Londra, perché in Italia lo scenario «c'è, ma è un po' limitato».

Altri della sua età, o poco più grandi, comunque studenti, ragazzi che provengono da famiglie del ceto medio, si sono messi sulla strada della pizza. Questo per dire che non esiste un'indistinta classe salariata «a paghetta» dai genitori. Anche perché la famosa paghetta da sola non basta. E c'è chi quel più non lo pretende, ma se lo guadagna.

«Come funziona la missione? In centrale ci sono le comande, dove c'è scritto un indirizzo e l'ordine. Prendi la roba, la carichi nel contenitore isolante, dietro al motorino hai una cassetta, vai e consegnhi. Poi torni in centrale, aspetti la nuova comanda e ricominci. Siamo in cinque e trasportiamo sulle centoquaranta pizze a serata».

Un po' ripetitivo «anche monotono, noioso, ma è lavoro. Non ci vado mica per divertirmi, anche se a volte il lavoro è divertente».

All'inizio P. aveva dei problemi di tempo, come tutti gli speedy alle prime armi. Primo, ci sono gli indirizzi da raggiungere, e se non fai il tassista non ti orienti al volo.

Secondo, ci sono i resti da calcolare con attenzione, e se non fai il cassiere ti danno da pensare. «La vera fatica, contrariamente a quanto si creda, è mentale. Bisogna stare sempre molto attenti».

La missione è tutta una questione di tempo. Quando cominci devi dimostrare che sei all'altezza, fare buona impressione, è un ambiente tranquillo, amichevole, ma questo non vuol dire che non sia competitivo. Se ci metti troppo è

**È l'unico lavoro in cui non servono referenze. Basta un motorino, entri ti presenti e il giorno dopo cominci**

un guaio, e allora si corre di più sul motorino, si recupera, magari al ritorno. Lo speedy che sfreccia come un pazzo è uno che non ha esperienza.

Ora P. non sfreccia più, è abile a fare i conti, in compenso valuta «la strada in maniera disumana». Tradotto: conosce ogni scorciatoia, la durata di alcuni semafori, le buche da evitare sull'asfalto, le vie impraticabili causa lavori in corso. Il sacco duro da incidente, e quello elastico da coppia di vigili all'incrocio.

Il tempo dai e dai ti entra dentro, e così P. non porta nemmeno l'orologio. Un quartiere «ha il



suo bioritmo, se attraversi la città per lavoro sai sempre che ora è».

Quando arriva la municipale e chiude una zona al traffico, la zona cambia, spariscono le macchine. C'è un momento in cui si va a cena, quindi meno movimento in giro. E un altro in cui si esce di nuovo. Senza contare che fino al tramonto il sole ti guida («io oramai mi regolo con il sole, come gli antichi. La verità è che sulla strada ti accorgi del tempo che passa»).

In movimento poi si pensa meglio («si pensa tantissimo, non so se meglio. Soprattutto quando non hai l'ansia da prestazione degli inizi. Non c'è un capo, capisci? Non c'è un interlocutore, a parte te stesso»).

P., in compagnia di se stesso, prende ispirazione da ciò che vede, non pensa solo ai fatti suoi. I fatti suoi si mescolano per forza ai fatti degli altri, ad altro: «ci mancherebbe, uno che non è interessato a ciò che ha intorno di solito rimane a casa».

Magari a ispirare P. è una tipa attraente che incrocia, o un'altra cui consegna la pizza: «se al citofono senti la voce di una ragazza, sali più in fretta e di sicuro ti sfili il casco».

P. è bello, spigliato, ironico, sa come si fa a fare colpo, eppure: «la ragazza per il fattorino rimane un'utopia. Ne vedi di interessanti, eccome. Ma non ti puoi mai fermare a fare due chiacchiere. E poi non è che ti presenti nelle migliori condizioni possibili, stai lì, impalato, con le pizze. Loro si divertono, magari c'è una festa in corso e tu sei quello che lavora. Ma respirare allegria, bellezza comunque fa bene, no?».

Se non ci si mette di mezzo il veleno. «Noi lo chiamiamo così, il veleno. Se hai il veleno dentro, allora è un altro conto, non c'è incontro, avventura che ti distraiga. Capitano serate avvelenate, purtroppo. Serate in cui sei nervoso, arrabbiato e fai tutto di conseguenza. Magari lavori di più, stai molto concentrato, noti tutto, anche il cretino che ti vuole superare a ogni costo e non ha niente da fare, a parte superare. Il veleno è adrenalinico per certi versi, però resta un male». Se hai il veleno in circolo, non sei di compagnia nel momento sociale della serata, quando un paio di speedy in attesa della comanda si fanno una birra, fumano una sigaretta: «è una cosa a metà tra la fiera della nicotina

### «Non luoghi»

#### Vita espressa di nomadi della notte

Per Marc Augé i «non luoghi» sono «stazioni» di transito, nodi e reti di un mondo senza confini. Sono quegli spazi anonimi e perfetti, omogeneizzanti e fasulli, luoghi senz'anima, come i centri commerciali, le grandi stazioni di servizio, gli aeroporti e le stazioni, le grandi periferie. Di questi parliamo in questa serie, partita sabato scorso, 11 marzo, con una visita di Andrea Bajani in un supermercato. Oggi, il luogo che visitiamo, più che allo spazio, appartiene al modo di attraversarlo: quello nomade ed espresso di uno «speedy pizza». Ce lo racconta Letizia Muratori, giovane scrittrice e giornalista, autrice di racconti e del romanzo *Tu non c'entri* (Einaudi, Stile Libero, 2005).

#### P. conosce ogni scorciatoia, la durata dei semafori, le buche da evitare, le vie chiuse e ogni quartiere ha il suo bioritmo

e l'Oktober Fest! Scherzo, si tratta di un paio di tiri, e una birra lasciata sempre a metà perché ti chiamano prima di finirli. La birra ce la danno a cinquanta centesimi, conviene». Mentre la pizza è gratis: «sì, gratis. A fine lavoro te ne fai fare una, come vuoi. Con i porcini, capricciosa, alici, come vuoi. La fame è una grande compagna di turno. Quattro ore a vedere, trasportare cibo. Immersi nell'odore di cibo, senza poterlo toccare. Della fame che ti divora, ti può parlare qualsiasi speedy pizza». Tanto per sfatare un luogo comune, avere a che fare con quintali di pizza non te la rende indige-

sta: «macché, sarà che la nostra poi è buonissima, quello che le fa è un mostro».

Il mostro è un trentenne calabrese, non si ferma un attimo, di una esattezza nei gesti da teatro kabuki, impasta e sforna duecento pezzi a serata. Una macchina, tutt'uno con ciò che fa. E scomparire dentro la propria opera, piaccia o meno, si chiama vocazione.

E chi le mangia tutte queste pizze? Chi ordina la pizza a casa?

«Dai nove anni agli ottanta, chiunque. Vediamo una marea di gente, così tanta che a volte mi sembra un blocco compatto. Certe sere non ricordo nemmeno una faccia».

Ma non è un lavoro triste: «non ho mai incontrato uno speedy pizza infelice, giuro. Certo, non è un lavoro che si può fare a lungo, dopo un po' logora. Le hai mai viste le mani di quelli che lo fanno da una vita? Le mani di quelli che lavorano, consegnano di giorno? Però devo dire che, anche in questo caso, ho visto mani ingrossate, fatica, ma non infelicità».

P. ha lavorato di giorno, è stato anche un pony, ma ha smesso quasi subito: «la notte non riuscivo nemmeno a dormire. Ero inquinato, stravolto. La sera il traffico è molto minore, non c'è paragone. Io ho fatto il pony d'estate, un vero incubo. Mentre questa è complessivamente una bella esperienza. Certo, quando arrivano le sei, e devo attaccare, mi piacerebbe starmene da un'altra parte. Ma nel momento in cui lavoro me ne dimentico».

Gli speedy guadagnano di più, se fanno più corse, eppure: «le corse che puoi fare in una serata le sai più o meno, c'è una media costante. Non esistono esaltati che si precipitano a rubarti il lavoro, c'è un po' di competizione, ma nulla di pazzesco. Invece mi sono fatto degli amici qui, ragazzi che vedo anche fuori. Uno fa visual art, hai presente? E' un vj. Uno che fa musica con le immagini, non un presentatore di Mtv».

E gli amici che stanno fuori, come si comportano con uno che prima delle undici non è disponibile? «Mi aspettano. Nessuno che conosco si sognerebbe di escluderti perché devi lavorare». E anche le ragazze sono così complici? «Di questo preferirei non parlare!». Prima di chiudere e tornare in pista, P. mi pre-

### EX LIBRIS

*Il mondo è diviso in buoni e cattivi I buoni dormono meglio la notte i cattivi se la spassano meglio il giorno*

Woody Allen

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## «Posso vivere?»

Giuseppe, primo violoncello nella più importante orchestra della città, mi ha chiesto di «tenere» per un pomeriggio il figlio di cinque anni. Approfitto per fare una passeggiata nel parco di Villa Doria Pamphili. Il bambino è molto «compito», si muove lentamente, sembra per certi versi «domato». Quando il padre se ne va, tuttavia, mi guarda a lungo e infine sorride. Lo metto sul motorino e l'aria fresca gli toglie ogni ombra dal viso. Eccoci nel parco. Entrando dalla porta nord attraversiamo una pineta, dove i pini, sparsi qua e là, sembrano giganti in meditazione. Il piccolino mi trotterella al fianco, in silenzio. D'improvviso si ferma e chiede: «Posso salire sul muretto?». «Sali». Con un guizzo eccolo camminare spedito sul bordo e concludere l'impresa con un magnifico salto. Passiamo vicino a una grande pozzanghera nella quale si riflettono le cime dei pini. «Posso camminare nella pozzanghera?». «Certo». E lui felice, in punta di piedi all'inizio, poi sempre più sicuro di sé, avanza strisciando i piedi sul fondo e guarda affascinato le cime dei pini contorcersi e danzare nell'acqua. Prende coraggio, cammina spedito, corre avanti e indietro intorno a me. Si ferma d'improvviso di fronte a un alberello. «Posso salire sull'alberello?». Lo solleva di peso e lo mette seduto sul ramo più basso. Lui ciondola felice le gambe poi si alza. Sale verso la cima, arrampicandosi con la perizia e la goffaggine di un orsacchiotto. Passa il carrettino del gelato. Compro un cono al cioccolato con un ciuffetto bianco di panna. «Papà non vuole che mangi il gelato. Dice che fa male ai denti». «E tu mangiolo con la lingua». «Se lo mangio con la lingua non fa male ai denti?». Vorrei riuscire a descrivere la beatitudine di quel bambino, seduto su un alberello, intento a gustare il frutto proibito. Osservo un gruppo di suore giovani che fanno footing. I loro abiti ondeggiavano con grazia. Penso quanto un'immagine del genere, nel controllo del tramonto, avrebbe reso felice Federico Fellini. «Posso fare le capriole?». È sceso da solo dall'alberello, rivelando abilità e intelligenza. Siedo sull'erba fresca e faccio una capriola. Il bimbo ride divertito e ruota velocemente a cerchio, testa mani piedi. A tarda sera il padre mi telefona e chiede molto preoccupato. «Cosa hai fatto col bimbo?». «Abbiamo giocato». «Sai cosa ha detto fissando me e sua madre? Datemi quello che mi spetta perché da domani voglio vivere con Silvano». Non me lo hanno affidato mai più. silvanoagosti@tiscali.it

#### La vera fatica è mentale, bisogna stare sempre molto attenti. Non è un lavoro triste. Ma non si può fare a lungo

ga, anche a nome della categoria fattorini, di raccomandare a tutti coloro che ordinano la pizza una cosa: «prima di chiamare, verificate se la pizzeria è in zona, la più vicina a casa vostra. Non dico proprio sotto casa, ma nemmeno dall'altra parte della città. Ci fareste un grande favore».

Fuori il sole è tramontato, gli chiedo l'ora e P. indovina. Dalla centrale esce un ragazzo e grida: «Ti sei preso la 128?». P. dà un'occhiata allo scontrino e risponde di sì. Sale a bordo, sorride e parte. E' senza veleno, senza paghetta, con la sua musica da fare bene in testa.

**IL CONVEGNO.** Oggi a L'Aquila studiosi a dibattito sulla querelle storiografica e indiziaria che ha investito lo scrittore abruzzese. Difesa e accusa finalmente a duello

di Bruno Gravagnuolo

**E**ppur si muove. Adesso anche il *Corriere della Sera*, a lungo colpevolista sul «Silone spia», pare accorgersi delle ragioni che militano a favore della tesi opposta. Cioè della tesi del Silone che finse di collaborare con l'ovra, tra il 1928 e il 1930. Allo scopo di salvare il fratello Romolo incarcerato dal fascismo con l'accusa di aver attentato alla vita del Re, e per questo minacciato di fucilazione. Occasione della «revisione della revisione» è la giornata di studio che si terrà oggi a L'Aquila: *Silone aveva ragione*. Al Palazzo Regionale «Ignazio Silone», così fatto battezzare dal Presidente della Regione Abruzzo Ottaviano Del Turco, che presiede la giunta di centrosinistra. E alla vigilia della circostanza, proprio ieri nelle pagine culturali del quotidiano milanese, il «nuovo corso» su Silone è stato inaugurato. Dopo che Giovanni Belardelli nel lontano 1996, aveva accreditato il «Silone spia» a tutto tondo. Dopo che le cosiddette rivelazioni della moglie sull'«autenticità dei documenti» avevano fatto ritenere a Paolo Mieli che vi fossero ben poche scappatoie al teorema di Biocca e Canali (30 maggio 2002). E dopo che Pierluigi Battista, con stentorea sicurezza, aveva sostenuto che «i documenti inchiodano Silone» (25-6-2005). Ora invece un articolo di Dario Fertilio, nel presentare il convegno, registra l'evento in chiave più problematica: «Eroe o spia, Silone al giudizio finale». E da almeno cento dei pareri contrapposti di due importanti protagonisti della giornata aquilana di oggi: Mauro Canali, «colpevolista» e Giuseppe Tamburrano. Estensore quest'ultimo della controrequisitoria innocentista di questi anni (*Processo a Silone*, con Gianna Granati e Alfonso Isinelli, Lacaia). Nonché autore di un volume di prossima pubblicazione, già segnalato da noi lunedì scorso: *Il caso Silone*, Utet. Che racchiude una minuta ricostruzione dell'*affaire* sulla stampa, con una lettera

### La lettera

**Darina: «Spia? Non lo ammetterò mai»**

**Caro Professor Tamburrano**, mi dispiace terribilmente di come sono andate certe cose. Accludo copia del mio discorsetto conclusivo, il 1° maggio a Pescara, per farLe capire che posso fare meglio quando non ci sono giornalisti in mezzo. Quell'intervista a *Repubblica* ha travisato tutto. Tutto quel che avevo detto di positivo (molto) di Silone è stato tagliato «per mancanza di spazio». Mi sono state messe in bocca parole mai pronunciate da me. E tutto il contesto (da me non previsto) era atroce. Mai più. Poi il *Corriere della Sera* non ha fatto che attribuirmi parole e frasi mai dette. Ho cercato di mandare rettifiche che naturalmente non sono state pubblicate... Apprezzo profondamente quel che Lei fa, lo non ammetterò mai che Silone fosse una spia ma continuo a pensare che non sapremo mai la vera spiegazione di tutto ciò. Con i miei più affettuosi saluti anche alla Signora Gianna.

Darina Silone



Ignazio Silone con la moglie Darina Laracy

## Silone spia, più dubbi che certezze e il teorema colpevolista si sgretola

scrittagli da Darina Silone dell'8-5-2001, che qui accanto pubblichiamo. Come abbiamo anticipato giorni fa, in essa la moglie di Silone, smentisce di aver mai parlato della colpevolezza del marito e protesta per essere stata equivocata e travisata, in un'intervista a *Repubblica* del 27 aprile 2001 e poi in dichiarazioni riportate dal *Corsera* del giorno successivo. Aggiungendo di aver tentato inutilmente di rettificare ciò che era stato attribuito. Eppure proprio quelle «dichiarazioni» erano

**Un affare iniziato dieci anni fa e che sembrava risolto a sfavore dell'imputato**

state utilizzate dai colpevolisti, incluso Dario Biocca (il 26 luglio 2003, *Repubblica*) per suggerire la colpevolezza di Silone: «Il coraggio di Darina». Oggi invece, sia il libro intervista di Morigatti e Maghenzani a Darina (*Darina Laracy Silone, Colloqui*, Perosini), sia la lettera autografa di Darina a Tamburrano, cancellano ogni equivoco. Difatti la moglie irlandese di Secondo Tranquilli, pur ricordando la riservatezza e il mistero che avvolgeva il compagno conosciuto nel 1942 a Zurigo, esclude di averlo mai ritenuto colpevole di tradimento e spionaggio. Ed elimina così una delle «prove» a carico di Silone, prova anch'essa utilizzata, sebbene Canali sul *Corsera* tenda invece (oggi) a banalizzarne la rilevanza («che c'entra - dice - con la ricerca scientifica la testimonianza di una moglie che incontrò Silone ben dodici anni dopo gli eventi analizzati?»). Ma il discorso non finisce qui. E anzi di

qui ricomincia daccapo. Riparte cioè dalla genesi di tutto l'*affaire*: il ritrovamento ad opera di Dario Biocca nel 1996 del carteggio tra l'ispettore Bellone e Silone, troncato per volontà di quest'ultimo il 13 aprile 1930, anche a motivo dell'impossibilità di aiutare il fratello. Seguirono un saggio di Biocca su *Liberal*, un articolo di Aldo Ricci su *Repubblica*, preceduti dall'affondo di Giovanni Belardelli sul *Corsera*. Sulle prime Biocca non va più in là del Silone spia solo per aiutare il fra-

**Nuovi studi e nuove contro deduzioni per arrivare al cuore della verità**

tello. In seguito fino al 1998 ecco tre saggi di Canali e Biocca su *Nuova Rivista di Storia Contemporanea*, fino al volume del 2000 dei due studiosi: *L'informatore Silone, i comunisti e la polizia*. Tesi: Silone fu spia organica sin dal 1919 e causò gravi danni al P.c.d'I. Ribaltata da Tamburrano, e ora anche dallo storico Sergio Soave (*Senza tradire senza tradirsi*, Arago). Con tanti argomenti. Stile abborracciato delle informazioni, mancanza di autografi, mancanza del nome Tranquilli nei fascicoli prima del 1928-30. E soprattutto con l'argomento risolutorio. In ben tre occasioni, con il Duce al corrente, il regime chiese notizie all'ovra su Silone per screditarlo: 1935, 1937, 1939. E sempre la risposta è: «diede a vedere di ravvedersi, per aiutare il fratello», con «informazioni generiche e disinteressate». Difficile pensare che l'ovra mentisse a Mussolini e celsesse le sue «fonti». Anzi, impossibile.

### L'istruttoria

**A confronto.** «Silone aveva ragione». Questo il titolo della giornata di studi su Ignazio Silone che si svolgerà da stamane alle 9,30 fino alle 18 a L'Aquila a Palazzo Ignazio Silone di Via Leonardo Da Vinci 6. Presiederà Ottaviano Del Turco, e introdurrà i lavori Aldo Forbice. Presenti tra gli altri, Bruno Falchetto, Alceo Riosa, Piero Craveri, Giulio Ferroni, Mauro Canali, Aldo G. Ricci, Sergio Soave, Giuseppe Tamburrano, Mimmo Franzinelli, Francesco De Core, Lanfranco Di Mario, Ottorino Gurgo, Maria Moscardelli, Francesco Sidoti. Ciascuno con una relazione o una comunicazione. Al centro ovviamente la disputa sul Silone «informatore», attraversata oggi da revisione e riesame, dopo la fortuna in questi anni della tesi colpevolista.

**IL LIBRO** L'etologa dei gorilla  
**Dian Fossey raccontata ai bambini**

Goldie era un pesce rosso. Ma non uno qualsiasi, era il pesce rosso di una bambina che lo amava molto. Quando morì, la bambina pianse per un'intera settimana e poi chiese insistentemente alla madre un altro animale. Ma la madre fu irremovibile: «Niente bestie in questa casa!». Quella bambina era Dian Fossey, l'etologa che dedicò oltre vent'anni della sua vita a studiare il comportamento dei gorilla della foresta. Non sappiamo se sia stato quel secco rifiuto a darle tanta tenacia, ma Dian Fossey decise fin da piccola che il suo posto sarebbe stato lontano dalla città della California dove era nata.

L'incredibile storia di questa scienziata viene ora ricostruita in un libro per ragazzi scritto da Vichi De Marchi (*La mia vita tra i gorilla*, Editoriale Scienza, pp. 93, euro 13,90). Raccontata in prima persona dalla protagonista, la storia comincia proprio con il ricordo della morte del pesciolino Goldie, uno spiraglio attraverso cui si intravede il difficile rapporto di Dian con sua madre e con il suo padre adottivo. Seguiamo Dian mentre cerca di appassionarsi agli studi di economia cui la famiglia l'aveva costretta, e poi lungo le tappe della sua vita: la fuga in Kentucky, il lavoro come fisioterapista con i piccoli disabili, le amicizie, i sogni, lo studio della zoologia da autodidatta. Poi, il primo viaggio in Africa dove incontra l'antropologo Louis Leaky, l'uomo che la aiuterà, qualche anno dopo, a tornare in Africa non da viaggiatrice, ma da studiosa. Sarà lui, infatti, a proporle di studiare da vicino la vita dei gorilla dei Virunga, una catena di 8 vulcani spenti che si trova tra Ruanda, Uganda e Repubblica del Congo. La seconda parte del libro racconta gli ultimi vent'anni di Dian, trascorsi sulle montagne, in piccole tende o in casette di legno, lontana chilometri da qualsiasi comodità. Vent'anni fatti di lunghe giornate passate a cercare famiglie di gorilla e a farsi accettare da loro. A studiare i loro comportamenti e a trascriverli su taccuini. Vent'anni di battaglie contro il bracconaggio che si concludono con la morte di Dian avvenuta il 27 dicembre 1985 per mano, probabilmente, proprio di un bracconiere. Sono vent'anni difficili, ma raccontati con mano leggera e illustrati dai bei disegni di Cinzia Ghigliano.

Cristiana Pulcinelli

**DIZIONARI** Due volumi, oltre 2000 voci, schede e biografie a cura della Biblioteca Franco Serantini

## Anarchici italiani, tutte le voci per dirlo

di Edoardo Semmola

Leda Rafanelli è stata la prima donna in Italia a dichiarare pubblicamente la propria scelta di convertirsi all'Islam. Leda Rafanelli era una «zingara anarchica» di Pistoia: scrittrice rivoluzionaria, seppur con alle spalle le sole scuole elementari, ha attraversato nella sua lunghissima vita tutta la Storia d'Italia, da vent'anni dopo l'Unità fino all'alba degli anni di piombo. Nell'Islam del primo Novecento aveva scorto «un'anima laica»: oggi questa affermazione può provocare un certo stupore, ma è un elemento di riflessione che aiuta a intuire la straordinaria vivacità poetica di cui l'ideale anarchico era intriso. A rendere omaggio a questi volti e personaggi, ovvero gli anarchici italiani come Leda Rafanelli, è stata la Biblioteca Franco Serantini di Pisa che ha voluto catalogare e consegnare agli archivi per i posteri le loro vite nel doppio volume del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* - edizione Bfs - curato da Maurizio Antonoli, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Luso, da un progetto finanziato dal Ministero dell'Istruzione (ma durante la le-

gislatura di centrosinistra) e realizzato in collaborazione con le Università e i centri di ricerca di mezzo Stivale. Il dizionario è reperibile in tutte le maggiori librerie del Paese. È più un'opera di catalogazione, è una pagina di storia d'Italia e non solo - infatti comprende storie e vite di anarchici italo-fonici dell'Istria, del Ticino e della sponda meridionale del Mediterraneo - che raccoglie le opere non solo di personaggi illustri della militanza anarchica, come Errico Malatesta o del regicida Gaetano Bresci, che la sera del 29 luglio 1900 fece fuoco tre volte contro il re d'Italia Umberto I. Ma anche le vicende di personaggi minori, poco conosciuti o addirittura sconosciuti dalla storiografia ufficiale. È il caso di Leda Rafanelli e di tanti altri militanti di base, sindacalisti come Augusto Castrucci, ma anche poeti, cantanti lirici, operai e minatori, partigiani che hanno combattuto dall'una e dall'altra sponda del Tirreno. Come Camillo Berneri, caduto in Spagna durante la guerra civile, non ucciso dai fascisti bensì dai comunisti in uno dei molti scontri con le milizie anarchiche

che hanno segnato la brutta pagina della sconfitta resistenza anti-franchista. Sono circa 2100 le voci raccolte dai 130 collaboratori del progetto che negli ultimi 5 anni hanno portato alla realizzazione del Dizionario. Storie e schede che provengono principalmente da fonti di polizia, comparate poi con fonti giornalistiche, archivistiche, epistolari, di memoriali e anche di tradizione orale. E che prendono in considerazione i militanti attivi dalla Prima Internazionale fino al 1968. La ricerca si è prima svolta attraverso una mappatura delle zone d'Italia maggiormente sensibili al richiamo dell'ideale anarchico realizzata da un coordinamento di gruppi di studio diretti da docenti universitari. Da lì sono state estratte 12mila voci, e da queste le circa 2100 storie che ad

**Uno studio che è anche una fenomenologia del movimento e sfata molti luoghi comuni**

oggi formano il Dizionario: un'opera che si caratterizza per essere la prima grande e capillare indagine nazionale sul fenomeno storico dell'anarchismo. Questo studio è servito anche per realizzare una vera e propria «fenomenologia» dell'anarchismo e per sfatare alcuni miti nati attorno a questo fenomeno politico-culturale. Per esempio: gli anarchici italiani erano quasi tutti maschi, circa due terzi erano lavoratori salariati, per lo più operai - quando invece è stata a lungo in voga l'opinione che l'anarchismo esercitasse il proprio fascino soprattutto sul cetto medio artigiano e professionista. Pochi abitavano le campagne, quasi tutti invece erano volti urbani. La zona maggiormente «anarchica» d'Italia è sempre stata - ma questo è di dominio pubblico - il centro-nord, ma a differenza di quanto sostenuto anche nel recente passato, l'ideale di Bakunin era meno presente nelle zone a forte spinta industriale, come la Val padana, e più presente in aree del Paese caratterizzate dal lavoro in miniera. Caratteristica particolarmente interessante che emerge dall'inchiesta è quella della «parabola temporale» dell'universo anar-

chico italiano: circa cinquecento dei 2100 nomi studiati sono nati nei 40 anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia. E il numero di «presenze» attive nel movimento denota appunto una parabola, via via sempre più discendente, che l'appeal dell'anarchismo ha esercitato sulle genti d'Italia. Un'altra leggenda storica che lo studio pisano ha sfatato è quella della sostanziale marginalizzazione culturale in cui gli anarchici erano stati auto o etero confinati all'interno del movimento operaio. Si nota invece una sostanziale uniformità dell'universo culturale anarchico con quello di altre frange del movimento operaio: comune sentire era la fiducia nel progresso, condito di forte sentimento anticlericale e antistatale. L'elemento più evidente e caratterizzante è però la spinta internazionalista: moltissimi dei 2100 catalogati ha lasciato almeno una volta la terra patria per cercare fortuna, o per scappare, all'estero. La differenza con gli altri emigranti era lo «stato d'animo» tipico dell'emigrazione anarchica: nessuna tristezza, nessuna rassegnazione, ma la consapevolezza che - come ricorda il vecchio adagio - «non la patria è il mondo intero».

**UNITI NELL'ULIVO**  
GRUPPO DS REGIONE PUGLIA GRUPPO MARGHERITA REGIONE PUGLIA  
ISTITUTO ITALIANO PER LA QUALITÀ DEL VITINO  
PROGETTO CITTÀ DI ITALIA

**Inclusione sociale e salute per l'anziano ed il disabile**  
**PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE**  
**SUL TERMALISMO CLINICO E SOCIALE**

Sabato 18 marzo 2006 ore 10.00  
Centro Congressi Fiera di Foggia - C.so del Mezzogiorno

**ELENA GENTILE** ASSESSORE REGIONALE ALLA SOLIDARIETÀ  
**DINO MARINO** PRESIDENTE COMMISSIONE SANITÀ CONSIGLIO REGIONALE  
**FRANCESCO OGNISSANTI** CONSIGLIERE REGIONALE

**MARIO MORLACCO** - DIRETTORE GENERALE ARS PUGLIA  
**CIBINA CESARI** - DIRETTORE GENERALE IRI GSA  
**BENVENUTO GISURIO** - ASSESSORE SERVIZI SOCIALI PROVINCIA FOGGIA  
**MICHELE BORDO** - DIR. REGIONALE DS  
**GIOVANNI MONGELLI** - PRESIDENTE CENTRO AREA PUGLIA  
**SALVATORE ONORATI** - PRESIDENTE CENTRO AREA PUGLIA  
**EMANUELE ALLIOMARE** - PRESIDENTE FACOLTA' DI ARS, SCIENZE E INGENNERIA SERV. PUGLIA  
**GAETANO FURIANO** - DIRETTORE GENERALE ARS/701  
**DONATO TROIANO** - DIRETTORE GENERALE ARS/702  
**ATTILIO MANFRINI** - DIRETTORE GENERALE ARS/703  
**ANDREA RICCIARDI** - DIRETTORE GENERALE ARS/704  
**FAUSTO FELLI** - PRESIDENTE SERVIZIO SANITARIO REGIONALE SERV. PUGLIA

**PRESENCHE:**  
LARI - LARI - LARI - PENNAPOLITANO - ANZIANI COLLETTI - PENACUM CONFERMARIO - ANZIANI CONFERMARIO - CONFEDERAZIONE CIRA - AGLI - VOLONTARIATO BULGARESE - ASSESSORI SERVIZI SOCIALI - FIMMO - CENTRI ANZIANI - ANZIANI - ASSOCIAZIONI DISABILI

# Cara **U**nità

## I portatori di handicap e quel diritto di voto che non sempre c'è...

Cara Unità, avendo un amico portatore di handicap grave, totalmente immobilizzato dal collo in giù, in vista delle elezioni mi sono preoccupata di telefonare al Comune di Roma per sapere quale era la prassi per poterlo far votare a domicilio come accaduto nelle scorse elezioni. Con mia grande sorpresa, rammarico e un leggerissimo, ma non troppo, disdegno, ho appreso che nel nostro Paese dal 27/01/2006 (a pochi mesi dalle prossime elezioni) è stata approvata la Legge n. 22 che attribuisce il diritto di voto - a domicilio - solo a quegli elettori portatori di handicap immobilizzati a casa ma attaccati ai macchinari. Ergo, quelli che invece sono altresì immobilizzati a casa ma non sono attaccati ad alcun macchinario non hanno diritto al voto, perché non potendo votare a domicilio, come accadeva prima di questa Legge che qualcuno ha approvato, ma sulla quale altri hanno taciuto - non potendo non sapere - tali persone, già a parere mio colpite abbastanza da un destino a dir poco crudele, vengono private di un fondamentale diritto

to costituzionale, nell'ignoranza di molti e nell'indifferenza di tutti.

Manuela

## Dice che ha fatto più riforme: altre leggi così e l'Italia va al tappeto

Cara Unità, Berlusconi nel confronto con Prodi ha detto che ha fatto più riforme lui che tutti i governi precedenti (36). Se ne avesse fatte di meno avrebbe fatto meno danni. Ci sarebbe da domandargli che beneficio hanno portato agli italiani il falso in bilancio, le rogatorie, il rientro dei capitali (anche mafiosi) dall'estero; la legge Cirami sul legittimo sospetto; il lodo Schifani; la legge Gasparri sulle telecomunicazioni; la riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario; la legge Moratti; la riforma sanitaria. Prodi potrebbe domandargli il 3 aprile: se la legge Moratti è una buona legge perché 700 mila professori, maestri, alunni, genitori sono venuti a Roma a protestare contro di essa? Se la riforma Castelli è una buona legge perché i Magistrati, appoggiati persino dagli avvocati, hanno scioperato contro di essa e financo il Consiglio Superiore della Magistratura che non aveva mai scioperato in vita sua ne ha fatti due? Se la riforma sanitaria è una buona riforma perché mezzo milione di medici, infermieri, paramedici, sono venuti a Roma a protestare contro la legge? E i tre milioni di cittadini venuti a Roma per l'art. 18? Meno male che il 10 aprile andrà via altrimenti con altre 36 riforme di questo tipo andremmo al tappeto.

Maria Gentile, Roma

## Caro Pasquino, non preoccupiamoci troppo per questa destra...

Caro Pasquino Dopo aver letto tre volte il tuo bell'intervento di oggi 17 marzo, non posso fare a meno di scriverti per esprimerti la mia perplessità. È certamente vero che una opposizione inesistente, frammentata o inefficace non dà nessun contributo al buongoverno. E che è perciò giusto interrogarsi se la disintegrazione dell'attuale Cdl sia o meno feconda per la qualità della democrazia italiana. Ma fermiamoci qui per favore. La qualità della democrazia italiana è scesa a livelli che più bassi non si ricordano dal 1946 a oggi proprio a causa del malgoverno di questa destra, della quale abbiamo già avuto prova ed esempio come opposizione. Qualcuno è anche arrivato a rimpiangere i tempi della Dc e ora dovremmo preoccuparci di come sarà il dopo Berlusconi e la sua destra? Che scoppi pure, anzi, diamole una mano a farlo, sarà sempre troppo tardi. Per ora a scappare sono stati gli italiani, almeno quella stragrande maggioranza che non arriva alla fine del mese. A darsi il governo di Prodi e dei suoi alleati sarà chiamato a rispondere delle sue promesse e della loro attuazione. In caso contrario saranno loro l'opposizione che lo controllerà e lo punirà se qualcuno se la prenderà comoda o trascurerà il dovere politico della coesione in cerca di una qualsiasi visibilità. Se poi a destra e al centro si formerà un serio confronto bipolare, ben venga. Ma non perdiamo tempo con recriminazioni sulle occasioni perdute dal cavaliere e dai suoi reggipancia. Al governo Prodi incombe l'onere di ripristinare e mettere legislativamente al sicuro le migliori condizioni costituzionali e sociali affinché la democrazia repubbli-

cana italiana riacquisti l'alta qualità che le spetta, in omaggio ai tanti Italiani che per essa sono morti in guerra, nella lotta di Resistenza e nelle galere fasciste.

Alfredo Castagnetti, Modena

## I fatti di Milano: chi strumentalizza chi e chi se ne dovrebbe dispiacere

Cara Unità, quando due alte cariche istituzionali come il Presidente del Consiglio ed il Vice Presidente del Consiglio si riducono a strumentalizzare ai fini elettorali una manifestazione di condanna della violenza, che per volontà degli organizzatori avrebbe dovuto vedere la partecipazione unitaria di tutte le forze democratiche, significa che hanno un ben scarso senso dello Stato, poco a che fare con i principi della democrazia e che, dal punto di vista della competizione elettorale, sono alla disperazione. Se non sorprende per Berlusconi che ne ha già dato prova più volte, qualche sorpresa la suscita Fini, visti gli sforzi fatti per far scordare le sue origini. Che si siano prestati allegramente a strumentalizzare lo dimostrano le loro parole sui rischi eventuali e sul «prodi» aggettivo dei manifesti di An (Fini, ricalcando La Russa o viceversa, le ha pronunciate in una dichiarazione al Tg1 del 22.30 di giovedì). Non sono però queste le constatazioni che rendono più inaccettabile e grave il comportamento di personaggi istituzionali, bensì ciò che da esse si deduce: quando degli accadimenti vengono strumentalizzati per qualsiasi fine, vuol dire svilire volutamente il significato. Ciò purtroppo vale sia per la gravità delle violenze che per la valenza della manifestazione. I primi a doversi dolere dovrebbero essere proprio coloro

che quelle violenze hanno subito: i commercianti e i cittadini di Corso Buenos Aires a Milano.

Mario Sacchi, Milano

## L'ultima «Calderolata» è contro ogni etica pubblica

Cara Unità, l'ultima (in ordine di tempo) uscita dell'ex Onorevole Calderoli che definisce «una porcata» non si sa bene se la legge da lui scritta o la sua azione nello scrivere la legge stessa, mi sembra che non sia stata valutata nel modo che meritava. Se non vado errato un ministro della Repubblica è vincolato dal giuramento di fedeltà che dovrebbe contemplare anche l'etica comportamentale di agire per il bene della Repubblica stessa, ovvero dei cittadini nel loro complesso. Che i politici si adoperino per fare «de scarpe» agli avversari è risaputo e tollerato, ma non è tollerabile che ci si venga a dire platealmente che siamo stati ingannati. È un po' come quello che, siccome lo fanno tutti, vuole anche lui fare la pipì nella piscina, ma pretende di farlo dal trampolino. L'aver dichiarato «coram populi» di avere agito in modo da rendere difficile l'azione di governo per chi si troverà a continuare l'azione politico-amministrativa dell'Italia mi pare di una gravità mai registrata nella storia del nostro paese democratico e repubblicano. Mi sarei aspettato che qualche esperto di Costituzione e affari di Stato si fosse dato da fare per ravvisare elementi di reato o atteggiamento doloso verso i cittadini sovrani. Io personalmente mi sono sentito profondamente offeso sia dal fatto di per sé, ma ancor più dalla sfrontatezza con cui l'ex ministro ha annunciato la sua «bravata».

Francesco Falconi

## MONI OVADIA MALATEMPORA

### Poi dice che uno si butta a sinistra...

Il nostro è davvero un bizzarro paese, lo abbiamo sempre saputo. A lungo le sue anomalie sono state al tempo stesso una risorsa e una patologia come per esempio la difficoltà ad accettare regole che ha avuto come contraltare, un certo estro birbone che si è espresso nell'arte di arrangiarsi ma anche nella fantasia e in una sorprendente inventiva imprenditoriale. Per queste ed altre ragioni, il mondo ci ha guardati con sentimenti contrastanti di simpatia e sfottò al confine col disprezzo e più raramente e per brevi periodi ci ha considerati con ammirazione. Ma da che il Cavaliere è sceso in campo, e soprattutto da quando, insieme alla sua armata Brancalaneo di dipendenti della sue aziende, di ex-fascisti non proprio ex, di xenofobi separatisti, governa con nefasta regolarità, la credibilità dell'Italia è precipitata ai suoi minimi storici. La stampa internazionale più autorevole e le agenzie di valutazione più accreditate, ci hanno declassato, rispetto a molti indicatori che misurano i tassi di democrazia e di affidabilità economico-finanziaria, ai livelli del terzo mondo. L'impressionante declino del sistema Italia deriva, oltre che da ragioni antiche e da problemi congiunturali, dalla manifesta incapacità dell'attuale governo a rispettare le regole costitutive della nostra democrazia e, con Berlusconi, la gaglioffa propensione ignorare le regole è diventata norma, la trasgressione ha preso il posto della legge. Le recenti violenze che hanno avuto come teatro la città di Milano ne sono la prova. Le forze del centro destra hanno focalizzato la loro bieca propaganda anti Prodi, sui teppisti violenti che hanno devastato una delle più importanti arterie commerciali della città meneghina. Tutto il centro sinistra e anche le forze più autorevoli dei centri sociali e del movimento no-global, hanno giustamente condannato con fermezza il teppismo dei cas-seur ed espresso solidarietà ai cittadini ed ai commercianti vittime di quella ignobile violenza. Il centro destra invece, da par suo, si è dato alla solita sarabanda di vergognose stru-

mentalizzazioni, proprio mentre un suo autorevole esponente e suoi collaboratori, sono indagati per un attentato gravissimo allo stato di diritto, per intercettazioni e pedinamenti illegali fatti a rappresentanti dei cittadini allo scopo di infangarne il buon nome. Ma fatto ancora più grave, l'esecutivo si comporta con indulgenza connivente nei confronti dei movimenti neonazisti. Il governo non ha fatto nulla per fare arrestare i manifestanti che hanno sfilato per le strade di Milano esibendo tutto il lugubre repertorio di feticci criminali e di slogan nazisti e fascisti dimostrando sprezzo assoluto per le leggi fondanti dell'identità democratica italiana nata dalla Resistenza e dall'Antifascismo. Un articolo della Costituzione repubblicana proibisce la ricostituzione del partito fascista e la propaganda mirante a questo fine. Le leggi del nostro paese, considerano l'incitamento alla violenza e all'odio razziale un crimine. L'ostentazione di simboli fascisti e nazisti è ineludibilmente legata al razzismo, al colonialismo ed allo spirito di sopraffazione, alla negazione della libertà, dei diritti e della democrazia, nonché al radicale disprezzo dei più sacri valori cristiani. Come reagiscono i cattolicissimi Casini, Buttiglione e gli altri compagnumi della parrocchia? Con la più infastidita indifferenza! Perché? Perché hanno sostenuto un governo fondato sugli interessi di un solo uomo, sul suo vergognoso strapotere mediatico, sul leader autoproclamatosi unto e bisunto del Signore (scusate la blasfemia), dichiaratosi per autoinvestitura «il colui che ha sempre ragione». Roba già sentita non è vero? Per questi ed altri motivi non hanno nessuna difficoltà ad incamerare nella coalizione i nazifascisti di oggi. Persino «Vita Pastorale» ha bacchettato questi sedicenti cristiani dalla corta memoria evangelica. Noi ci adeguamo e domandiamo con preoccupata sollecitudine se questi sono questi gli eredi di Don Sturzo e di De Gasperi. Affidiamo la risposta a Totò: «Mi scompiscio! Mi scompiscio!...». Poi dice che uno si butta a sinistra!

# Mediaset, lamenti e profitti

NICOLA CACACE

Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ha lamentato che «in questi giorni di vigilia elettorale si deve considerare che interventi penalizzanti verso la nostra azienda sarebbero in realtà rivolti contro il mercato e danneggerebbero un'impresa sana e competitiva». E l'altra sera il presidente del consiglio, incalzato dal professore sul conflitto d'interesse, ha ribattuto che «l'andamento di Mediaset è stato inferiore alla media». Visti gli eccellenti risultati del Bilancio Mediaset 2005, pare un piagnisteo un po' fuori luogo. Che Mediaset sia un'azienda sana e competitiva che, a differenza di molte altre aziende italiane, vola alto anche quando il paese è fermo, non vi ha dubbio e ci fa piacere. Come non vi ha dubbio che i giusti meriti debbano andare a Fedele Confalonieri ed a Piersilvio Berlusconi, presidente e vicepresidente, senza dimenticare che la crescita di pubblicità di Mediaset è continuata anche in anni di vac-

che magre ma di governo Berlusconi. Che da qualche mese le azioni Mediaset soffrono del clima prelettorale è anche vero, ma si tratta di «nocioline» rispetto alla bistecca. Lamentarsi in due, del pericolo elettorale e delle flessioni di Borsa, come fatto dal presidente e dall'ex presidente di Mediaset, proprio nel giorno in cui si presenta il Bilancio Mediaset più ricco di sempre sembra eccessivo. E proprio nell'anno che ha dato all'azienda Italia il bilancio più povero. Il gruppo presieduto da Fedele e Piersilvio, onore al merito di entrambi, ha battuto un record storico non solo per il «corposo dividendo» distribuito a Fininvest, azionista di riferimento, 177 milioni di euro, quanto ha realizzato un MOL, margine operativo lordo, pari al

55% dei ricavi, livello superiore a quello di tutte le aziende quotate. Uno sguardo ai valori del MOL rispetto ai ricavi, di aziende molto profittevoli (dati arrotondati a memoria) è esplicativo: Mediaset 55%, Telecom Italia 42%, Enel, 33%, Autostrade 30%, Seat pagine gialle 19%, gruppo Falck 16%, gruppo CIR (De Benedetti) 11%, Cremonini 7%. I dati dell'azienda Italia, governata da Silvio Berlusconi, per il 2005 sono, purtroppo, molto diversi: crescita zero del Pil, calo dell'occupazione di 102mila unità, deficit commerciale record, competitività dal 25mo al 45mo posto e mi fermo qui per carità di patria. Quanto alle azioni Mediaset che «andrebbero male» in Borsa, trattate da una pagliuzza in un fiume d'oro. Le azioni Mediaset soffrono da qualche mese l'effetto elezioni, ma come scrive il Sole 24 ore (15 marzo) «è vero che il clima prelettorale ha penalizzato il titolo Mediaset, che da mesi quotato sotto i 10 euro mentre la società vale almeno 11 euro... ma il corpo dividendo 2005 e le buone previsioni 2006 (+4,5%) faranno dimenticare il fardello che da mesi comprime le quotazioni del gruppo televisivo». Cioè l'incidente di percorso di una oscilla-

## Rime bacate

di Enzo Costa

◆ I HAVE A DREAM Borghezio e Calderoli su due scassati scaffi che cozzano sui moli salvati da Gheddafi.

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net



zione indesiderata del titolo non può oscurare la verità che oggi Mediaset è, tra le grandi imprese, quella a più alta profittabilità d'Europa, forse del mondo, vera gallina dalle uova d'oro per i titani interni ed esterni. Tutti i Trend della società di proprietà (al 35,5%) di Berlusconi e della sua famiglia, ricavi, raccolta pubblicitaria, margine lordo, utili e dividendi, anche in anni di crisi dell'economia nazionale come

gli attuali, sono superiori alla media (e non inferiori come detto da Berlusconi). Noi siamo contenti per Mediaset che Fedele e Piersilvio siano tanto più bravi e fortunati di Silvio ma dispiaciuti per l'Italia. Per una volta la Democrazia segua le stesse regole dell'Impresa e gli italiani le stesse regole del calcio, squadra che vince non si cambia e squadra che perde si cambia, a cominciare naturalmente dall'allenatore.

# Silvio e il dilemma delle regole

NICOLA TRANFAGLIA

Sono stati, come era prevedibile, proprio i sostenitori della destra moderata (Piersilvio Battista sul Corriere della Sera) e di quella estrema (Giuliano Ferrara sul Foglio) a cogliere in questi giorni quello che è successo la sera del 14 marzo nel confronto televisivo tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Battista ha parlato dello «svanire della suggestione liberale» che, a suo avviso, ha caratterizzato l'ascesa politica del Cavaliere e Ferrara, da parte sua, ha cercato di consolare sé stesso e i suoi lettori ricordando che il berlusconismo ha ormai più di dieci anni di storia e non sarà facile dimenticarlo. Sull'ultima affermazione, peraltro, sono d'accordo con il direttore del Foglio giacché numerose tossine di quel fenomeno si sono sparse nell'aria e non sarà facile né rapido distruggerle. Berlusconi, sostengono tutti e due

in maniera diversa, nel confronto regolato minuziosamente con Prodi ha clamorosamente perduto ma i due dimenticano di notare che il presidente del Consiglio aveva perduto, persino in maniera più evidente, nel duello, meno regolato, da Matrix con Diliberto. E allora non può cavarsela, come ha fatto la sera del 14 alla fine del confronto, protestando contro il regolamento giacché è ormai provato che perde contro l'ala cosiddetta «radicale» dell'Unione come con quella più «moderata» se si applicano regole minuziose ma anche se le regole sono più larghe e può parlare di più. Il problema, verrebbe da dire al presidente del Consiglio (se ascoltasse), non è di quantità ma di qualità delle cose che si dicono. La differenza tra lui e i rappresentanti dell'Unione (Prodi e Diliberto) è che questi ultimi parlano di un progetto esauriente di governo scritto in un programma accessibile a tutti, mentre Berlusconi non

ha un progetto, e neppure un sogno per gli italiani, perché, in questi cinque anni, non ha mantenuto le sue promesse e ha badato esclusivamente ad accrescere il suo potere finanziario e televisivo, a salvare sé stesso e i suoi famigliari dai processi, a smantellare la costituzione e l'ordinamento giudiziario, la scuola e l'economia del paese. Questi sono i fatti e prescindere non è facile. Quella sera il presidente del Consiglio ha ritratto un'Italia felice e soddisfatta minacciata dall'assalto di comunisti dipinti come i soliti cosacchi del Don. La parola «comunisti» è stata quella pronunciata più volte da Berlusconi durante il dibattito. Ed è paradossale che egli parli di estremismi nelle liste dell'Unione quando, nella sua coalizione, è lui il primo estremista di destra. Per non parlare dei fascisti non pentiti arruolati con la Mussolini e dei leghisti alla Borghezio e alla Calderoli che frequentano, in Ita-

lia e altrove, i peggiori luoghi comuni del razzismo xenofobo. Ma, se si va al merito del dibattito e si leggono i dati del rapporto annuale della Banca d'Italia, usciti ieri, il quadro che emerge contraddice in pieno la visione fantastica dell'Italia di cui Berlusconi ha parlato snocciolando statistiche avveniristiche e nascondendo una realtà economica che vede salire nel 2005 il rapporto tra il debito pubblico e il Pil di due punti e mezzo rispetto all'anno precedente raggiungendo il 106 per cento. E a questo si aggiunge che i debiti degli italiani sono saliti dal 18 per cento del 1996 al 30 per cento del 2005 dimostrando le difficoltà crescenti delle famiglie. E ancora preoccupa la mancata crescita dell'occupazione che nell'ultimo anno è diminuita di quasi mezzo punto percentuale. Oggi un giovane su due tra i 15 e i 29 è assunto a tempo determinato, cioè si avvia a una carriera di precario che non si sa quanto durerà.

Potremmo continuare, ma il quadro complessivo non lascia a Berlusconi e al centro-destra molte chances di rispondere in televisione e nel paese ad affermazioni sul declino economico e civile e sulla diffusione dell'illegalità che si è realizzato in questo ultimo quinquennio. Di fronte a questa situazione la maggioranza di centro-destra litiga, Fini e Casini parlano di successione a Berlusconi ma neanche loro sanno che dire sul futuro alle nuove generazioni. E come potrebbero avendo condiviso per dieci anni la leadership di Berlusconi? Non sappiamo, lo confesso, quanto continui i dibattiti televisivi per orientare gli indecisi e crediamo poco al mitico tre per cento che varrebbe lo scontro del 3 aprile prossimo ma, a questo punto, siamo fiduciosi nella calma sicura di Romano Prodi di fronte a un Cavaliere sempre più agitato e meno carismatico.



# Bipartisan cosa?

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

**È** una frase che va letta per intero: «Tra ventisei giorni io inviterò lei e il dottor Letta a palazzo Chigi non solo per il passaggio di consegne ma per vedere insieme cosa possiamo fare per il nostro Paese perché io non voglio essere il presidente solo di un pezzo dell'Italia ma di tutta». Berlusconi non replica e sul momento il suo sembra il silenzio assenso di un uomo che sia pure al tramonto di un'esperienza disastrosa rammenta improvvisamente i suoi doveri istituzionali. Possibile che davanti all'ipotesi (sempre più probabile) di una sconfitta egli possa, per una volta, mettere da parte i propri interessi per vedere, insieme al nuovo pre-

mier, «cosa fare per il nostro Paese»? Lo spirito bipartisan, truffato e vilipeso in tutti questi anni potrebbe riprendere slancio nel nuovo Parlamento, sia pure con Unione e Cdl in ruoli scambiati? Difficile pensarlo, e non solo perché l'agguato di Milano ha dimostrato ancora una volta di che pasta è fatta certa la gente. Perché se anche quello fosse stato un episodio condizionato dal clima elettorale, è dall'Europa che viene il giudizio più duro e forse più irrimediabile sulla natura della destra italiana.

La prima sentenza è quella del Guardian, uno dei più autorevoli quotidiani britannici, indipendente, ma da sempre vicino al Labour. Titolo dell'editoriale (16 marzo): «Berlusconi è il nuovo fascismo, Blair e l'Europa se ne accorgono». C'è scritto che il premier italiano «con i suoi attacchi indiscriminati a chiunque lo ostacoli sulla strada del potere personale e dell'arricchimento ha avvelenato la vita pubblica italiana». Ma il cuore del ragionamento riguarda il nuovo fascismo di cui il «discendente diret-

to di Mussolini» è considerato portatore. Un fascismo che si ripresenta in un nuovo abito che riflette le nuove condizioni globali, economiche e culturali, del tempo in cui si vive. Berlusconi è proprio questo, osserva il Guardian: «Mostra disprezzo per la democrazia, ad ogni occasione cerca di distorcerla e di abusarne. Non ha rispetto per le autorità indipendenti, pronto ad accusare i giudici di essere laché dell'opposizione e descrivendoli come comunisti». Conclusione: cosa aspettano Blair e l'Europa a liberarsi di un simile pericolo?

La seconda sentenza viene da Stasburgo dove, il 17 marzo, «l'Indipendenza e Democrazia», il gruppo più estremista e anticuropeista del Parlamento europeo ha deciso l'espulsione della Lega di Bossi. Le accuse: insopportabile rozzezza politica ma, soprattutto, pericolose tendenze xenofobe dopo le vignette anti Islam esibite in tv dal ministro Calderoli. Il terzo verdetto europeo porta la firma di Martin Schulz, capogruppo dei socialisti europei (quello aggredito da Berlu-

sconi con il termine «kapò») che in una lettera inviata ai premier del Ppe e al presidente della Commissione José Barroso scrive che «una partecipazione di negazionisti dell'Olocausto» ad un eventuale governo di centrodestra in Italia «non rimarrebbe senza serie conseguenze per l'Europa e, in particolare, per la Germania». Chiaro riferimento agli esponenti che si richiamano al fascismo e al nazismo arruolati direttamente da Berlusconi.

Il quarto segnale risale a poche ore fa: l'ambasciatore italiano convocato dal governo dell'Aja dopo che il moderato ministro Giovanni (Udc) ha definito «nazista» la legislazione olandese sull'eutanasia. Minacciata sia dall'Islam, sia dall'Europa. Un vero capolavoro dei ministri italiani. Davanti a un quadro del genere, una domani, tra le tante, sorge spontanea. Come mai farà Prodi, una volta presidente del Consiglio, a dialogare con una destra rappresentata da questa gente?

apadellaro@unita.it

# L'anno zero dei beni culturali

VITTORIO EMILIANI

**A**ppello a Romano Prodi, a Bologna e a Roma, di un folto gruppo di intellettuali, di addetti ai lavori nell'ambito dei beni culturali e ambientali: in tv, nei comizi, negli incontri, parli di più di cultura e di ambiente come valori fondativi della nostra identità nazionale, come investimento pubblico strategico per conservare, tutelare e far conoscere il grande e minacciato patrimonio storico-artistico-paesistico. Glielo rivolgono da quale identità nazionale, come investimento pubblico strategico per conservare, tutelare e far conoscere il grande e minacciato patrimonio storico-artistico-paesistico. Glielo rivolgono da quale identità nazionale, come investimento pubblico strategico per conservare, tutelare e far conoscere il grande e minacciato patrimonio storico-artistico-paesistico. Glielo rivolgono da quale identità nazionale, come investimento pubblico strategico per conservare, tutelare e far conoscere il grande e minacciato patrimonio storico-artistico-paesistico. Glielo rivolgono da quale identità nazionale, come investimento pubblico strategico per conservare, tutelare e far conoscere il grande e minacciato patrimonio storico-artistico-paesistico.

Qual è la «missione» del Ministero oggi? «Dobbiamo studiare, lavorare per conservare, per tutelare, o per vedere qual è il maggior reddito possibile ricavabile da quel bene?», si è chiesto il soprintendente di Pompei, Piero Guzzo. In campo ambientale non va meglio, come ha osservato Gaetano Benedetto segretario generale aggiunto del Wwf: «Difendere la natura sembra diventato un corollario della politica ambientale, non la missione fondamentale degli Enti parco». Su questo punto strategico è stato molto preciso l'ex ministro dei Bc, senatore Domenico Fisicella: «Siamo di fronte ad una questione

## Un appello a Prodi da intellettuali e politici: perché i beni culturali siano una questione primaria di governo

nazionale che è tutt'uno con la statualità. Io non sono statalista e però c'è stata una deriva economicistica che rischia di snaturare il carattere del bene culturale che è bene pubblico. Esso è irripetibile e quindi unico, mentre il bene economico è riproducibile, anzi seriale. Certo, anche il primo può avere ricadute economiche, ma il suo valore di fondo è pubblico». Fisicella ha criticato in profondità l'attuale situazione del Ministero («Mischia contraddittoriamente privatizzazione e burocraticizzazione») e la secca riduzione dei fondi. Un altro ex ministro, Giovanna Melandri, ha rivendicato la scelta di un Ministero della Cultura, «alterato però dalla riforma interna, con le direzioni regionali che, da organismi di coordinamento e da interfaccia delle Regioni, sono diventate organismi di gestione svuotando le Soprintendenze territoriali». Melandri ha chiesto la cancellazione della «Arcus SpA»: così com'è configurata oggi, essa è una sorta di cassaforte per i ministri delle Infrastrutture e dei Beni Culturali. «Bisogna restituire finanziamenti stabili e adeguati alla mano pubblica. Se essa non è forte, neppure i privati vengono attratti». Sul possibile allargamento delle competenze al turismo ha messo un punto interrogativo.

La maggioranza degli intervenuti ha però detto no a questa prospettiva: il turismo è un indotto del patrimonio storico-artistico-ambientale, è altra cosa; certo esige un centro di coordinamento nazionale e però non va mescolato con la tutela del patrimonio stesso, né la deve influenzare. «Nel 1870», ha esemplificato Mario Torelli, archeologo e rappresentante del Pdci, «il grande Theodor Mommsen andò a Firenze ad incontrare il mini-

stro dell'Istruzione, Pasquale Villari, e gli disse: "A Roma si va solo con idee universali". E Villari di rimando: "E noi l'abbiamo: la Scienza". Poteva essere ingenua utopia, ma la spinta ideale era assai forte. Ne vediamo poca invece nel programma dell'Unione per la cultura». Un'opinione piuttosto condivisa. «Certe impostazioni liberiste e privatizzatrici del patrimonio artistico e ambientale c'erano già nei governi di centrosinistra», ha sottolineato Gaetano Benedetto. «Il centrodestra le ha estremizzate in modo becero. Il maquillage non basta certo». «Dopo le elezioni», è stato l'appello dell'assessore verde all'Ambiente della Regione Lazio, Angelo Bonelli, «dobbiamo ritrovarci per creare un fronte di intellettuali, di forze politiche che credono ancora ai beni culturali e ambientali come a valori costitutivi del Paese e della sua identità, che li considerano, per principio, inalienabili». «La separazione fra beni culturali e beni ambientali è stata un grave danno», gli ha fatto eco Patrizia Sentinelli di Rfc. «Bisogna ridefinire in tal senso l'orientamento di fondo del Ministero, mirando a ricostruire una strategia di conservazione e di tutela». Che fare allora del Codice Urbani e della legge ambientale Matteoli? «Con un decreto il nuovo governo Prodi potrebbe sospendere l'efficacia», ha chiarito Sauro Turroni, vice-presidente della commissione Ambiente del Senato e protagonista dell'affossamento della disastrosa legge urbanistica del centrodestra. «La direzione di marcia dev'essere quella».

Certo, il Ministero non funziona e sembra in stato confusionale. Pio Baldi, direttore generale, ha evidenziato le «criticità gestionali»: «Dieci anni fa, i passaggi di una pratica di restauro erano quattro. Oggi sono sette. Salvo complicazioni. Una catena di comandi che non funziona più». Ci sono ampi vuoti nelle file dei custodi (nella frequentatissima Pompei appena 360 sugli 872 previsti) e in quelle degli stessi dirigenti: «Ne mancano ormai una sessantina, e i più giovani hanno 50 anni», ha denunciato il segretario della Uilbac, Gianfranco Cerasoli. «La spesa ordinaria del Ministero prevede 23 centesimi a testa per la formazione dei dipendenti...». A Villa Adriana, per 80 ettari, la vigilanza è ridotta a 40 persone, ha fatto presente Anna Maria Reggiani, direttore centrale. «Viviamo tutti in un grande disagio». I rappresentanti degli archivisti (Ferruccio Ferruzzi) e dei bibliotecari (Mauro Guerrini) hanno portato cifre agghiaccianti: fra dieci anni non ci saranno più archivisti professionali, bisognerà chiedere all'Unesco di occuparsene? L'ultimo concorso per archivisti risale al '74, quello per bibliotecari all'84, il personale della Nazionale di Firenze si è, in pratica, dimezzato. Il declassamento dell'alta dirigenza è stato sottolineato anche da Marisa Dalai, presidente della «Bianchi Bandinelli», insieme allo svuotamento operato dei Comitati di settore e dello stesso Consiglio Nazionale, organismi tecnici e democratici come devitalizzati. Anche così nascono leggi e regolamenti mediocri e confusi. Bisogna ripristinare un rapporto forte con l'Università, hanno concordato Dalai e Giovanni Sassatelli, preside di Lettere a Bologna. «Il Ministero ha smarrito il senso, lo scopo della propria esistenza. L'aspetto fondativo va recuperato, come il rapporto col territorio, un rapporto praticamente tagliato, ha osservato il direttore regionale di Puglia e Molise, Ruggiero Martinez, «così il territorio non lo governa più nessuno». Siamo al disastro. Coi piani paesistici della Galasso finiti nel dimenticatoio; col Codice Urbani che li prevede ma non si sa quando; con leggi regionali (vedi Storace nel Lazio) che li subordinano alle trasformazioni urbanistiche. «Di paesaggio non si parla quasi mai», ha rilevato l'ex sottosegretario, Giampaolo D'Andrea, «il paesaggio è scomodo, per tutti». Il divorzio fra norme paesistiche e norme urbanistiche deve cessare al più presto, in tutte le regioni. Altrimenti, a contare è il geometra del piccolo Comune, sub-delegato dalla Regione (anche in Toscana, errore mortale) a vigilare sulla compatibilità fra piani e progetti. Il controllo è diventato controllone di se stesso. «La deroga urbanistica poi», ha denunciato Paolo Berdini, urbanista, «è ormai una pratica costante, distruttiva». Bisogna davvero voltare pagina, su tutta la linea. Appuntamento a dopo le elezioni del 9-10 aprile. Per una forte azione programmatica in tal senso.

# La nostra Cina (mia e di Tiziano)

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a quel che conta è il viaggio, non la destinazione, «come tutti i grandi viaggiatori hanno sempre saputo», ricorda a Folco. Come tutti i grandi viaggiatori era un viaggiatore solitario. Ho il rammarico di non avere fatto alcuni tratti in più in sua compagnia. In Cina ad un certo punto avevamo deciso di scrivere un giallo spionistico a quattro mani, ci avremmo messo tutti i personaggi reali che avevamo conosciuto. Poi lui fu espulso. Più tardi mi proposi di scambiare delle lettere, lui dall'Asia, io dall'America. Anche di questo non se ne fece nulla. Ero troppo distratto dalla «destinazione», dal giornalismo quotidiano ad inseguire «i fatti». Non mi ero ancora accorto che, come dice lui a Folco, «nei fatti non trovi la risposta. La trovi in qualcosa di più profondo, che in questo caso è la cultura, la storia, di cui mi sono sempre occupato». È stato Tiziano a contagiarmi nella passione di accumulare libri per «preparar-

## Il nostro mondo era fatto di giornalisti e spioni, veri e finti, tutti quanti a loro volta spiati dal grande fratello cinese...

si» ai viaggi. «Io non andavo mai in un posto senza una piccola bibliotechina di chi aveva viaggiato prima di me, magari un gesuita che ci era vissuto per farsi raccontare l'anima».

«I libri. Sono stati i miei grandi amici, perché non c'è di meglio che viaggiare con qualcuno che ha fatto già la stessa strada, che ti racconta com'era per poter paragonare, per sentire un odore che non c'è più, o che c'è ancora». Tiziano parla di «feticismo del libro». La differenza è che io temo di essere rimasto prigioniero della «preparazione», a scapito del «viaggio». Apprendo che eravamo cresciuti entrambi poveri di libri. «In casa mia non c'è stato mai un libro, mai». Che il primo libro che aveva visto in casa, grazie ad uno zio rilegatore fu una *Storia d'Italia* a dispense. Il mio primo libro in italiano era stata l'Enciclopedia Garzanti in due volumi, leggevo le voci in ordine alfabetico. Ora mi sento come il professor K. dell'*Autodafé* di Elias Canetti, costretto a mettersi in testa ogni mattina i suoi diecimila volumi e scaricarli per andare a dormire sotto i ponti. Tiziano ha trovato le sue «due forme di minima immortalità», il suo «piccolo momento di eternità», nei figli e nei libri che ha scritto, «nella speranza che tra cinquanta, cent'anni qualcuno ritrovi per caso un mio libro» su una bancarella, come noi abbiamo trovato i nostri. Ne ha scritti due sul Vietnam, ma resta convinto che *The Quiet American* (il romanzo di Graham Greene) sia inarrivabile («il sogno di tutti era di scriverne un altro così, tutti, tutti scrivevano e non ne uscì niente»). Chissà se saremmo mai riusciti a cavare qualcosa da quel giallo mai scritto sulla Pechino degli anni Ottanta. Certo si prestava. Giornalisti e spioni, veri e finti, tutti quanti a loro volta spiati dal grande fratello cinese, in un

gioco che riesce a far ancora scompisciare dal ridere Tiziano morente.

Uno di quelli di cui racconta divertito a Folco è Sergei Svirin, già da lui conosciuto a Singapore, di cui si dice certo fosse il capo del KGB a Pechino. E mi fa venire in mente che il mio angelo custode per conto dei servizi sovietici era invece un tale Stanislav Lunev, colonnello del Gru, lo spionaggio militare sovietico, accreditato come corrispondente della Tass. Me l'ero poi ritrovato corrispondente Tass a New York. Un paio d'anni fa ho visto che ha scritto un libro, *Through the Eyes of the Enemy*, con gli occhi del nemico, la cui fascetta spiega che si tratta «del funzionario più alto in grado dei servizi militari russi» passato agli americani. Me lo sono fatto arrivare. Sono andato a scorrere il capitolo sui suoi anni in missione in Cina. Dove dice di «aver reclutato», col nome in codice «Zag», il corrispondente del giornale del Pci, Antonio, fonte «estremamente preziosa» per lo spionaggio militare sovietico.

L'informazione decisiva fornitagli da questo Antonio sarebbe stato il testo di un'intervista che aveva avuto con l'allora presidente Li Xiannian, in cui Li si serviva del suo interlocutore per «informare il governo italiano (sic) dei piani della Cina nei confronti dell'Urss». Antonio non evidentemente io. In effetti gli avevo dato il testo di un'intervista pubblicata qualche giorno prima sull'Unità. Che i suoi superiori avrebbero potuto agevolmente e più tempestivamente procurarsi in una qualsiasi edicola italiana. Anni dopo mi è capitato di parlarne con i miei «angeli custodi» da parte cinese e abbiamo riso a crepapelle. Allora abitavo, come corrispondente dell'Unità, in un sileyuan, una antica «casa di cortile» in piena città tartara, presso il Gulou, la Torre del tamburo, una foresteria gestita dall'ufficio relazioni estere del Pcc, quindi in pratica direttamente dai servizi segreti cinesi. Il colonnello Lunev racconta anche di aver riconosciuto, nel corso di una delle sue visite, tra gli asiatici che giocavano a badminton (il tennis col piumino) nel mio cortile, niente meno che Pol Pot in persona. Per un giornalista avere come compagno di racchetta il più feroce massacratore di tutti i tempi e non accorgersene sarebbe stato certo un «buco» da suicidarsi per la vergogna. Ma la cosa è altamente improbabile. I cinesi non avrebbero mai esposto in quel modo un ospite così ingombrante. In quel sileyuan ricevevamo molte visite. Diplomatici, giornalisti, studenti italiani e di molti altri paesi. Un giorno Tiziano mi portò a pranzo un diplomatico americano che lui sosteneva fosse il capostazione della Cia. Mi pare si chiamasse Martin. Ricordo che mi chiese cosa trovasse un comunista italiano in Cina. «Da seguire come esempio assolutamente nulla, da imparare sul mondo moltissimo», gli risposi. Per Tiziano invece la Cina era stata, sin dal momento in cui aveva deciso di fare il giornalista, e aveva lasciato una promettente carriera di dirigente alla Olivetti per andare a studiare il cinese alla Columbia University a New York, una grandissima passione, forse la più travolgente della sua vita. Non solo un oggetto di indagine giornalistica. Ma una vera e propria storia d'amore. Intensissima, quasi smodata, che riemerge in moltissime pagine del racconto a Folco. «Per questo puoi capire che quando i cinesi mi hanno cacciato mi hanno davve-

ro punito, mi hanno tolto una grande gioia di cui solo l'India mi ha poi ripagato». Tanti anni dopo, non ho ancora ben capito perché l'abbiano espulso. Ne abbiamo talvolta parlato. Ne parla molto con Folco.

Ho l'impressione che non l'abbia mai capito neanche lui. Perché era troppo curioso? Perché si impiccava in storie di spionaggio come la straordinaria vicenda di Shi Beipu, l'attore dell'Opera di Pechino (*M. Butterfly*), il titolo con cui fu portata in scena in America) che aveva sedotto un diplomatico francese facendosi passare per donna e facendogli persino credere di avergli dato un figlio? Perché, da grande attore che è sempre stato, si travestiva da cinese, portava i grilli nel taschino del cappotone cinese, e faceva impazzire i suoi custodi, seminandoli ad ogni viaggio? Perché le sue magnifiche inchieste sulla distruzione di Pechino antica e il Tibet avevano aruffato i responsabili in alto loco? Perché il suo caso fu usato da una delle fazioni che si contendevano il potere per mettere in difficoltà l'altra? L'unica cosa certa è che, da uomo di passioni estreme

## Per Tiziano la Cina è stata una passione travolgente, forse la più grande della sua vita, e anche un'immensa delusione

che era, non gliel'ha mai perdonata.

La Cina fu forse la sua maggiore delusione, in quello che definisce ad un certo punto come «un secolo di spaventose delusioni». Aggiungendo che «anche per questo oggi c'è questo grande disorientamento». Tiziano è spietato nell'elenicare le sue delusioni. Deluso dal Giappone. Deluso persino dal nuovo amore India: «Come, vado in India e trovo questi che...?! Tu vedessi il giorno che annunciarono la loro bomba atomica! Pareva, Dio Bono, che fossero arrivati sulla luna, Apollo 13. La gloria dell'India!». Deluso dal ripetersi delle delusioni: «Lo vedi? Sempre la stessa storia». Deluso da tutto quello che è succes-

|  |  |   |  |
|--|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile<br/><b>Antonio Padellaro</b><br/>Vicedirettori<br/><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br/><b>Rinaldo Gianola</b><br/><b>Luca Landò</b><br/>Redattori Capo<br/><b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciccone</b><br/><b>Ronald Pergolini</b><br/>Art director<br/><b>Gabio Ferrari</b><br/>Progetto grafico<br/><b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> |  | <p><b>EU</b><br/>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/>Presidente<br/><b>Marialina Marcucci</b><br/>Amministratore delegato<br/><b>Giorgio Poidomani</b><br/>Consiglieri<br/><b>Raimondo Becchis</b>, <b>Francesco D'Ettore</b><br/><b>Giancarlo Giglio</b>, <b>Giuseppe Mazzini</b></p> |  |
| <p>Redazione<br/>● 00153 Roma<br/>via Benaglia, 25<br/>tel. 06 585571<br/>fax 06 58557219<br/>● 20124 Milano,<br/>via Antonio da Ricciana, 2<br/>tel. 02 8969811<br/>fax 02 89698140<br/>● 40133 Bologna<br/>via del Giglio, 5<br/>tel. 051 315911<br/>fax 051 3140039<br/>● 50136 Firenze<br/>via Mannelli, 103<br/>tel. 055 200451<br/>fax 055 2466499</p>                           |  | <p>Stampa<br/>● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26<br/>● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87<br/>● <b>Litosud</b>, via Carlo Parenti 130<br/>● <b>Ed. Tolostampa Sud Srl</b><br/>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b></p>   |  |
| <p>● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)<br/>Distribuzione<br/>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27<br/>● <b>Pubblitass</b><br/>● <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano<br/>tel. 02 24424712<br/>fax 02 24424490 - 02 24424550</p>  |  | <p>● <b>La tiratura del 17 marzo è stata di 135.243 copie</b></p>   |  |

SACHER FILM PRESENTA

# IL CAIMANO

UN FILM DI NANNI MORETTI



SILVIO ORLANDO MARGHERITA BUY JASMINE TRINCA

DAL 24 MARZO AL CINEMA



Il ministro Fini, e anche il novello meridionalista Raffaele Lombardo, accasato nella Lega Nord, insistono nel sostenere che il governo ha ottenuto dall'Ue la cosiddetta "fiscalità di vantaggio", un provvedimento molto importante per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tutto "falso", hanno denunciato Nicola Zingaretti, Gianni Pittella e Claudio Fava. Purtroppo, non c'è ancora la decisione da parte della Commissione. C'è solo un auspicio politico del Parlamento.



Il Parlamento continui ad essere il motore della discussione sul futuro dell'Europa. Lo ha detto il presidente della Repubblica tedesca, Horst Köhler nel suo discorso a Strasburgo. Il presidente ha invitato a superare l'attuale crisi ripartendo dai principi fondamentali di sussidiarietà, partecipazione e trasparenza. Curioso

l'appello: "Facciamoci ispirare dal disordine creativo dei giovani". Quando Köhler ha marcato con forza il ruolo dell'Europa, dai banchi dell'estrema destra euroscettica sono scattati dei forti mugugni. "Provenivano dai settori dove siedono gli alleati del centro destra italiano", ha commentato Massimo D'Alema.



## Il governo contro l'Est

Pronto a prolungare la clausula sul lavoro per i cittadini del recente allargamento Ue

di Anna COLOMBO

Il governo di centro destra non vorrebbe aprire il mercato del lavoro ai cittadini dei Paesi dell'Est. Quelli del recente allargamento. La decisione è stata confermata ieri dal ministro leghista Roberto Maroni e sareb-

be già stata comunicata agli ambasciatori degli Stati entrati nell'Unione appena due anni fa. L'Italia di Berlusconi-Bossi-Fini manterrebbe valida l'opzione del periodo di transizione alle restrizioni del "periodo transitorio del regime di libera circolazione dai Paesi di nuova adesione" almeno

sino al 2009. Maroni ha aggiunto che si tratta di un "orientamento" da confermare dopo le elezioni. La decisione, commenta Antonio Panzeri, vice presidente della commissione Affari sociali, sarebbe "sbagliata e palesemente contraddittoria". Infatti, "viene quasi da sorridere pensando al

ministro La Malfa, il quale più volte critica in questi giorni le decisioni assunte dal Parlamento europeo con la riformulazione della direttiva "Servizi" perché, a suo dire, poco liberalizzatrice, e dall'altro avalla posizioni decisamente protezionistiche che chiudono gli spazi alla libera circola-

zione dei lavoratori dei paesi di nuova adesione". Per il governo possono circolare merci e servizi ma non le persone: un concetto privo, sottolinea Panzeri, di "razionalità economica" e che "mina nuovamente la reputazione europea dell'Italia".

segue a pagina III

## Corbellerie sull'euro



di Franco PAPITTO

A sentire Silvio Berlusconi e i suoi alleati, le difficoltà che oggi vive l'economia italiana - declino della competitività e aumento dei prezzi - sono tutte da imputare all'euro e, in particolare, al tasso di cambio della lira che fu a suo tempo "negoziato male". La realtà è ben diversa: il negoziato di cui parla il presidente del Consiglio non è mai esistito perché il valore delle monete nazionali assorbite dall'euro fu dedotto matematicamente dai tassi di cambio che esistevano all'epoca nel Sistema monetario europeo. Quanto al rapporto "ideale" della lira con l'euro, che il premier italiano indica nella "quota 1.500" invece delle 1.936 lire "volute da Prodi", si tratta di pura follia, come spiegano gli esperti della Banca d'Italia e come dicono gli stessi industriali. La "quota 1.500" di Berlusconi corrisponde a una rivalutazione della moneta italiana del 25 per cento che avrebbe distrutto la nostra economia.

a pagina II

### L'editoriale

#### Anche gli estremismi hanno un limite

di Nicola ZINGARETTI

L'altro ieri si è compiuta a Strasburgo l'ultima figuraccia della destra italiana, la Lega è stata espulsa da uno dei gruppi politici più estremisti del Parlamento europeo. Il voto del gruppo "Indipendenza e Democrazia è stato chiaro: venti voti per l'espulsione, otto astenuti e cinque contro (tra cui i 4 leghisti). Il motivo? Troppo estremisti e, soprattutto non è piaciuta ai non italiani del gruppo che le vignette siano state riprodotte sulle magliette indossate dall'ex ministro Calderoli. La Lega, isolata in tutta Europa, è stata abbandonata dagli euroscettici ma è parte integrante della coalizione del governo uscente in Italia.

Nelle stesse ore divampava la polemica sul fatto che per la prima volta nella storia del dopoguerra in un Paese europeo partiti membri del Ppe, Forza Italia e Udc si siano alleati con gruppi e organizzazioni neonaziste e neofasciste.

Martin Schulz, capogruppo del Pse, Graham Watson capogruppo dei liberali e democratici e Daniel Cohn Bendit del gruppo verde a febbraio hanno scritto a Pötering, capogruppo dei Popolari, per dirgli: "siamo in competizione ma ci sono valori che ci accomunano, fate di tutto affinché questo accordo non si faccia".

Poi Martin Schulz ha preso carta e penna e ha scritto ai leader del Ppe per dir loro: attenzione, riflettete sulla gravità di sostenere una coalizione che si allea con queste forze. Aprirete il cielo. In Italia si grida allo scandalo e si denunciano ingerenze.

Nessuno si pronuncia però sulla sostanza della denuncia; si reputa grave allearsi con formazioni apertamente neofasciste.

In nessun Paese europeo accade. Forse, non hanno avvertito neppure il loro presidente Pötering che in conferenza stampa dichiara "il Ppe non accetterà mai il negazionismo dell'Olocausto".

Peccato che nei siti di Forza Nuova, neo alleati anche dell'inconsapevole Pötering, si vendano simboli e oggetti neofascisti. Questa è la destra italiana in Europa. Questa è la destra che l'Europa non intende accettare.

## Il summit Ue alla prova dell'energia

di Stefano FASSINA

Il Consiglio Europeo di Primavera, in programma il 23 e 24 marzo prossimi a Bruxelles, è un appuntamento importante, non rituale, sia per l'agenda della discussione, sia per la fase della politica europea in cui si colloca.

L'incontro di primavera tra Capi di Stato e di Governo dei paesi membri dell'Ue fu istituito nel 2000, a Lisbona, quale momento di programmazione e verifica di un ambizioso programma di riforme di medio periodo, "La Strategia di Lisbona" appunto, per fare dell'Europa un'economia basata sulla conoscenza e farla diventare l'area "più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

L'appuntamento della prossima settimana discuterà un piano di azioni messo a punto nell'ambito della "Nuova Strategia di Lisbona", un impianto concentrato su crescita e occupazione rispetto a quello originario, risultato sostanzialmente inapplicato nei suoi primi 5 anni di vita. Come ben documentano De Vincenti e Tangorra in "I dilemmi dell'integrazione. Il futuro del modello sociale europeo", volume in uscita a cura delle fondazioni Gramsci-Cespi, viene di fatto marginalizzata la dimensione sociale (lotta alla povertà, tutela pensionistica, assistenza sanitaria) che nell'impostazione originaria veniva conside-

rata rilevante quanto la dimensione economica per la crescita e l'occupazione.

Apparentemente, l'appuntamento in programma sembra l'ennesima occasione per la firma di ottimi piani di azione privi di qualunque ricaduta reale. Infatti, l'agenda chiama i governi dei paesi membri a ribadire l'impegno, preso già all'avvio dell'originaria "Strategia di Lisbona", ad intervenire su 3 aree considerate prioritarie al fine di rilanciare la crescita economica: investimenti in ricerca ed innovazione; miglioramento della regolazione amministrativa per le imprese; misure per innalzare il tasso di occupazione dei giovani e dei lavoratori anziani. Inoltre, alla credibilità politica dell'incontro non giova la perdita della dimensione sociale. In tale quadro, non è certo la ripetuta enfasi sui risultati posti nei documenti preparatori elaborati dalla Commissione a fugare l'impressione che si tratti soltanto di un altro giro di giostra. In realtà, non è così. Nonostante la sostanziale ripetizione delle misure oggetto dell'impegno dei governi ed il più modesto impianto delle proposte, il Consiglio di Primavera della prossima settimana è importante. Esso potrebbe raccogliere e ravvivare le braci europeiste lasciate sul campo del vertice di Bruxelles del dicembre scorso, quando, a chiusura del semestre Britannico, i 25 governi dei paesi membri arrivarono ad un modestissimo accordo sulle Prospettive Finanziarie 2007-2013. Infatti, vi sono alcuni aspetti in controtendenza in agenda.

segue a pagina IV



Foto di gruppo al vertice dei premier e dei leader del Pse a Praga. Romano Prodi, accanto al presidente Rasmussen, ospite d'onore insieme al presidente del Parlamento europeo Josep Borrell

### LA LETTERINA

di Sergio SERGI

#### Una villa in Libia

La tensione tra Italia e Libia è diventata, negli ultimi tempi, molto forte. Dopo l'assalto al consolato di Bengasi, motivato dalla maglietta satirica anti Maometto dell'allora ministro leghista Calderoli, i rapporti non sono affatto migliorati. Eppure, il presidente del Consiglio, dopo una telefonata con il colonnello Gheddafi, disse che con la Libia tutto era di nuovo a posto. Poi il Colonnello è tornato alla carica, rinnovando il contenzioso con l'Italia che dura dal tempo della colonizzazione.

Ma non bisogna disperare. L'Italia ha una grande carta da giocare. Cercando negli archivi, si potrà star sicuri che davvero tutto tornerà a posto. Lo si deduce da quanto avvenuto al termine di incontro tra Berlusconi e Gheddafi sotto una tenda nel deserto.

"A ulteriore dimostrazione dell'amicizia e della simpatia tra i due leader, Berlusconi, sorridendo, ha rivelato la disponibilità di Gheddafi di costruire per il premier italiano una villa sul litorale libico. Un gesto apprezzato dal presidente del Consiglio italiano il quale gli ha così risposto: "Se decidessi, però, di far costruire una villa qui, lo farei completamente a mie spese". (Agenzia ANSA, 10 febbraio 2004).

## Europea

è anche

NEWSLETTER



OGNI VENERDI

su  
www.delegazionepse.it

RADIO



OGNI SABATO

alle ore 11.00  
su Radio Lattemiele

www.delegazionepse.it

### Primopiano

#### ACQUA

Per placare la sete dei poveri

Senza acqua non c'è vita e non c'è sviluppo. Come ha detto di recente Romano Prodi, con una battuta secca e lapidaria: "L'acqua è l'acqua. Punto e basta". In previsione del quarto "Forum sull'Acqua" che sta per concludersi a Città del Messico, il Parlamento ha approvato una risoluzione con la quale riafferma l'impegno dell'Europa in un campo decisivo per il raggiungimento degli "Obiettivi del Millennio" nella lotta alla povertà.

Attualmente, un miliardo e duecento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile.

L'Unione europea, il principale donatore mondiale anche per quanto riguarda le risorse destinate alle reti idriche nei paesi più poveri, deve ulteriormente ampliare le proprie iniziative in una direzione ben precisa.

Per Mauro Zani, il finanziamento europeo per l'acqua potabile deve essere maggiormente finalizzato a progetti di enti e autorità locali che dall'Europa possono assistere più efficacemente le azioni intraprese nei Paesi in via di sviluppo.

Secondo la risoluzione approvata dal Parlamento a Strasburgo, si dovrebbe incentivare la cooperazione decentrata, anche utilizzando una parte delle risorse derivanti dalle tariffe pagate dai cittadini europei. "Basterebbe - afferma Zani - una percentuale minima di queste risorse per alleviare le sofferenze di una parte rilevante della popolazione mondiale".

#### MANDATO ARRESTO

Governo italiano sotto controllo

L'Italia rimane l'ultima della classe nella trasposizione del mandato d'arresto europeo. Lo riconoscono i 521 deputati che hanno approvato il rapporto della socialista francese Adeline Hazan. Il rapporto, che censura l'Italia per la lentezza e l'approssimazione nell'attuazione del provvedimento, è stato sostenuto dal gruppo del Pse e da una grande maggioranza del Gruppo del Partito Popolare europeo, la famiglia politica che annovera anche Forza Italia. Come ha dichiarato Claudio Fava, membro della commissione per le Libertà civili, Giustizia e Affari interni, "il governo Berlusconi ormai non può più contare nemmeno sul sostegno dei conservatori europei. A meno d'un mese dalle elezioni in Italia, un'altra malinconica conferma sulla solitudine politica dell'Italia in Europa".

L'opposizione del governo italiano al mandato d'arresto ha, infatti, causato grande sconcerto in ambito europeo ed ha caratterizzato tutto l'iter di approvazione di questa misura, che oggi a grande maggioranza è stata definita dal Parlamento europeo come uno strumento chiave per la cooperazione giudiziaria in Europa nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. Questo mandato ha sostituito fra i 25 Paesi dell'Unione il tradizionale sistema di estradizione, semplificando notevolmente le procedure. Nel solo 2004, sono stati emessi 3000 mandati di arresto europei che hanno consentito l'arresto di 1000 persone di cui 650 sono state consegnate alle autorità competenti. (f.p.)

# La grande balla dell'euro a 1.500

Conseguenza: la lira rivalutata del 25 per cento e l'intera produzione nazionale fuori mercato

**“L'euro dovrebbe essere curato con amore. Se lo si critica, vuol dire che si fa una manovra per sviare l'attenzione da altri problemi”**

**Horst Köhler**  
Presidente  
della Repubblica  
Federale  
di Germania



di Franco PAPPITO

L'euro a 1.500 lire per aiutare la produzione nazionale e stimolare le esportazioni? È un madornale errore, un abbaglio economico, eppure è quello che vanno sostenendo in giro Silvio Berlusconi e i suoi ministri della Lega. La colpa di tutto, secondo il presidente del Consiglio italiano, è di quel tasso di cambio "sbagliato" (1936,27 lire per un euro) che il "debole" Prodi ha negoziato in occasione del passaggio alla moneta unica europea. Le parole di Berlusconi - e di quel suo ministro leghista che avrebbe voluto l'euro addirittura a mille lire - sono infarcite di alcune falsità e di molte fesserie. Vediamo.

Va detto subito: non c'è stata mai alcuna trattativa per fissare i tassi di cambio delle monete nazionali rispetto all'euro, tassi che invece furono ricavati matematicamente dalle parità in vigore nello Sme, il Sistema monetario europeo al quale ogni moneta doveva stabilmente appartenere per due anni prima di poter far parte della moneta comune. Il negoziato avvenne dunque il 24 novembre del 1996, quando l'Ecofin europeo si riunì su richiesta di Carlo Azeglio Ciampi, allora ministro del Tesoro, per discutere la richiesta italiana di far rientrare la lira nello Sme dopo quattro anni di fluttuazione libera sui mercati e di capitomboli ripetuti. In quella occasione, al termine di una trattativa molto dura con i partner europei, Ciampi annunciò il rientro a 990 lire per un marco. Si trattava di un livello non lontano dai valori di mercato: venerdì 22 novembre, in effetti, la settimana valutaria si era chiusa con il marco quotato a 997,81 lire. In quei giorni la Confindustria auspicava un rientro nello Sme al livello di 1.050 lire per un marco ma il suo presidente, Giorgio Fossa, in un articolo scritto per il francese "Le Monde", si mostrava piuttosto flessibile: "Se il governo si batterà per un rientro a 1.010-1.011 nessuno si strapperà le vesti". Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, suggeriva di attestarsi a "quota mille" per poter poi tagliare i

tre zeri e mettersi alla pari del marco. Non se ne fece nulla, ma è interessante il fatto che anche Modigliani ragionasse, come tutti in quell'occasione, sull'ipotesi di mille lire. Precisione doverosa: stiamo parlando della prima fase; il riferimento alle mille lire riguarda il rapporto con il marco e non c'entra con la demenziale richiesta delle mille lire della successiva fase euro.

Quando, due anni dopo, la Commissione europea, allora diretta dal lussemburghese Jacques Santer, elaborò alla fine del 1998 la sua proposta sui "tassi di conversione" da adottare nel passaggio all'euro, calcolò a 1936,27 il valore della lira. Gli esperti della Commissione tentarono di effettuare qualche arrotondamento, almeno per limare i decimali. Ma dovettero rinunciare perché qualsiasi soluzione creava squilibri, seppure lievi, nei rapporti bilaterali fra le varie monete. Ci si rassegnò così al risultato matematico, decimali compresi. Le indicazioni della Commissione Santer furono recepite integralmente dai governi nazionali e l'euro nacque con i valori desunti dalle parità centrali del Sistema monetario europeo. Tutti dichiararono soddisfazione, persino Berlusconi che rivendicò "un bel po' di merito" anche al centro destra, che allora era all'opposizione. La Lega era talmente entusiasta da reclamare la nuova moneta solo per la "Padania", mentre al Sud sarebbe rimasta la lira con libertà di svalutare all'infinito per guadagnare competitività. Oggi, invece, gli umori sono cambiati e il centro destra ha imbarcato nel suo cartello elettorale persino una lista che si chiama "No euro".

Tornato al governo, il 26 novembre 2001 Berlusconi disse: "Le premesse di una lunga stabilità adesso ci sono. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro, è stato bandito il peccato monetario. La moneta unica innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia". Il successivo 14 gennaio si proclamò "euroentusiasta" e definì la moneta europea una "divisa forte con grande avvenire". Ventiquattro ore dopo assicurò che il suo governo avrebbe vigilato

sull'evoluzione dei prezzi. "Ne ho parlato - disse - con il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, che sta tenendo sotto controllo questo aspetto. Il ministro mi ha assicurato che l'euro avrà un impatto molto limitato sui prezzi e che non metterà assolutamente in discussione il nostro obiettivo di riportare l'inflazione intorno al 2% a fine anno". Berlusconi riferì che Marzano aveva stimato nello 0,2% la ricaduta dell'euro sul tasso d'inflazione: un'inezia, una conseguenza fisiologica del cambio di moneta. La promessa finale fu tassativa: il ministro "tiene sotto controllo lo sviluppo di tutti i prezzi con un monitoraggio assiduo". Un'altra promessa non mantenuta, come ben sanno i consumatori italiani. Poi la destra mutò umori, fino a indicare nella moneta europea, con il suo "cambio sbagliato", l'origine di ogni difficoltà.

Gli esperti della Banca d'Italia calcolano - lo ha fatto ad esempio Carlo Gola nel 2000 - che per arrivare a un rapporto di 1.500 lire per un euro il cambio lira marco nello Sme avrebbe dovuto essere di 770 a 1, cioè una rivalutazione insopportabile per l'industria italiana che infatti chiedeva più di 990 e non meno, esattamente 1050 anche se il presidente Fossa lasciava intendere che gli industriali si sarebbero accontentati di 1010-1011. Mille e cinquecento lire per un euro, invece delle 1936 decise a suo tempo, avrebbe significato una rivalutazione del 25 per cento che solo una demagogia sfrenata può contrabbandare come positiva per le esportazioni. In realtà, tutti gli esperti concordano nel dire che con un cambio di 770 lire per un marco gli industriali italiani avrebbero chiuso bottega tutti, nessuno escluso. E per Ciampi non fu facile strappare le 990 lire per un marco. La Bundesbank avrebbe preferito 950 lire, come anche gli esportatori francesi che nei giorni successivi alle decisioni di Bruxelles attaccarono "l'eccesso di competitività" che i nuovi cambi lasciavano agli esportatori italiani, soprattutto nei settori tessile e calzaturiero.

Stefano Lepri ha ricordato nel gennaio scorso, su "La Stampa", che all'epoca del rientro della lira nel Sistema monetario europeo la Banca d'Italia inviò alle aziende un questionario perché facessero sapere quale fosse il livello di cambio ritenuto più adeguato alle loro esigenze. Ebbene, l'8 per cento degli industriali risposero che con il cambio a 990 i margini di profitto sulle vendite all'estero sarebbero stati azzerati. A 950 lire (il livello che avrebbe preferito la Banca centrale tedesca) il 12 per cento delle aziende sarebbero uscite fuori mercato e il 35 per cento a 900 lire. Alle 770 lire che ci sarebbero volute per poi avere l'euro a 1.500, come invoca Berlusconi, tutti gli esportatori avrebbero chiuso i battenti o avrebbero dovuto aumentare i prezzi in marchi o in franchi del 25-30 per cento.

Nessuno avrebbe più comprato il "made in Italy". Difficile immaginare un disastro industriale di proporzioni più vaste. Non è possibile che Berlusconi non lo sappia. Certo, c'è da dubitare visto che negli ultimi giorni il presidente del Consiglio si è vantato, addirittura, d'aver "cambiato il Trattato di Maastricht". Facendo credere che un primo ministro possa metter mano da solo ai testi fondamentali dell'Unione europea.

Del resto, ci si sono messi in molti a spiegarlo. Fra gli altri, il professor Giavazzi e Massimo Riva. Ma, evidentemente, il premier italiano ritiene che in campagna elettorale si possa sostenere tutto. Anche le corbellerie.



## Berlusconi 1

(26 novembre 2001)

Con l'euro "ci sono le premesse di una nuova stabilità. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro è stato bandito il peccato monetario".



## Berlusconi 2

(2 febbraio 2006)

"I paesi che vanno meglio in Europa sono quelli che non hanno avuto l'euro... L'euro ha prodotto difficoltà gravi a tutte le importanti economie europee e più che a noi a Francia e Germania".



## Bossi

(25 gennaio 2004)

"L'euro è stato fondamentale per tutte le rapine che ci sono state perché sono arrivati i bond facili senza controllo". "L'euro è amato dai massoni che lo hanno voluto e lo hanno imposto a tutti".



## Tremonti

(1 febbraio 2006)

"Abbiamo fatto i controlli sui prezzi: abbiamo fatto tutto quello che poteva essere fatto. Ma il controllo sui prezzi non è riuscito neanche agli imperatori romani".



## Gasparri

(24 novembre 1996)

"Ciampi, che sta pilotando il rientro della lira nello SME, fu l'uomo che nel '92 portò al disastro la lira. Chi ha creato quel disastro non acquisisce alcun merito se oggi tardivamente pone in parte riparo ad esso".

## VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE



### LETTONIA

#### Film infiamma i rapporti con Mosca

Nonostante il Procuratore Generale lettone abbia deciso di non aprire un procedimento giudiziario contro i produttori e distributori del documentario "Il nazismo baltico", l'establishment lettone accusa la televisione russa, produttrice del film, di incitamento all'odio etnico.

"Il nazismo baltico" propone una revisione storica del ruolo dei lettoni nella seconda guerra mondiale a fianco dei tedeschi.

Per Artis Pabriks, ministro degli esteri lettone, "è inaccettabile che la storia lettone sia interpretata in modo parziale e tendenzioso non solo nei media internazionali, ma anche in quelli lettone". Il Presidente dell'Ufficio lettone dell'organizzazione internazionale per l'immigrazione, Ilmars Mezs, ha precisato che le manifestazioni di intolleranza in Lettonia potrebbero essere parzialmente dovute alla "mentalità sovietica" acquisita sotto il dominio dell'URSS. Sul documentario incriminato Viktor Kalyuzhny, ambasciatore russo in Lettonia, ha invitato le autorità lettone a "prenderla con filosofia".

### BULGARIA

#### Bufera sull'intesa con Le Pen e Mussolini

Bufera tra i nazionalisti: il leader del partito Ataka, Volen Siderov, sta bruciando i successi elettorali ottenuti l'estate scorsa: prima il circolo politico Zora (Aurora), poi il movimento Zashitita (Difesa), hanno deciso di abbandonare la formazione di Siderov per dare vita ad un nuovo soggetto nazionalista moderato.

Siderov è accusato di aver schiacciato la linea del partito su posizioni antisemite, invece di limitarsi ad attaccare la minoranza turca.

Il leader xenofobo deve fare i conti con quanti, nel partito, si oppongono alla collaborazione instaurata con il francese Jean-Marie Le Pen e l'italiana Alessandra Mussolini, nonché alle sue critiche nei confronti di ebrei e zingari.

Nelle scorse settimane Siderov aveva accusato alcuni deputati di essere "dipendenti dall'omosessualità". Tuttavia, la polizia ha recentemente affermato di aver colto sul fatto Kuzov, parlamentare di Ataka, mentre aveva rapporti sessuali con un minore di 12 anni.

Kuzov è stato espulso dal partito, ma molti commentatori ritengono che sia una manovra dello stesso Siderov per allontanare la minoranza interna a lui ostile. Recentemente Ataka ha proposto che tutti i rom del Paese venissero rinchiusi in appositi lager.

### POLONIA

#### La destra invoca Dio contro la Costituzione Ue

Il Presidente polacco, il conservatore Lech Kaczynski, ha smorzato ogni aspettativa degli europeisti polacchi quando, nel corso di una intervista rilasciata alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha chiesto che il dibattito costituzionale sia ripreso "da zero".

Secondo Kaczynski il testo già bocciato da francesi e olandesi dovrebbe essere archiviato. Al suo posto, aggiunge il leader polacco, Varsavia si spenderà per un testo che contenga "un riferimento a Dio, perché le radici cristiane sono evidenti". Inoltre, per Kaczynski "le diverse manovre miranti attualmente a forzare il progetto (costituzionale, ndr.) hanno scarsissime probabilità di successo".

Al di là delle rivendicazioni di principio, per la coalizione di destra il testo costituzionale è eccessivamente "semifederale" e la ripartizione dei voti in seno al Consiglio dei ministri finirebbe per penalizzare Varsavia più di quanto non avvenga oggi con il Trattato di Nizza.

La posizione isolazionista delle destre polacche è destinata a scontrarsi con i mutamenti in atto nell'opinione pubblica europea. Secondo le più recenti rilevazioni, infatti, molti di coloro che votarono contro la Costituzione Ue sarebbero oggi pronti a sostenerla.

### GERMANIA

#### Quando la sinistra si divide

La fusione vera e propria non è ancora avvenuta, ma già c'è aria di crisi.

Eppure solo qualche settimana fa Lothar Bisky, leader della PDS (neocomunisti), e Oskar Lafontaine, dell'Alternativa elettorale per l'occupazione e la giustizia sociale" (in gran parte formata da sindacalisti ed ex militanti della SPD), avevano auspicato la piena fusione tra le due organizzazioni, per dare vita ad un unico blocco della sinistra radicale.

L'Alleanza di Oskar Lafontaine rimprovera alla PDS di aver stretto un'alleanza con la SPD per governare la capitale tedesca. E così, qualche giorno dopo, 91 dei 142 delegati dell'Alleanza si sono espressi contro la presentazione di una lista unitaria alle elezioni nella regione di Mecklenburg e Pomerania.

Le due formazioni, quindi, interromperanno la collaborazione elettorale inaugurata in occasione delle elezioni del 2005, quando ottennero un promettente 8,7% dei voti, pari a 54 seggi del Bundestag.

Dalla data delle sue polemiche dimissioni dal dicastero dell'economia, avvenute nel marzo 1999, Oskar Lafontaine è divenuto uno dei più strenui oppositori dell'ex Cancelliere Schroeder e dell'ex governo rosso-verde tedesco.

### BELGIO

#### Indipendentisti contro il francese e per la purezza linguistica

Alcuni deputati del Parlamento regionale fiammingo hanno presentato una proposta di legge che, se approvata, proibisce la traduzione in francese dei nomi delle città indicate sulla segnaletica stradale delle Fiandre. Per Johan Sauwens, uno dei firmatari della proposta, bisogna evitare traduzioni in francese sui documenti ufficiali, sui pannelli stradali, sui mezzi pubblici e le vetture adibite al servizio pubblico.

Secondo i cristiano-democratici, il testo è destinato a "rafforzare il carattere fiammingo delle Fiandre". Sauwens è già noto alle cronache da

quando, allora in qualità di ministro regionale, prese l'iniziativa di far colorare tutti i pali dei semafori con i colori della bandiera regionale, giallo e nero.

Anche se approvata, la legge non impedirà che i pannelli autostradali rechino scritte in francese nel territorio vallone, in fiammingo nelle Fiandre e nelle due lingue a Bruxelles.

Così facendo, però, domani i turisti diretti a Mons, Liegi o Lille da territorio fiammingo, dovranno cercare sui cartelli stradali i nomi fiamminghi Bergen, Luik e Rijsel.

### OSSEZIA

#### Tbilisi tenta la carta dell'intervento europeo

"Vogliamo che l'Unione europea ci aiuti ad internazionalizzare il processo mirante a trovare una soluzione al conflitto". Così ha esordito il ministro georgiano per la risoluzione dei conflitti, Gueorgui Khaindrava, intervenuto a Bruxelles. Già il 21 febbraio, la Presidenza di turno austriaca si era impegnata a dichiarare che l'Ue è pronta a contribuire attivamente ad accelerare il processo di smilitarizzazione e di risoluzione del conflitto. Il ministro degli esteri georgiano, Valeri

Chechelashvili, si è rallegrato per gli impegni Ue invitando anche i Paesi OSCE ad avere "una discussione costruttiva sulle azioni ulteriori che potrebbero essere intraprese per contribuire ai meccanismi miranti a risolvere pacificamente il conflitto in Ossezia meridionale". In particolare, le autorità di Tbilisi si aspettano che l'Ue si impegni in un'operazione internazionale di sorveglianza del confine tra la Georgia e la Russia, appunto in Ossezia. Al momento, il confine è privo di qualsiasi controllo.



Notizie...

### CI VOGLIONO FARE LE SCARPE

La concorrenza sleale nel settore calzaturiero s'è fatta spietata. Ma la Commissione sta reagendo male e il governo italiano peggio. Il commissario Peter Mandelson ha risposto all'interrogazione parlamentare, a Strasburgo, elencando i provvedimenti proposti nel caso anti-dumping sulle scarpe in cuoio cinesi e vietnamite. Queste produzioni non rispettano le regole del commercio internazionale e distorcono gravemente la concorrenza sul mercato europeo. Per **Pia Locatelli**, la reazione del governo italiano è stata più che fiacca: si è incredibilmente arreso senza lottare. Il vice ministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, ha avanzato alcune controproposte talmente modeste che, anche se totalmente accettate lascerebbero la proposta comunitaria originaria quasi intatta. A questo punto, sostiene **Mauro Zani**, è urgente che l'Italia si unisca agli altri paesi europei penalizzati dal dumping richiedendo alla Commissione ulteriori iniziative a difesa dei produttori e dei consumatori europei e per affrontare fin d'ora, con risorse adeguate, un'inevitabile ristrutturazione del settore.

### GLI ASCOLTI IN TV? PURO MONOPOLIO

Il rilevamento degli ascolti televisivi costituisce un elemento fondamentale ai fini della determinazione e della struttura concorrenziale della raccolta pubblicitaria. In Italia, l'Auditel è l'unica società di rilevamento degli ascolti televisivi su base quotidiana e, quindi, svolge tale attività di fatto in regime di monopolio. **Lilli Gruber** ha presentato un'interrogazione su questo tema alla Commissione europea. La società Auditel è controllata principalmente dai due grandi operatori Rai e Mediaset, che ne possiedono circa il 60% del capitale sociale (Rai 33%, Mediaset 26,67%). I due operatori detengono una posizione dominante di mercato, assorbendo oltre il 94% della raccolta pubblicitaria televisiva, e che tale raccolta viene effettuata sulla base dei dati elaborati e forniti al mercato dalla stessa Auditel, è giusto porsi alcune questioni. Tale situazione di squilibrio strutturale impedisce di fatto che tutti gli operatori possano coesistere all'interno di un sistema di valori condivisi, ispirati ai principi di equità e trasparenza, e crea altresì una barriera di accesso al mercato stesso, pregiudicandone quindi la struttura concorrenziale.

### SULLA SALUTE POCHI DIRITTI

L'aula del Parlamento si è espressa sulla proposta della Commissione che, per il periodo 2007-2013, prevede un programma d'azione per la protezione dei consumatori anche sotto gli aspetti prettamente sanitari. Gli obiettivi: la difesa dalle minacce alla salute, il sostegno a stili di vita più sani, l'efficacia e il funzionamento dei sistemi sanitari, la promozione dell'informazione. Secondo **Giovanni Berlinguer**, troppo spesso gli orientamenti politici della Ue sono andati in senso divergente e a volte opposto alla linea dei diritti, dell'equità, dell'impegno sociale. Inoltre, nel Piano d'azione si preferisce porre l'accento sui rischi di malattie transfrontaliere anziché analizzare le realtà interne dei paesi europei in cui le condizioni storiche, ambientali, sociali e culturali della popolazione influiscono sulla salute e sul benessere delle persone in maniera più significativa.

# Vieni da Est? Aspetta il 2009

Il governo contro il protezionismo. Poi chiude alla libera circolazione dei lavoratori

da pagina 1

La libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali garantite dal diritto comunitario e un elemento essenziale della cittadinanza europea. Tutti i cittadini dell'Ue debbono, quindi, avere il diritto di lavorare e vivere in qualunque Paese membro senza subire discriminazioni fondate sulla nazionalità. È, peraltro, in virtù di questo principio che moltissimi italiani tutt'ora lavorano e vivono in Germania, in Belgio, in Francia; il loro diritto alla libera circolazione è completato da varie disposizioni comunitarie, primo fra tutti il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Purtroppo, il recente allargamento agli otto nuovi paesi dell'Europa Centrale e Orientale ha spinto alcuni paesi (Germania e Austria in particolare), le cui opinioni pubbliche temevano "l'invasione" di persone in cerca di lavoro dai paesi limitrofi, a prevedere un periodo transitorio, di un massimo di sette anni (secondo lo schema 2+3+2), durante il quale una delle libertà fondamentali non sarebbe stata di piena applicazione per i nuovi arrivati (esclusi Cipro e Malta). Non tutti fra i 15 "vecchi" hanno, però, applicato il periodo transitorio: Regno Unito, Svezia ed Irlanda hanno immediatamente aperto il loro mercato del lavoro ai cittadini dei nuovi

di Anna COLOMBO

paesi. Con risultati che, adesso, la Commissione europea, incaricata di analizzare l'impatto dei primi due anni di questa deroga, ha giudicato molto positivi: i lavoratori dei nuovi paesi hanno, infatti, contribuito a colmare lacune nel mercato del lavoro e a migliorare la performance economica. C'è, peraltro, da dire che gli arrivi sono stati di parecchio inferiori alle attese, come del resto la Fondazione Europea di Dublino per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro aveva previsto; in molti casi, si è trattato e si tratta di giovani con un medio/alto livello di qualifica.

Per gli Stati membri che hanno utilizzato le disposizioni transitorie, laddove i lavoratori dei nuovi paesi hanno potuto ottenere dei permessi di lavoro, il risultato non cambia, se non fosse per gli ovvi e prevedibili effetti perversi della chiusura (lavoro nero e falsi autonomi). Nelle scorse settimane, la Confederazione Europea dei Sindacati ha lanciato un appello affinché, in occasione dell'attuale analisi dei primi due anni, tutti i paesi membri rinuncino a imporre ulteriori restrizioni. Oltretutto, il 2006 è ironicamente l'Anno Europeo per la Mobilità dei Lavoratori. Finlandia, Spagna e Portogallo hanno già annunciato che apriranno subito i loro mercati

di lavoro. Anche l'Olanda, proprio l'altro ieri, ne ha seguito l'esempio. La Francia si appresta a varare provvedimenti che gradualmente dovrebbero portare allo stesso risultato. E l'Italia? Il ministro La Malfa, curiosamente, ha ripetuto numerose volte "essere contrario alla direttiva "servizi" perché troppo poco liberalizzatrice e, nello stesso tempo, non vuole la piena circolazione delle persone dall'Est Europa.

Il governo Berlusconi, dopo essersi annoverato fra i paesi che hanno fatto uso del primo periodo di deroga, a seguito dei soliti ricatti e delle solite vergognose campagne della Lega ("Idraulico polacco" non l'hanno inventato propriamente i francesi), si appresterebbe, dunque, a rinnovare le misure transitorie e quindi a chiudere le nostre frontiere alla libera circolazione dei lavoratori di otto stati membri dell'Ue per altri tre anni. Si tratta di una pessima decisione, che priverà il nostro paese di lavoratori qualificati e certamente irriterà i governi dell'Europa Centrale e Orientale, con i quali l'Italia ha invece interesse a cooperare sia nel quadro della costruzione europea che dal punto di vista degli scambi commerciali. Si spera davvero che il governo uscente si astenga e che accetti l'invito della Commissione Barroso. Del resto, Berlusconi non ripete sempre che Barroso l'ha messo lui a quel posto?



...da Strasburgo

### ACCUSE BRUCIANTI SULLE PRIGIONI CIA

L'inchiesta sulle attività illegali della Cia in Europa s'infittisce. Dopo le audizioni del procuratore Spataro e del direttore del Sismi Pollari, è stata ascoltata a Strasburgo la testimonianza di Khaled El Masri, il cittadino tedesco di origine libanese arrestato in Macedonia, detenuto e torturato per cinque mesi in Afghanistan e infine rilasciato senza alcuna accusa a suo carico. Secondo **Claudio Fava**, relatore della commissione, il racconto di El Masri conferma il concreto sospetto che, a fianco della Cia, abbiamo spesso operato anche servizi di sicurezza europei. Insomma, da Milano a Skopje, da Stoccolma a Bonn, l'Europa è stata una riserva di caccia per la Cia, una caccia a presunti terroristi condotta fuori da ogni tutela giuridica e da ogni legalità internazionale.

### SEMAFORO ROSSO AL PROTEZIONISMO

Smantellare le barriere del mercato interno e non riprovarle. Così ha detto in aula la commissaria europea alla Concorrenza, Neelie Kroes. Nel dibattito sulle interferenze dei governi nazionali, **Pier Luigi Bersani** ha evidenziato come spesso le vie nazionali sono difensive e rischiano di accendere una pericolosa escalation protezionistica. La promozione di maggiore convergenza delle regole nazionali per acquisizioni e fusioni e il rafforzamento dell'integrazione delle autorità di regolazione e dei poteri dell'antitrust sono le strade da seguire a livello europeo per contrastare comportamenti dannosi alla libera circolazione dei capitali ed al mercato interno.

### LOGHI DOP E IGP PRODOTTI SICURI

Maggior protezione dei prodotti agricoli attraverso le denominazioni d'origine protette (DOP) e le indicazioni geografiche protette (IGP) e norme più chiare sull'uso di questi loghi. È quanto si chiede in una risoluzione del Parlamento. Alla Commissione si chiede di avviare campagne di promozione dentro e fuori l'Ue. Per **Enzo Lavarra** la modifica del regolamento sulle DOP e IGP va nella giusta direzione di semplificazione sulle modalità di accesso dei paesi terzi al nostro sistema e, allo stesso tempo, rafforza la protezione dei nostri prodotti tipici. L'Italia, con 105 DOP e 48 IGP, è il paese europeo che più utilizza i prodotti registrati.

### STRATEGIA LISBONA L'ITALIA ARRANCA

Per il successo della "Strategia di Lisbona" è fondamentale per il Parlamento sviluppare la ricerca, l'innovazione e la competitività delle piccole e medie imprese, sviluppare le reti di trasporto e dell'energia, mantenendo sane le finanze pubbliche. Si tratta di temi al centro del Consiglio europeo di primavera del 23-24 marzo. Il Parlamento ha approvato una risoluzione che affronta la grande tematica dello sviluppo. Per **Guido Sacconi**, l'immobilismo del governo Berlusconi su questi temi ha portato ad un ritardo della capacità competitiva del "Sistema-Italia", in Europa e nel mondo. La conferma sulle fatiche economiche del nostro paese è venuta dal recente primo rapporto del nuovo governatore della Banca d'Italia.

di Alberto CORSINI

## Mondiali: cartellino rosso dei deputati

Una risoluzione dà battaglia contro lo sfruttamento. Allarme in Germania per l'arrivo di migliaia di prostitute

di Marta VINCENZI

Diventa europea grazie alla commissione per i "Diritti della donna e l'uguaglianza di genere" la campagna avviata dal Consiglio nazionale delle donne tedesche dal titolo "Cartellino rosso alla prostituzione coatta". L'occasione nasce dai Mondiali di calcio di quest'anno in Germania, in coincidenza dei quali presso la capitale tedesca è stato inaugurato il più grande "bordello" d'Europa vicino allo Stadio Olimpico, questo per "allietare" i partecipanti all'evento. Si pensa che alle già 400.000 prostitute presenti in Germania, se ne aggiungeranno almeno altre 40.000. Lo sport, strumento e occasione per affermare i valori di rispetto della persona, si mescola così con il sesso a pagamento e giustifica lo sfruttamento di centinaia di donne importate per l'occasione soprattutto dai paesi dell'Est.

Centinaia di cartellini rossi si sono alzati nell'aula di Strasburgo all'atto dell'approvazione della risoluzione per chiedere alla Germania di attivare un'assistenza telefonica plurilingue per le vittime e una campagna di comunicazione visibile, per invitare tutte le associazioni sportive, ivi comprese FIFA e UEFA a sostenere la campagna "Cartellino rosso" e a denunciare la tratta di esseri umani e la prostituzione coatta. La risoluzione invita anche Commissione e Stati membri ad avviare una campagna a livello europeo durante lo svolgimento di manifestazioni sportive internazionali per informare ed educare il pubblico al fine ridurre la domanda sensi-

bilizzando i potenziali clienti. La risoluzione chiede anche di avviare una campagna di prevenzione destinata alle potenziali vittime. Nel dibattito che aveva preceduto il voto di oggi, il commissario Frattini aveva assicurato misure concrete quali la preparazione di un rapporto entro la fine di aprile sull'andamento dell'applicazione della legge quadro europea che prevede l'incriminazione di coloro che costringono individui umani alla prostituzione. Le legislazioni sulla prostituzione sono diverse tra paese e paese, ma si tratta di verificare se la consapevolezza del cliente possa dar luogo alla punibilità. Ha, inoltre, affermato la necessità di rafforzare il ruolo di Europol e Eurojust per ottenere nei confronti del traffico degli esseri umani successi come sta avvenendo nei confronti della rete dei pedofili.

La risoluzione approvata dal Parlamento, si accompagna ad una raccolta di firme, promossa dalle donne del PSE, che è già un grande successo. Tutti sono invitati a "sottoscrivere" (<http://www.pes.org/content/view/full/346?lang=it>) per dire quanto grave consideriamo nella civile Europa l'esistenza di un fenomeno vergognoso come la prostituzione coatta e il traffico degli esseri umani". Il dibattito è stato un esempio bello di come l'Europa possa costruire uno spazio di civiltà e di rispetto che sia esempio anche per gli altri continenti. La commissione per i "Diritti della donna e l'uguaglianza di genere" ha lavorato in modo trasversale superando sterili contrapposizioni in nome di principi universali.

a cura di Gianni MARSILLI

### Ségolène Royal

La presidente della regione Poitou-Charente non ne sbaglia una. Continua ad astenersi dalla cacofonia del "dibattito nazionale", ma nel contempo compie scelte concrete. Anziché limitarsi a contestare il "contratto di primo impiego" voluto da Dominique de Villepin, ha deciso che la sua regione non elargirà sovvenzioni alle imprese "che utilizzeranno la precarietà" nei nuovi contratti di lavoro. Scelta che diventa esemplare, nella misura in cui i socialisti governano 19 regioni su 21. A nessuno dei tenori del partito era venuto in mente di suggerire una simile pratica di governo. Ségolène Royal mantiene dunque il suo già consistente vantaggio nei sondaggi di popolarità, ed appare più che mai come la candidata ideale della sinistra per l'Eliseo.

### Tessa Jowell

Ovvero la signora Mills, ministro della Cultura nel governo laburista di Tony Blair. Pur di salvare la poltrona ha messo platealmente in scena la separazione dal marito, l'avvocato che la Procura di Milano sospetta fortemente di aver incassato 600mila dollari per testimoniare il falso in favore di Silvio Berlusconi in un paio di processi. "Non mi aveva detto niente di quei soldi", è stato il grido di dolore di Tessa Jowell, alla quale Blair ha rinnovato "piena fiducia". Avrebbe potuto separarsi da David Mills ma anche dimettersi, o anche solo dimettersi, almeno fino a che l'inghippo giudiziario non si chiarisca. Invece ha preferito, almeno a parole, piantare il marito e salvare la cadrega. Dalle rive del Tamigi eravamo abituati a tutt'altre lezioni di stile.

L'altalena

## Bilancio, ecco i tagli

La scure dei governi s'abbatte sulle spese principali

L'Europa è ancora senza il suo bilancio pluriennale. All'accordo tra i governi (dicembre 2005) non è seguita ancora l'intesa con il Parlamento europeo, l'altra istituzione che ha il potere di decisione in questa materia. I motivi di malcontento non sono né pochi né irrilevanti. L'intesa sulle "Prospettive Finanziarie" è stata un'intesa al ribasso.

I tagli previsti sono pesantissimi e toccano le rubriche che finanziano i programmi per la competitività, la crescita e l'occupazione (-40,73%), quelli per cittadinanza, sicurezza e giustizia (-50,97%) e quelli per le azioni esterne (-40,92).

È meno noto l'impatto di tale massacro finanziario avrà sui singoli programmi. Ecco il dettaglio: la ricerca perderà ben 19 miliardi (da 68 a 48), il settore delle TEN (reti trans-europee) quasi 10 miliardi (da 18 a 8,4), l'apprendimento il tutto l'arco della vita oltre 6 miliardi (da 11,9 a 5,6), i già esigui fondi per la cultura e per i giovani si ridurranno di quasi la metà (rispettivamente da 360 a 205 milioni di euro e da 811 a 461) e anche il programma MEDIA subirà una decurtazione di 350 milioni (da 811 a 461) mentre le azioni in favore della salute pubblica e dei consumatori subiranno una sforbiciata di 770 milioni (da 1.794 a 1020 milioni).

Infine, la "Nuova Politica di vicinato" pagherà un prezzo di 3 miliardi circa, mentre le azioni in favore dello sviluppo e la cooperazione ne perderanno circa 4, e la strategia di pre-adesione 2,5 miliardi.

Se per alcuni settori i tagli indicati si

traducono semplicemente in contenimento degli aumenti proposti dalla Commissione, in altri essi incidono fino al punto di condurre il livello di spesa al di sotto dei livelli attuali.

È il caso dell'agenda sociale che registrerà alla fine del 2013 una riduzione del 14% rispetto ai livelli del 2006, dello sviluppo rurale destinato ad un contenimento della spesa tra il 2007 e il 2013 del 15%. Il numero di studenti che partirà, con il programma "Erasmus" nel 2013 sarà di 140.000, rispetto gli attuali 170.000, mentre i giovani che potranno beneficiare di una borsa "Leonardo" passano da 50.000 a 36.000.

Fuori questione la possibilità di estendere tali programmi al di là del loro attuale campo di applicazione, così come era stato proposto da **Gianni Pittella**, relatore al bilancio per il 2006. I programmi in materia della cultura e della cittadinanza saranno anch'essi ridimensionati: invece di 1300 sovvenzioni per i gemellaggi in 2007 solo 800 potranno essere finanziati, mentre i progetti annuali e pluriennali nell'ambito di cultura 2007 passeranno da 148 a 100.

Quanto alle reti Trans-europee (TEN) la scelta sarà tra concentrare la spesa tra un numero limitato di progetti, rispetto ai trenta considerati prioritari, e distribuire le limitate risorse tra tutti i progetti in lista con il rischio che i fondi siano troppo esigui per produrre un effetto reale leva (qualora i fondi fossero interamente ridistribuiti tra i 30 progetti, la percentuale del finanziamento comunitario non andrebbe al di là del 3-4%).

Annalisa Gliubizzi

Falcidiati i programmi Erasmus e Leonardo per i giovani

**GIRAVOCE**

# Quando fare TV è proprio "ARTE"

*Il caso della rete franco tedesca: un'emittente bilingue, raffinata e colta.*

di Gianni MARSILLI

Film, reportage, concerti. Altro che "tv spazzatura"



ARTE (Associazione Relativa alla Televisione Europea) è un canale di servizio pubblico europeo e culturale nato il 30 aprile 1991 da un partenariato franco-tedesco con lo scopo di concepire, realizzare e diffondere emissioni televisive a carattere culturale e internazionale, al fine di favorire la comprensione e l'avvicinamento dei popoli europei. È composto da tre entità: la Centrale, con sede a Strasburgo e due poli di edizione e fornitura, Arte France e Arte Deutschland.

La centrale decide la strategia d'insieme, la concezione generale dei programmi e la programmazione delle emissioni. È responsabile della diffusione, della presentazione e del trattamento multilingue dei programmi. Assicura altresì la produzione delle emissioni d'informazione, delle rubriche e delle serate a tema. ARTE definisce e coordina la comunicazione della rete e gestisce le relazioni con i partner europei.

Era una scommessa da pazzi, alla quale solo la benedizione di due mammassantissimi del peso di François Mitterrand e Helmut Kohl (nell'esercizio delle loro funzioni) poteva dare qualche chance di sopravvivenza: fare una televisione a cavallo del Reno, bilingue e per giunta "culturale". Una rete franco-tedesca, dopo la caduta del Muro, all'alba della riunificazione. Il nocciolo duro di una tv europea, che all'epoca - una quindicina di anni fa - non poteva che nascere sull'asse Parigi-Berlino, la famosa "locomotiva" comunitaria. Quindi, inevitabilmente, una tv a perdere: appesantita dall'imperativo politico, presa in mezzo, la povertà, tra Sartre e Wagner, letteratura, filosofia, musica, eternamente debitrice verso due Stati e appesa al benvolere di due governi. L'unica nota allegra veniva dallo sberleffo inflitto a Silvio Berlusconi: in Francia la frequenza hertziana sarebbe stata la stessa che aveva occupato la "Cinq" fino all'autunno del '92, anno in cui trapassando lasciò un vuoto tutt'altro che incolombabile.

Fu così, per volontà del principe, che nacque Arte, felice acronimo di un burocratico "Association relative à la Television européenne". Dalle 19 alle 3 del mattino una programmazione incentrata unicamente sulla qualità: la storia raccontata dallo storico Marc Ferro, divulgatore d'eccezione, documentari (ricordiamo, tra i tanti, quello straordinario di sei ore in tre puntate, sulla disintegrazione dello Stato jugoslavo), inchieste, concerti. Due gli assi su cui camminare: la cultura e l'Europa, intesa in senso molto lato. Per qualche anno la diffusione è stata confidenziale, in Francia come in Germania. Il telespettatore di Arte veniva preso per i fondelli: intellettuale, spocchioso, snob, privilegiava il suo ristretto circolo televisivo al bagno nazional-popolare delle grandi reti. Poi,

pian piano, ci si accorse che si poteva guardare, dalle 21 alle 23, un'inchiesta sul problema irlandese senza un solo sbadiglio, anzi con vivo piacere e persino costruito. Oggi in Francia l'audience media flirta con il 4 per cento, che non è una marea di gente ma è ben oltre la confidenzialità. Di meno in Germania, circa la metà, per via dell'offerta molto più vasta e concorrenziale del paesaggio tele-

visivo tedesco. Ma ci sono serate in cui l'afflusso di spettatori scatta verso l'8 per cento, ad esempio per i film di Louis Malle o di Alfred Hitchcock. L'ultima nello scorso gennaio, tutti attaccati allo schermo per un paio d'ore dedicate alla storia del colonialismo, in quel momento oggetto di viva polemica politica.

Proprio in questi giorni Jérôme Clement dovrebbe essere confermato alla

testa di Arte France, mentre la presidenza di GEIE Arte, che sarebbe la holding franco-tedesca, andrà ad un tedesco. Clement presiede Arte fin dalla nascita, e si è appassionato al suo mandato: "Mi ripresento alla presidenza - dice - per convinzione, poiché Arte è il solo grande progetto culturale europeo. La scommessa di questa rete bilingue è oggi un successo, e i tempi lunghi mi consentono di costruire". Sì, perché Arte, una volta messe radici, intende anche ramificare. Intanto ha lanciato Artevod su Internet ([www.artevod.com](http://www.artevod.com)): 400 programmi di varia natura da caricare, da 1 a 4 euro ciascuno, mirando soprattutto al mercato giovanile. Poi, verso la fine del 2006, dovrebbe prendere il via "BelArte", la figliola belga del conglomerato franco-tedesco. Sono a buon punto anche i negoziati con il governo spagnolo per la creazione di Arte Espana, destinata al pubblico iberico, ma soprattutto una potenziale finestra sul vastissimo mercato sudamericano, e si lavora per accordi con Svizzera, Austria e Polonia. Per il 2006 il budget supera di poco i 200 milioni di euro, che non sono un'enormità ma sufficienti per tentare qualche nuova avventura. E nel frattempo, grazie alla tv numerica terrestre, si è passati ad una programmazione 24 ore su 24.

Il cielo politico, che sulle televisioni è sempre agitato, appare tuttora sgombro di nuvole troppo minacciose. Il patto originario tra il socialista francese e il cristiano-sociale tedesco tiene ancora. Jérôme Clement è uomo di sinistra (fu tra i giovani consiglieri di Pierre Mauroy, primo ministro tra l'81 e l'84), ma il suo lavoro è stato rispettato anche dai numerosi governi di destra che si sono succeduti dal '95, anno dell'elezione di Jacques Chirac. La nuova scommessa è ambiziosa, fare della tv franco-tedesca una vera rete europea: vasto cantiere.

## IL VERTICE DI PRIMAVERA

Fassina da pagina 1

Primo, la scelta di discutere e avviare una politica europea per l'energia. Una scelta non scontata, opportunamente supportata dall'esecutivo del Partito del Socialismo Europeo nel recente vertice di Praga, in un momento in cui le regressioni nazionaliste si manifestano con maggiore intensità proprio nel settore energetico (in Francia, in merito alla tentata acquisizione da parte di Enel di Suez; in Spagna, a causa del tentativo del Governo di Madrid di difendere Endesa dall'offerta della tedesca E.on). Secondo, il rafforzamento delle competenze della Commissione su aspetti finora largamente lasciati alle iniziative nazionali. In particolare, attraverso il "Community Lisbon Programme", pilastro integrante della "nuova Strategia di Lisbona", la Commissione assume un ruolo centrale nelle politiche per la ricerca e l'innovazione; nella politica industriale; nelle politiche per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese al venture capital. Ovviamente, le possibilità di intervento della Commissione dipendono dalle risorse finanziarie ad essa disponibili. Evidente, quindi, il costo politico oltre che economico dell'accordo al ribasso raggiunto sul bilancio comunitario. Terzo, le innovazioni di governance, dalle quali sembra proprio che le leadership politiche e le tecnocratie europee abbiano capito la lezione delle bocciature dei referendum sul Trattato Costituzionale: forzature dall'alto non portano da nessuna parte, anzi rischiano di generare contrapposizioni negative. L'originaria Strategia di Lisbona individuava la peer pressure, ossia la pressione esercitata su ciascuno

stato membro dalla sorveglianza e dalla valutazione degli altri membri, quale meccanismo sanzionatorio per la realizzazione delle riforme. La Nuova Strategia di Lisbona si concentra, invece, sull'ownership, ossia sulla convinzione di ciascun governo della necessità delle proposte descritte nel Programma Nazionale di Riforme; sul consensus building, ossia sul coinvolgimento attivo dei parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento Europeo, sul dialogo con gli interessi sociali organizzati, sulla comunicazione diretta con le opinioni pubbliche. In tale impianto, la Commissione assume il compito di valutare ciascun Programma Nazionale e raccomandare correttivi a fronte di eventuali carenze. Infine, l'avvio dell'operatività del Globalization Adjustment Fund, il fondo per cofinanziare il reimpiego dei lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione industriale causati dall'esposizione alla concorrenza globale.

In conclusione, dopo un quinquennio in cui hanno prevalso regressioni nazionaliste - il disimpegno nei confronti dell'originaria Strategia di Lisbona; la riscrittura del Patto di Stabilità e Crescita orientata a rinazionalizzare le politiche di bilancio; gli attacchi di leadership politiche tradizionalmente europeiste al Trattato Costituzionale Europeo; il ridimensionamento dell'iniziativa politica comunitaria causata dall'accordo rinunciario sul Bilancio 2007/13 - forse sta timidamente riprendendo il cammino politico dell'Unione Europea.

Il risultato delle elezioni del 9-10 aprile in Italia sarà rilevante anche a tal fine.

**CARTACANTA** • testi e documenti

a cura di Carlo BITTARELLI

# Il Fondo dell'Ue per attutire l'impatto della globalizzazione

*Va avanti la proposta di stanziare 500 milioni di euro all'anno a sostegno di chi perde il proprio posto di lavoro*

L'apertura dei mercati e la crescente concorrenza internazionale creano nuove prospettive in termini di dinamismo economico, concorrenza e creazione di posti di lavoro di alta qualità.

Un'inevitabile conseguenza di questa apertura commerciale e della globalizzazione è però la perdita di posti di lavoro nei settori meno competitivi.

Esempi di questo fenomeno sono per l'Italia i settori del tessile, delle calzature, dell'industria automobilistica e, negli ultimi tempi, del mobile.

Di fronte ad una tale situazione, l'Europa corre ai ripari attraverso la creazione di un "Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione" (FEG). Simbolo della solidarietà dell'Unione verso coloro che sono gravemente e personalmente colpiti da licenziamenti, il Fondo darà una risposta ai cittadini che subiscono le conseguenze di questi cambiamenti.

Dotato di un bilancio annuale di 500 milioni di euro a partire dal 2007, il FEG darà sostegno ai lavoratori licenziati qualora trasformazioni strutturali del commercio mondiale siano all'origine di gravi perturbazioni economiche, come un aumento massiccio delle importazioni, un calo progressivo delle quote di mercato in un determinato settore o una delocalizzazione in paesi terzi.

La proposta prevede però dei limiti precisi per la concessione

dei finanziamenti: questi potranno essere autorizzati di fronte a licenziamenti di almeno 1000 lavoratori di un'impresa in una regione in cui la disoccupazione è più elevata della media nazionale o comunitaria; oppure nel caso di un licenziamento di almeno 1000 lavoratori, per un periodo di 6 mesi, che rappresenta almeno l'1% dei posti di lavoro regionali.

Tra le azioni che potranno essere finanziate rientrano sia misure attive (come ad esempio l'assistenza nella ricerca di un lavoro, l'orientamento professionale e la promozione dell'imprenditorialità) sia integrazioni salariali di durata limitata (quali indennità di mobilità e di sostegno per chi partecipa a corsi di formazione nonché integrazioni salariali per i lavoratori con più di 50 anni).

In quanto fondo di solidarietà, il FEG interverrà a completamento delle misure già fornite dagli Stati membri. Spetterà a questi ultimi, entro 10 settimane dall'annuncio del licenziamento, presentare la richiesta di finanziamento alla Commissione europea. Saranno poi il Consiglio ed il Parlamento europeo, in quanto autorità di bilancio, a decidere in ultima istanza se concedere o meno il finanziamento ed il suo esatto ammontare. Il testo completo della proposta di regolamento [COM (2006) 91] e maggiori informazioni sono disponibili sul sito: [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/ind\\_ex\\_it.html](http://europa.eu.int/comm/employment_social/ind_ex_it.html)



### ENERGIA

La Commissione apre il Libro verde

I prezzi del petrolio, la dipendenza energetica dell'Europa nei confronti dell'OPEP (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) e della Russia, la recente insicurezza sulla disponibilità di lungo periodo dei carburanti fossili ed il bisogno urgente di nuove misure di riduzione dei gas ad effetto serra hanno rilanciato il dibattito sulla necessità di una politica energetica europea. In tal contesto il nuovo libro verde "Una Politica europea dell'energia più sicura, più sostenibile e più competitiva", presentato dalla Commissione europea, cercherà di porre le basi per una politica energetica europea capace di garantire la competitività, la sicurezza dell'approvvigionamento e lo sviluppo sostenibile. Il libro verde è disponibile su: [http://europa.eu.int/comm/energy\\_transport/fr/lv\\_fr1.html](http://europa.eu.int/comm/energy_transport/fr/lv_fr1.html)

### AVVOCATI

Sotto accusa le tariffe minime

Gli onorari minimi degli avvocati italiani restringono la libera prestazione dei servizi, poiché neutralizzano il vantaggio concorrenziale degli avvocati stabiliti fuori dall'Italia. Sono queste le conclusioni dell'avvocato generale della Corte di Giustizia europea sulla compatibilità tra le normative nazionali in materia di tariffe forensi e la libera circolazione dei servizi. Il tariffario professionale, elaborato ogni due anni dal Consiglio nazionale forense, impedisce agli avvocati stabiliti fuori dall'Italia di prestare, nel territorio italiano, servizi legali a prezzi inferiori a tali minimi, anche avendone la possibilità, impedendo così ai cittadini di beneficiare appieno dei vantaggi del mercato comune. In attesa della decisione finale, che spetta alla Corte, il testo delle cause C-94/04 e C-02/04 è disponibile su: [www.curia.eu.int](http://www.curia.eu.int)

### EX BOLKESTEIN

Direttiva servizi: ecco il testo

Conciliare l'apertura del settore dei servizi con la protezione dei cittadini, salvaguardando nel contempo il modello sociale europeo. Sarà questo l'obiettivo della direttiva "Servizi" dopo la votazione del Parlamento europeo. Le modifiche prevedono l'abbandono del principio del paese d'origine, che consentiva alle aziende di servizi di operare negli altri Stati dell'Ue alle condizioni salariali e legali del paese in cui sono stabilite. Altre modifiche importanti riguardano l'esclusione del diritto del lavoro e di quello sociale, dei Servizi d'Interesse Generale e delle agenzie interinali. Una versione consolidata, non ufficiale, del testo, è disponibile sul sito: [www.delegaziope.it](http://www.delegaziope.it)

### LAVORO

Togliere tutte le barriere

Applicate con l'obiettivo ultimo di proteggere i mercati del lavoro dei vecchi Stati membri, le restrizioni nazionali alla libera circolazione dei lavoratori provenienti dall'Est, hanno effetti negativi in termini di elevati livelli di lavoro nero e di lavoro indipendente fittizio. È quanto si legge nella "Relazione sul funzionamento delle disposizioni transitorie", con la quale la Commissione europea raccomanda agli Stati membri di esaminare la necessità o meno di mantenere le misure restrittive, alla luce dell'andamento dei loro mercati e dei dati contenuti nella stessa relazione. La comunicazione [COM(2006) 48], dell'Unione europea, può essere consultata sul sito: <http://europa.eu.int/eur-lex>

### AIUTI DI STATO

Il programma per il 2007-2013

Il 34,1% della popolazione italiana potrà beneficiare degli aiuti di Stato a finalità regionale per il periodo 2007-2013. È quanto previsto dai nuovi orientamenti in materia, adottati dalla Commissione europea ed ora disponibili sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Gli aiuti di Stato ammissibili saranno quelli concessi per promuovere lo sviluppo delle regioni più povere e comprenderanno sovvenzioni dirette per gli investimenti e agevolazioni fiscali a favore delle imprese. Gli orientamenti definiscono le norme per scegliere le regioni ammissibili e per determinare l'entità massima consentita per tali aiuti. Il testo completo, pubblicato sulla GUUE del 4 marzo 2006, n. C 54/13, è disponibile su: <http://europa.eu.int/eur-lex>



## ACCADRÀ...

a cura di Sivia DRAGONI

### 20 MARZO

• BRUXELLES, riunione del Consiglio Agricoltura e pesca

• BRUXELLES, riunione del Consiglio Affari Generali e Relazioni Estere

### 21 MARZO

• BRUXELLES, la commissione Occupazione e Affari Sociali organizza un'audizione sul tema "Un modello sociale per il futuro"

### 22-23 MARZO

• BRUXELLES, sessione plenaria

• BRUXELLES, Jacques Delors parteciperà alla riunione del gruppo PSE

### 23-24 MARZO

• BRUXELLES, riunione del Consiglio europeo di primavera sulla strategia di Lisbona e sulla questione energetica

### 26 MARZO

• UCRAINA, elezioni legislative

### 26-28 MARZO

• BRUXELLES, riunione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea

### 27 MARZO

• BRUXELLES, riunione del Consiglio Trasporti e Telecomunicazioni

### 3-6 APRILE

• STRASBURGO, sessione plenaria

### 5 APRILE

• STRASBURGO, dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sui risultati del consiglio di primavera alla presenza del Cancelliere Schüssel

### 9 APRILE

• UNGHERIA, elezioni legislative



## SULCOMODINO

a cura di Francesco CERASANI

### G. STEINER - UNA CERTA IDEA DI EUROPA

George Steiner, critico letterario e grande figura della cultura mondiale (docente in università americane ed europee, tra cui Princeton, Stanford, Cambridge, Oxford e Ginevra) presenta in questo libro breve e di grande spessore culturale la propria visione sull'Europa. Come afferma lo scrittore M. Vargas Llosa nella prefazione, "poche figure contemporanee incarnano meglio di Steiner il prototipo dell'umanista europeo moderno nella grande tradizione di Erasmo, Voltaire, Goethe e Montaigne". In questa sua discussione storico-filosofica, Steiner vuole definire i fondamenti ed il destino della cultura europea, i cui tratti più caratteri-

stici si fondano nella peculiarità dell'ambiente in cui essa è sorta. Un paesaggio a misura d'uomo, "pedestre", che porta naturalmente alla riflessione. Una cultura nata in luoghi carichi dei segni e delle memorie del passato, in città figlie della cultura greca e di quella ebraica. Una cultura che cresce nei caffè, emblema tipico dell'Europa e del suo modo di discutere. "Basta disegnare una mappa dei caffè, ed ecco gli indicatori essenziali dell'idea di Europa", scrive Steiner. "In un mondo che ora appare preda di fondamentalismi assassini, l'Europa ha il privilegio e il dovere di smussarli, per praticare un umanesimo laico", conclude l'autore.

**Europa**  
il mensile italiano scritto a Bruxelles

N° 2 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

**Direttore Responsabile**  
Sergio Sergi

**Art direction e Progetto Grafico**  
Stefano Bruno

**PSE**  
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana  
[www.delegaziope.it](http://www.delegaziope.it)

Parlamento Europeo  
Rue Wiertz 60  
B-1047 Bruxelles  
Tel.: +32 2 284 2273  
Fax: +32 2 234 1781  
[psedelegit@europarl.eu.int](mailto:psedelegit@europarl.eu.int)



